

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 270<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 MARZO 1974

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,  
indi del Presidente SPAGNOLLI,  
del Vice Presidente VENANZI,  
del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia  
e del Vice Presidente ALBERTINI

#### INDICE

##### COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Comunicazione del Presidente della Camera dei deputati relativa ad ordinanze di archiviazione . . . . . Pag. 13211

##### COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

###### Discussione:

BERGAMASCO . . . . .	13263
BRUGGER . . . . .	13269
BUZIO . . . . .	13288
CHIAROMONTE . . . . .	13223
CIPELLINI . . . . .	13218
* FILLIETROZ . . . . .	13260
MARCORA . . . . .	13277
NENCIONI . . . . .	13236
OSSICINI . . . . .	13254
ROSSI Dante . . . . .	13284
VALITUTTI . . . . .	13212
VENANZETTI . . . . .	13273
<b>CONGEDI</b> . . . . .	<b>13211</b>

##### CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze . . . . . Pag. 13212

##### DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 13211  
Presentazione di relazione . . . . . 13211

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 13295, 13296  
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 13295

##### SCHEMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE . . . . . 13294

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**FILETTI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 febbraio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Ha chiesto congedo il senatore Mazzei per giorni 5.

### Comunicazione del Presidente della Camera relativa ad ordinanze di archiviazione emesse dalla Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa

**PRESIDENTE.** In relazione alle ordinanze di archiviazione di atti, emesse in data 8 marzo 1974 dalla Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa e comunicato al Senato nella seduta del 13 marzo 1974, il Presidente della Camera dei deputati, con sua lettera del 22 marzo 1974, ha informato il Presidente del Senato che le richieste di procedere all'inchiesta presentate da onorevoli parlamentari entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, non raggiungono il numero minimo di firme stabilito dalla stessa norma.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

**GIOVANNETTI** ed altri. — « Disposizioni a favore degli elettori italiani emigrati all'estero per l'esercizio del diritto di voto nelle elezioni politiche, regionali, amministrative e nel referendum » (1548), previ pareri della 3ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

**BORSARI** ed altri. — « Adeguamento economico e normativo dei trattamenti pensionistici di guerra » (1499), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

**BLOISE** ed altri. — « Riconoscimento dei servizi preruolo al personale delle università » (1554), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### Annunzio di presentazione di relazione

**PRESIDENTE.** A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia) è stata presentata dai senatori Martinazzoli e Licini una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo Codice di procedura penale » (1489) e: **ZUCCALÀ** ed altri. — « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo Codice di procedura penale » (199).

### Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 20 marzo 1974, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— dell'articolo 2, comma secondo, della legge 17 ottobre 1967, n. 974 (Trattamento pensionistico dei congiunti dei militari e dei dipendenti civili dello Stato vittime di azioni terroristiche o criminose e dei congiunti dei caduti per cause di servizio), in quanto esclude i congiunti dei militari di carriera dal beneficio concesso per eventi verificatisi anteriormente alla cessazione della guerra 1940-1945 (sentenza n. 72 del 7 marzo 1974) (*Documento VII*, n. 64);

— della legge « Ineleggibilità a consigliere di amministrazione di ente ospedaliero » approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 6 dicembre 1973 limitatamente alla parte in cui omette di prevedere l'obbligo di scelta degli amministratori dell'ente ospedaliero ricomprensente almeno un ospedale regionale, tra persone estranee all'Assemblea regionale (sentenza n. 75 del 7 marzo 1974).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

### Discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

La dichiaro aperta.

È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a me piace cominciare col rendere omaggio al coraggio che ha dimostrato l'ono-

revole Rumor nell'accettare di formare questo suo quinto Governo e nel presentarlo al Parlamento e al paese come Governo che ha un suo programma, per la cui attuazione non basterebbe neppure la presente legislatura. Tanto poco apprezzai quello che mi parve un difetto di coraggio dell'onorevole Rumor nel porre inaspettatamente fine al suo terzo Governo quanto molto ho apprezzato ed apprezzo il coraggio con cui egli ha dato vita a questo nuovo Governo in un momento della vita del paese in cui è maggiore il bisogno dell'azione del Governo e nel quale, per le vie attraverso le quali si era giunti alla crisi, il pericolo più grave e più incombente insieme era il prodursi di una situazione impotente ad esprimere un nuovo Governo.

Secondo un detto antico, la libertà è il coraggio; l'onorevole Rumor ha dimostrato di essere fedele a questa concezione classica della libertà, in un'ora della vita dell'Italia in cui le libertà private e pubbliche sono in pericolo proprio per l'abbondante scarsità di coraggio.

^ Ciò premesso, posso ora più tranquillamente esporre il mio dissenso sia nei riguardi di quella che chiamerò autocoscienza di questo nuovo Governo, cioè dell'idea che esso ha di se stesso, sia nei riguardi della parte politica, del suo programma, distinguibile e distinta dalla sua parte ideologico-dottrina. L'idea che questo Governo ha di se stesso risultante dall'esposizione del Presidente del Consiglio è secondo me manchevole in due punti fondamentali, distinti ma connessi, ossia nel punto della non chiara consapevolezza del modo con cui la sua nascita si lega alla morte del Governo precedente e nel punto della sua precisa posizione rispetto allo stesso Governo precedente. Il quinto Governo dell'onorevole Rumor è costituzionalmente un nuovo Governo, ma il Presidente del Consiglio ha sostenuto e sostiene che tuttavia esso è politicamente uguale al precedente. Egli ha voluto sottolineare con insistenza la diretta continuità politica e programmatica di questo Governo con il precedente: il precedente Governo sarebbe caduto non per dissensi relativi agli obiettivi ma per dissensi concernenti unica-

mente le modalità delle azioni necessarie per fronteggiare la crisi economica. Prescindendo dalla considerazione che non è risultato se i dissensi relativi alle predette modalità siano stati davvero e del tutto risolti, mi permetto di osservare che nell'azione politica obiettivi e modi di raggiungerli non sono concretamente separabili, tranne che non si voglia concepire l'azione politica come azione metapolitica e perciò come azione non propriamente politica.

Il quotidiano « La Stampa » di Torino dello scorso 14 marzo ha pubblicato una lettera dell'onorevole La Malfa, da cui si presume che egli si dimise, determinando la crisi del Governo, in quanto aveva acquisito il convincimento che non fossero stati raggiunti e non fossero più raggiungibili i seguenti obiettivi: 1) il contenimento della spesa pubblica corrente dello Stato e degli enti pubblici; 2) una ripresa produttiva caratterizzata dal superamento della fase acuta delle agitazioni e delle tensioni sociali; 3) il contenimento dei consumi individuali per l'espansione dei consumi collettivi; 4) una lotta seria all'inflazione e un programma concreto per il contenimento del disavanzo dello Stato e della bilancia dei pagamenti; 5) una politica che desse l'impressione alla Comunità europea di una condotta economica severa da parte dell'Italia.

L'onorevole La Malfa aggiunge nella sua lealtà che la questione del prestito del Fondo monetario internazionale è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il vaso era dunque già pieno dell'amara bevanda degli obiettivi su indicati non solo non raggiunti ma ormai non più raggiungibili secondo la valutazione dell'onorevole La Malfa.

Orbene, dopo una così franca ed esauriente motivazione delle ragioni dell'atto che mise in moto il meccanismo della crisi non si può obiettivamente minimizzarla asserendo che essa è nata da dissensi sulle modalità. Dai documenti che sono a nostra disposizione, tra cui primeggiano le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non risulta che la riflessione sui 5 motivi di dissenso enunciati dall'onorevole La Malfa si sia svolta e si sia approfondita con la riflessione giungendo ad

univoche e chiare conclusioni tra i partiti dell'attuale maggioranza. Perciò resta inspiegato ed inspiegabile l'evento della nascita di questo Governo dalle ceneri del Governo precedente che fu fatto morire per cause di cui non si è preventivamente curata la rimozione e che si debbono perciò ritenere ancora sussistenti ed operanti. C'è il rischio che questo nuovo Governo vada combattendo ma sia già morto se, come dobbiamo supporre, porta con sé invariate le cause che già diedero morte prematura al precedente Governo.

Perchè se così non fosse, se cioè i motivi di dissenso enunciati dall'onorevole La Malfa fossero stati chiariti e risolti, non si capirebbe e non si giustificerebbe l'autoesclusione del Partito repubblicano dalla compagine del presente Governo. È proprio l'assenza del Partito repubblicano, che determinò la crisi, dalla compagine del Governo, congiunta alla sua presenza nella maggioranza, che rende ambigua la posizione del quinto Governo presieduto dall'onorevole Rumor rispetto al Governo precedente. Questo Governo, nella misura in cui pretende di essere vivo e vitale, signor Presidente, è necessariamente diverso dal precedente. Senonchè la volontà di credersi uguale al precedente, reiterata dal Presidente del Consiglio certamente in perfetta buona fede, ci induce a ritenere che la sproporzione tra ciò che il Governo è effettivamente e ciò che crede di essere sia da spiegarsi obiettivamente con il fatto che questo Governo non sa esattamente quello che è, che cioè non ha chiara coscienza di se stesso e dei suoi fini precisi per il modo subitaneo con cui è dovuto sorgere dalle ceneri del precedente anche esso troppo subitaneamente deceduto.

Si è vantata la rapidità della formazione di questo Governo. Io non voglio contestare il vanto, anzi ne prendo atto, ma solo avanzo l'ipotesi che si sia proceduto rapidamente per non dar tempo alle antitesi di esplodere e perciò per imbarcarle tutte illese nel nuovo Governo giustificato dall'esigenza di non affrontare il *referendum* in una situazione di prolungata crisi governativa e con un Governo differentemente costituito.

Perciò, onorevole Presidente del Consiglio, quando si dice che questo suo Governo è un governo a termine, un governo referendario, non si vuole recarle offesa ma solo tentare di spiegare razionalmente un succedersi di eventi: crisi del precedente Governo, rapida formazione di questo nuovo Governo senza un'approfondita analisi del mistero cristiano della morte e delle resurrezione nella sua applicazione alla politica mondiale ed in parte diabolica; eventi che altrimenti sarebbero irrazionali. Lei, onorevole Presidente, ha dichiarato che nello sforzo per la formazione di questo Governo è stata preminente la preoccupazione di salvaguardare il quadro politico. Questa stessa dichiarazione che fa onore alla sua lealtà è peraltro rivelatrice della transitorietà della situazione che si è ripercossa nella formazione del nuovo Governo e lo condiziona e qualifica, perchè considerare preminente — mi permetta, signor Presidente — il quadro e non il contenuto che lo riempie si può giustificare e si giustifica solo per il periodo breve dominato da eccezionali ma transeunti esigenze e non per il periodo lungo.

Senonchè lei ha voluto esporre ed ha esposto un programma non solo per il periodo breve ma anche e soprattutto per il periodo lungo, anzi lunghissimo. Ho detto già scherzosamente che per attuare il programma non basterebbe l'attuale legislatura; in realtà non basterebbe neppure la prossima legislatura. Non è esatto dire, come è stato detto da qualcuno nell'altro ramo del Parlamento, che il programma di questo Governo è vecchio: è vecchio perchè c'è tutto quello che figurava anche nei programmi dei governi precedenti e non c'è nulla che attesti che questo Governo considera preminenti e prioritarie cose diverse da quelle considerate preminenti e prioritarie dagli altri governi. Il programma è enciclopedico ed ha perciò il pregio della completezza e della totalità. Poichè oggi la selezione è ritenuta intollerabile, anche il programma del quinto Governo dell'onorevole Rumor è scarsamente selettivo; non posso tuttavia non riconoscere che il programma del Governo concede doverosamente spazio e risalto soprattutto alla situa-

zione economica; ma io ho il dovere di manifestare il convincimento e di segnalarlo all'attenzione del Presidente del Consiglio che c'è il rischio che si possa commettere l'errore di nascondere dietro la gravità innegabile della crisi economica, che richiede urgenti provvedimenti, la gravità ben maggiore della crisi politica: questo sarebbe davvero un funesto errore non solo perchè la crisi economica è aggravata dalla crisi politica, ma perchè è difficile, se non impossibile, intervenire efficacemente sulla crisi economica se non si avvia a soluzione la crisi politica. Oggi in Italia le attività che hanno il loro centro di decisione e direzione negli individui singoli o privatamente associati ancora si svolgono fruttuosamente, pur se su di esse incide il deterioramento degli strumenti dell'azione pubblica. La crisi ha investito ed investe soprattutto la funzionalità degli strumenti dell'azione pubblica; questa crisi non solo incide, come ho già detto, sulle attività private, lecite e positive contenendole e ritardandole, ma allarga l'area delle attività private illecite e le scatena.

Orbene la crisi di funzionalità degli strumenti dell'azione pubblica è nella sua origine una crisi politica. Se il Presidente del Consiglio avesse voluto e potuto selezionare il programma del quinto Governo da lui presieduto e rendere più credibili i suoi proponenti presso la pubblica opinione, guadagnandone la fiduciosa attesa, avrebbe dovuto concentrarsi sulla pronta riorganizzazione dei servizi e degli strumenti dell'azione pubblica, dalla polizia e dalla giustizia alla pubblica amministrazione, alla scuola, ai trasporti, alle poste.

È vero che nel suo discorso egli ha accennato anche a questi problemi, ma si tratta di accenni dispersi in un programma troppo enciclopedico per indurre gli italiani a credere che il Governo voglia davvero riconoscere il suo primo compito in quello di organizzare e di potenziare quegli strumenti dell'azione pubblica le cui insufficienze e contraddizioni sono oggi la causa delle principali inquietudini e del crescente malessere del paese.

L'onorevole Fanfani parlando qualche giorno fa a Grosseto ha detto drammaticamen-

te che bisogna dare la certezza che la vita non sarà insidiata dai briganti, l'iniziativa non sarà mortificata dal premio ai neghittosi ed agli imbrogliatori, il sudato risparmio non sarà defraudato dai ladri e dalla corruzione monetaria, l'esistenza libera e serena non sarà resa impossibile dal perpetuo disordine. L'onorevole Fanfani ha esattamente interpretato l'esigenza profonda che sale dall'ansietà della stragrande maggioranza degli italiani; ma essa può essere soddisfatta solo da un Governo che consideri primario ed assorbente lo sforzo di riorganizzare gli strumenti dell'azione pubblica.

Purtroppo il quinto Governo presieduto dall'onorevole Rumor non si è presentato e non si presenta con questa fisionomia e con questo programma concentrato ed incisivo. Tutta quella parte, nè piccola nè marginale, della vita e dell'attività degli italiani che è condizionata dai pubblici servizi è oggi simile ad una casa che brucia in cui si salvano i più forti, ma periscono i più deboli. Quando una casa brucia si decide di intervenire subito e non si promette di mettere allo studio modi e mezzi per intervenire domani. Purtroppo anche questo Governo si è limitato a rendere manifeste le sue ottime intenzioni per l'avvenire, confessando con ciò stesso di non avere la chiara coscienza della gravità della crisi che travaglia gli apparati pubblici dello Stato e della società civile e della misura del logorio cui questa crisi sottopone le effettive libertà degli italiani, pur garantite dalla Costituzione e dalle leggi.

Lo spettacolo dell'impotenza delle forze politiche di fronte a questa situazione ci fa meglio intendere il sentimento greco del fato che era l'attesa di tragici avvenimenti prevedibili e previsti, ma non evitabili dalla volontà umana. Io cristianamente, signor Presidente, non credo nel fato che esiste e regna ovunque gli uomini rinunzino a riformare la loro volontà.

Le attuali forze politiche più responsabili perchè più determinanti sembrano avere riaperto il varco al fato greco inteso nelle cose che riguardano lo Stato e le pubbliche istituzioni perchè rinunziano pregiudizialmente a riformare la loro volontà. Non cre-

do alla possibilità, onorevoli colleghi, di rotture drammatiche determinabili e determinate in attuazione di disegni prestabiliti da questa o quella forza politica, ma temo la reazione della natura perchè anche i corpi politici hanno una natura che ricorre e reagisce per assicurare la loro sopravvivenza. Un grande filosofo che di queste cose si intendeva ha insegnato che i corpi politici, a differenza dei corpi fisici, non muoiono; i corpi politici, quando non possono essere più salvati dalle ricette dei medici politici, ritornano alla natura che li salva imponendo le sue soluzioni che non sono mai prevedibili e mai programmabili.

Ritengo che dobbiamo temere i *golpes* della natura che soli sono veramente irresistibili, ma la causa dei *golpes* della natura è solo in noi stessi, nella insipienza o nella impotenza della nostra volontà.

Ho già detto, signor Presidente, che la crisi della funzionalità degli strumenti dell'azione pubblica, crisi che oggi tiranneggia la vita degli italiani, è nella sua origine una crisi politica. Lei ha detto esattamente che la crisi di cui soffriamo non è solo nostra; ma in questa crisi comune, che non è solo nostra, c'è una crisi che è solo nostra e questa crisi solo nostra è crisi politica, crisi dell'identità della volontà politica delle forze solidali in questo Governo come in quelli formati dalla stessa maggioranza e che si sono succeduti dal 1962.

Proprio perchè la società italiana è rapidamente cresciuta, rialzandosi dalle macerie della guerra e procedendo più speditamente sulle vie del progresso civile, essa si è arricchita di nuovi contrasti, di nuovi bisogni che bisognava risolvere e soddisfare lungo la linea dell'evoluzione delle istituzioni chiamate a contenere, a proteggere e ad assecondare il moto di una società più ampia e più viva. Perciò si sarebbe dovuto fare lo sforzo di riformare, adattare e rinnovare gli istituti per aumentare la loro capacità di presa e di azione sui nuovi problemi. Non si può dire invero che non si sia tentato — cerco, signor Presidente, di essere molto sereno — di fare questo sforzo, ma il tentativo è stato effettuato in una condizione di illanguidimento della

fede nella libertà, spesso troppo frettolosamente identificata con i suoi istituti necessariamente mutevoli, e perciò si sono legittimate, se non incoraggiate, scelte non obiettivamente sintetizzabili con le regole di una società libera e aperta. Ne è risultato il costume di un'azione contraddittoria, inetta a rinnovare gli istituti, anzi li ha ulteriormente logorati e debilitati, impedendo la nascita nel nuovo e accelerando il deperimento del vecchio. Non è sorprendente il fatto che tale azione, protraendosi e acutizzando i problemi della nostra società civile, abbia allargato il campo di espansione del comunismo e della destra, pur nell'evidenza della vecchiezza dei loro schemi alternativi.

Ancora oggi la coalizione è incerta e indecisa è la sua anima politica. E proprio a cagione di questa incertezza che è incertezza di spirito e di pensiero sul tipo di Stato o, come si dice oggi, con restrizione economicistica, sul modello di sviluppo che bisogna costruire in Italia il Governo, questo Governo, non può essere e non è deciso e risoluto in ordine all'azione da svolgere per la riorganizzazione degli strumenti dell'azione pubblica nel timore che mercè tale azione esso possa riorganizzare e potenziare un tipo di Stato non gradito ad una parte delle forze che lo compongono.

Senonchè non è possibile, onorevole Presidente del Consiglio, indugiare nell'incertezza fra il vecchio Stato e il nuovo Stato, invero abbastanza misterioso, se non producendo una condizione di anarchia in cui si disfa il vecchio Stato e diventa sempre più difficile fondare il nuovo Stato.

È senza dubbio un tentativo di confutare questa ricorrente obiezione quello fatto dal Presidente del Consiglio nel dire che questa maggioranza, come quelle simili che l'hanno preceduta, ha il suo omogeneo programma ed è compatta e autosufficiente nel sostenerlo e che, se non si escludono i contributi e i voti di altri, deve verificarsi la condizione che i primi siano accolti concordemente da tutta la maggioranza e i secondi siano aggiuntivi. La prego di scusarmi, onorevole Presidente del Consiglio, se le dico che questa è davvero una formula rituale. Alla sua ric-

ca e varia esperienza di Presidente che inizia a presiedere il suo quinto Governo certamente non è sfuggito il fatto che in casi di contrasti interni alla coalizione le pressioni esterne, secondo un certo indirizzo, si uniscono alle sollecitazioni interne secondo lo stesso indirizzo e determinano il cedimento delle forze interne contrattualmente più deboli. Poichè questi casi non sono infrequenti accade che il Governo parte sempre con un programma coerente e arriva, quando arriva, con un programma contraddittorio sotto il mantello della concordia formale pur se qua e là lacerato come il mantello di Cratete.

Nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio c'è un altro punto che sembra smentire l'inazione del Governo in relazione al bisogno della riorganizzazione degli strumenti dell'azione pubblica. Trattasi dell'annuncio dell'adesione del Governo al disegno di legge sul finanziamento dei partiti. Questo disegno di legge viceversa è manifestamente significativo dell'abitudine di deludere l'attesa di decisioni necessarie ed essenziali adottate secondo un piano organico per soddisfare particolari e contingenti esigenze con provvedimenti inevitabilmente legati e frammentari che per ciò stesso aggravano la situazione che pur vorrebbero correggere.

Il problema del finanziamento dei partiti non è scindibile da quello della riforma del congegno elettorale che oggi è il più costoso in Europa e dai problemi della limitazione coattiva della spesa per le elezioni come in Inghilterra e della disciplina giuridica dei partiti. Tutto ciò è riconosciuto dagli stessi autori del disegno di legge i quali credono di salvarsi l'anima promettendo di fare domani quello che non fanno oggi, ma intanto approvando oggi una legge destinata a rompere ulteriormente il costume pubblico.

Ho detto che sono in crisi i nostri apparati e organismi pubblici ma è giusto che riconosca che finora ha retto il settore pubblico del nostro sistema economico. Tuttavia la malattia dell'incertezza comincia a penetrare anche in questo settore. Un attento osservatore di cose economiche come Mario Salvatorelli, giornalista economico della « Stampa », dopo aver premesso che le so-

cietà sotto controllo pubblico e le aziende economiche statali si sono dilatate a macchia d'olio giungendo al 43 per cento del fatturato e al 50 per cento dei dipendenti, ha affermato che stanno per alterarsi le proporzioni tra presenza pubblica e presenza privata e che la presenza pubblica nell'economia italiana si sa dove comincia ma non dove finisce. Anche qui è in questione l'identità del sistema. Io non so fino a quando l'onorevole Rumor potrà continuare a parlare di economia aperta e non chiusa, come ha fatto ripetutamente nelle sue dichiarazioni, specie se si tiene presente quanto ha scritto autorevolmente Giuseppe Luraghi sul « Corriere della Sera » del 13 febbraio del corrente anno, che cioè il ministro Gullotti, confermato in questo Governo alle Partecipazioni statali, dichiarò, innanzi alla Commissione bilancio e programmazione alla Camera il 22 gennaio 1974, che le aziende a partecipazione statale dovranno ubbidire non più a criteri di economicità della gestione, ma a direttive politiche del Governo. Esattamente Giuseppe Luraghi, che finora non è stato smentito da nessuno in punto di fatto, osservava che, se ciò fosse vero e si realizzasse, la formula IRI entrerebbe in crisi e che conservare la formula di capitale misto diventerebbe una finzione.

Sarei grato all'onorevole Presidente del Consiglio se volesse dire il suo pensiero in proposito per accertare se in materia tanto delicata il Governo abbia davvero una sola voce.

Un altro problema fondamentale, che condiziona la funzionalità degli strumenti dell'azione pubblica, è il problema dei rapporti tra Governo, Parlamento e amministrazione centrale da una parte e le regioni dall'altra. Il professor Massimo Severo Giannini, nell'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, ha esattamente affermato, secondo me, che l'articolo 117 della Costituzione per la sua formulazione imperfetta e lacunosa non aiuta purtroppo a definire con precisione i rapporti tra Stato e regioni e che sarebbe stato preferibile il sistema della Repubblica federale tedesca in cui la ripartizione di com-

petenza tra *Bund* e *Land* è chiaramente prevista. Ma è evidente che non si può e non si deve indugiare nell'attuale incertezza, se si vuole evitare che le regioni da strumenti di razionalizzazione della pubblica azione si trasformino e consolidino in fattori di ulteriore confusione e disordine della macchina dello Stato nella sua globalità disaffezionando, come gli sta accadendo, in misura crescente i cittadini dei poteri pubblici.

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non so se davvero questo quinto Governo presieduto dall'onorevole Rumor prenderà il suo nome nella storia dei governi italiani come governo referendario o del *referendum*. È certo però che il *referendum* sulla legge divorzista Fortuna - Baslini non lascerà invariate le attuali condizioni, qualunque sarà il suo esito. Non è un *referendum* sulla legge relativa all'essenza di bergamotto ma è un *referendum*, un istituto fondamentale della vita civile, che nel nostro paese coinvolge i delicati rapporti tra Stato e Chiesa. Noi liberali avversammo la legge sul *referendum* per motivi seri, che sono via via riconosciuti validi anche da coloro che la vollero. Ma la legge fu approvata ed ora fa parte del nostro ordinamento.

Numerosi nostri concittadini hanno richiesto legalmente il *referendum* sulla legge istitutiva del divorzio. La loro richiesta è stata riconosciuta regolare. Si sarebbe commesso, onorevoli colleghi, un grave errore nel ricorrere ad espedienti per evitare lo svolgimento di questo *referendum*. Il filosofo ha scritto che qualche volta la libertà muore per la paura di morire. La nostra libera democrazia avrebbe compiuto un atto non di saggezza, ma di viltà e forse di frode sottraendosi con discutibili espedienti alla prova del *referendum*. È giusta anche secondo noi liberali la posizione di imparzialità e di difesa della libertà di informazione durante la campagna per il *referendum* assunta responsabilmente dal governo Rumor al quale però voglio subito dire che, se costituisce un comitato di garanti per assicurare l'imparzialità dei servizi radiotelevisivi, ufficialmente noi come partito liberale chiederemo di farne parte.

Ma non dobbiamo farci illusioni. Non possiamo e non dobbiamo illuderci che sarà facile mantenere tale posizione indipendentemente dal comportamento dei partiti che sostengono il Governo e non possiamo e non dobbiamo illuderci, come ho già detto, che l'esito del *referendum* possa lasciare invariate le pesanti condizioni politiche, dato che il suo esito, qualunque esso sarà, inciderà profondamente sulla sorte morale e politica degli italiani. Come liberali che hanno dato consapevolmente l'adesione alla legge, ci auguriamo che la legge non sia abrogata, pur riconoscendo che essa in alcune sue parti dovrà essere modificata. Ma se vincerà la legge, non saremo davvero nè arroganti nè trionfalistici e se perderà non ci scoraggeremo nella certezza che anche in questa ipotesi l'esito del *referendum* rivaluterà i problemi etico-politici dello Stato nel dibattito tra le forze politiche; quei problemi etico-politici che sono stati troppo trascurati in questi anni con l'effetto di favorire l'avanzata delle forze che non si riconoscono e non possono riconoscersi nella libera democrazia. Noi riteniamo perciò che sia un grave errore contro la verità, dal quale tutti dovremmo guardarci, identificare la causa del divorzio con il comunismo e la causa di coloro che non vogliono il divorzio con il fascismo. Tanti che vogliono il divorzio non hanno nulla a che vedere con il comunismo e tanti che non lo vogliono non hanno nulla a che vedere con i fascisti. Io sono convinto che questa contrapposizione tra comunismo e fascismo sul divorzio nuoccia alla chiarezza delle ragioni per cui è legittimo volere o non volere tale istituto e che perciò possa falsificare lo stesso esito del *referendum*. Il voler costringere e mantenere la vita italiana nella stretta dello scontro tra fascismo e comunismo può giovare all'una o all'altra posizione politica, ma è certamente mortale per lo sviluppo e la sicurezza della libera democrazia nel nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha detto, concludendo la sua replica alla Camera, che il Governo ha fatto una scelta che si ritrova al fondo di tutte le questioni e di tutti i problemi. È la scelta — ella ha aggiunto testualmente — del pluralismo poli-

tico e sociale contro l'autoritarismo, è la scelta di una società più giusta attraverso il consenso, è la scelta di una economia aperta ed internazionalmente integrata, anziché di una economia chiusa; è la scelta di solidarietà internazionali che siano più rispondenti alle ragioni della libertà e della pace. Noi liberali concordiamo perfettamente con queste scelte ed anzi, proprio perchè perfettamente concordiamo, abbiamo serie ragioni che ci inducono a dubitare che il Governo da lei presieduto possa davvero coerentemente perseguirle e fermamente difenderle nelle presenti condizioni della vita dell'Italia, dell'Europa e del mondo.

Fino a qualche mese fa il nostro paese godeva di sostegni che erano certezze morali e politiche come la verde speranza della Comunità europea e la chiarezza e fermezza del rapporto tra Stati Uniti d'America ed Occidente europeo nell'unità dell'alleanza atlantica. Ora queste certezze sono sfiorate dal dubbio, senonchè per l'Italia che voglia rimanere ancorata alle scelte da lei, signor Presidente, così limpidamente ed esaurientemente enunciate non c'è alternativa al sostegno delle anzidette certezze morali e politiche. Perciò ci è richiesto un supplemento di fede, di dedizione, di risolutezza nell'azione da noi normalmente dedicata all'Europa ed alla collaborazione con gli Stati liberi e democratici, supplemento di fede, di dedizione e di risolutezza che — mi dispiace dirlo — non sembra che noi possiamo attenderci da questo Governo, al quale anche perciò non potremo dare e non daremo la nostra fiducia, in quel più ampio quadro politico e sostanziale in cui si inseriscono tutte le forze che davvero vogliono le scelte enunciate dal Presidente del Consiglio e nel quale proprio e solo a noi liberali spetta presentemente svolgere quella funzione di opposizione, di stimolo e di controllo che è indispensabile affinché esse non siano tradite in primo luogo da parte del Governo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onore-

voli colleghi, lo scorso anno, in occasione della ripresa del dialogo tra i quattro partiti della coalizione di centro-sinistra che si concretizzò prima con la caduta del Governo di centro-destra Andreotti e poi con la costituzione del Governo da lei presieduto, noi socialisti dicemmo che scopo della nostra presenza e della nostra partecipazione altro non era se non l'inversione di tendenza del modo di gestire la politica economica, la politica sociale, del modo di affrontare le realtà drammatiche di questa nostra società particolarmente esposta ai contraccolpi delle crisi economiche, monetarie e finanziarie che hanno colpito e colpiscono con sconcertante temporalità e progressione i paesi dell'Europa e di altri continenti.

Tutto ciò che allora dicemmo è ancora valido. Non siamo tra quelli che considerano decisamente negativa la passata esperienza governativa, anche se avremmo voluto — e più volte lo sollecitammo da questi banchi — più dinamicità, più praticità, più coraggio, più decisione.

Il Governo si trovò a dover affrontare problemi già conosciuti perchè incumbenti in tutta la loro gravità e pericolosità: il quotidiano deprezzamento del valore della moneta, l'aumento del costo delle materie prime, l'intrico delle speculazioni monetarie, in quel giuoco pericoloso di difesa-offesa del dollaro che investiva non soltanto gli interessi di questo o quel gruppo, di questa o di quella potenza, ma l'equilibrio stesso instaurato e gestito dalle superpotenze. Si trovò però a dover affrontare anche un nuovo più grave diverso problema: quello del petrolio nei suoi due aspetti del rifornimento e dell'aumento del costo. Diciamo che un simile trauma non poteva non scuotere profondamente una situazione già incerta e precaria. Altre nazioni ben più robuste e preparate della nostra ad affrontare stati di emergenza hanno sbandato quanto noi e forse più di noi. Comprendiamo perciò certune incertezze ma non tutte; giustifichiamo e facciamo nostri gli allarmi e i severi richiami al senso di responsabilità generale, ma non gli allarmismi.

## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

(Segue C I P E L L I N I) . Condividiamo la cautela e la preoccupazione per certe scelte ma non il continuo rimescolamento delle carte: tutto ciò serve soltanto ad alimentare nell'opinione pubblica quel senso di scoramento e di sfiducia che porta al qualunquismo prima e all'eversione poi. Non si può, non si deve, anche se le difficoltà ci sono e sono tante, prolungare lo stato d'inerzia che genera disagio e incertezza, confusione e allarmismo, che alimenta pericolose tentazioni di sovvertimento delle stesse istituzioni democratiche. L'impegno ancora una volta ribadito dal Presidente del Consiglio di difendere la Costituzione e la democrazia contro ogni minaccia ed ogni tentativo di eversione ci trova non solo consenzienti, ma risolutamente partecipi e convinti sulla necessità di smascherare coloro

che, creando disordine, alimentando l'odio sociale, tendono al caos e quindi a provocare situazioni esplosive. Ma la difesa delle istituzioni non passa soltanto attraverso una ferma posizione ideale. Occorre operare in tutti i settori, in tutti i campi in modo tale da restituire la fiducia al cittadino, la serenità al lavoratore, la sicurezza alla comunità. Mai come in questo periodo sono state evidenziate le carenze della politica sociale, soffermata dalle influenze corporative delle categorie che operano in alcuni settori essenziali e dall'incapacità sovente colpevole della pubblica amministrazione nel rispondere allo sviluppo di una moderna società industriale.

Siamo consapevoli delle cause profonde di questi mali. Il disegno di lungo periodo per affrontarli passa per la piena attuazione dell'ordinamento regionale; questo è un pun-

to nodale. Era forse giustificabile, all'inizio della vita del nuovo ordinamento, il freno delle resistenze amministrative e la difficoltà delle nuove regioni di attrezzarsi in modo nuovo per affrontare i compiti gravosi dell'intervento. Ma oggi non è più concepibile che remore e ostacoli, complicazioni e resistenze burocratiche continuino a impedire la realizzazione delle grandi opere sociali. La crisi del petrolio ha scosso tutta l'Europa, tutto il mondo, l'aumento del costo di molte materie prime e la speculazione hanno provocato sbandamenti ovunque. Ma in altri paesi, nei paesi della Comunità, tali difficoltà sono state affrontate con animo e spirito diversi, funzionando i servizi sociali, non essendo la massa già esasperata per la mancanza di ospedali, di case, di scuole, vivendo una vita più ordinata per i trasporti che funzionano, per i servizi pubblici che soddisfano le esigenze dei più. Noi purtroppo abbiamo dato soltanto a sperare e questo, diciamolo con tutta franchezza, non torna certo a nostro onore. Che cosa chiediamo allora, che cosa ci aspettiamo dal Governo che vuole e chiede la nostra fiducia? L'esigenza prima che si pone a noi tutti è quella della definizione di un programma di emergenza e di stabilità insieme, per la difesa dei redditi reali e dell'occupazione. Si dovrà perciò difendere la lira in tutte quelle forme che non implicino una limitazione della disponibilità finanziaria richiesta per l'attività produttiva e in particolare per gli investimenti. I provvedimenti presi dal Ministro del tesoro in questi giorni hanno determinato risultati positivi, ma occorre ancora intervenire mediante il ricorso a finanziamenti esterni per assicurare la disponibilità dei mezzi di pagamento necessari a coprire il disavanzo derivante dall'aumento dei prezzi petroliferi e di altre importanti voci passive della bilancia dei pagamenti; per recuperare il disavanzo dovuto a trasferimenti di capitali, sia con severe misure di controllo all'esportazione dei capitali stessi, sia con misure rivolte ad ancoraggiare l'impiego del risparmio all'interno, armonizzando la legislazione sul trattamento fiscale dei redditi azionari a quella esistente negli altri paesi europei.

La lotta contro l'inflazione va combattuta con decisione e con fermezza, ma non riducendo le disponibilità finanziarie per gli investimenti e le attività produttive; bloccando invece la crescita del disavanzo degli enti locali, eliminando la pleora di enti superflui, operando sulle fasce medio-alte dei contribuenti per aumentare le entrate. Si tratta di intensificare la lotta contro l'evasione che, nonostante l'introduzione dell'IVA, continua ad essere uno dei mali cronici della nostra finanza, sia attraverso l'introduzione di accertamenti tempestivi e rigorosi, sia con una più corretta applicazione della riforma tributaria. Si tratta inoltre di verificare l'opportunità di adeguamenti selettivi delle tariffe dei servizi di aziende ed enti, limitatamente però a quei servizi che vanno al di là di esigenze di prima necessità, al fine di ridurre il disavanzo di quelle aziende e di quegli enti.

La manovra sui prezzi interni diede, con le decisioni che presero il nome di « cento giorni », risultati positivi, ma così non fu più non appena si aprì la prima smagliatura; abbiamo assistito ad aumenti esagerati ed ingiustificati dei prezzi di generi alimentari di largo consumo e di prima necessità; abbiamo assistito a casi di speculazione enormi, quale quello denunciato dal collega Rossi Doria la scorsa estate in ordine all'approvvigionamento del grano duro, ad imboscamenti e a manovre speculative sulla pasta, lo zucchero, l'olio, persino sul sale. Abbiamo constatato come la sete di denaro e di profitto non si ferma neanche quando a farne le spese sono i bilanci della povera gente, dei pensionati e dei lavoratori.

L'azione del Governo non è stata certamente produttiva a causa della diversità di vedute sulle misure da prendere, della non tempestività o della contraddizione tra l'uno e l'altro provvedimento; ciò non dovrà più avvenire. Diamo la fiducia al Governo perchè perfezioni e rafforzi il controllo sull'andamento dei prezzi interni, riducendo progressivamente il numero delle voci e dei generi di largo consumo soggetti a disciplina straordinaria e applicando sulle voci selezionate il metodo di prezzo amministrato CIP, assicurando prezzi politici per alcuni

generi essenziali e un controllo più efficace sui prezzi dei prodotti industriali, in modo da assicurare una maggiore estensione delle possibilità di sorveglianza di quei prezzi, nonchè metodi oggettivi e rapidi di verifica del fondamento delle richieste di aumento.

Infine, proseguendo nella disciplina del blocco dei fitti sino all'esaurirsi delle attuali tensioni inflazionistiche e sino a quando una soddisfacente politica di edilizia economico-popolare non avrà soddisfatto la fame di case che esiste nel nostro paese.

Siamo profondamente delusi per come sono andate e vanno le cose nel settore dell'edilizia. Non è possibile che a distanza di anni ormai dall'approvazione da parte del Parlamento della legge per la casa non una sola lira sia stata spesa, non un solo mattone sia stato murato. La situazione nei grossi centri urbani è esplosiva: decine e centinaia di migliaia di famiglie reclamano un tetto: i quattrini ci sono, gli enti giocano a scari-cabarile, la burocrazia impera, comuni, regioni e Stato vogliono per sé l'esclusivo onore di servire il cittadino il quale, per intanto, è servito dalla speculazione privata e non privata (è il caso di istituti di credito proprietari di immobili) che offre in affitto appartamenti di due vani e servizi al modico prezzo di oltre 100.000 lire mensili.

Pare che il Governo precedente avesse già predisposto alcuni provvedimenti-stralcio per la messa in funzione del meccanismo della legge per la casa. Ciò lo troviamo anche nel programma esposto dall'onorevole Rumor. Ci auguriamo che sia così perchè non è pensabile — pena la perdita totale della credibilità — che le leggi votate dal Parlamento restino poi chiuse nei cassetti delle scrivanie dei ministri che dovrebbero farle applicare.

Situazioni di emergenza, qual è quella che il paese sta attraversando, impongono soluzioni di emergenza, di carattere straordinario. Da più parti, nelle scorse settimane, esaminandosi lo stato di difficoltà e di crisi che ha colpito il paese, si è ricordato il momento difficile della ricostruzione, gli anni tremendi del dopoguerra quando praticamente dal nulla si dovette costruire un'economia, dare una struttura allo Stato democratico, dare

un volto completamente diverso e nuovo alla nazione.

Si è ricordato quel momento difficile per rapportarlo alla situazione attuale, molto diversa e meno drammatica, per concludere che le difficoltà attuali sono superabili solo se esistono concordia e volontà politica. Noi speriamo che l'una e l'altra sostengano il Governo e la maggioranza, e che la situazione di emergenza venga affrontata con grinta ed immediatezza. In quale modo? Con la realizzazione di grandi progetti sociali di interesse nazionale.

Dovrà essere il CIPE, secondo il nostro punto di vista, dopo un'intesa con le regioni, ad assumere direttamente la responsabilità del piano di emergenza, consapevole che si tratta non solo di assicurare continuità allo sviluppo attraverso un programmato sostegno della domanda pubblica, ma anche di difendere la credibilità del sistema politico democratico.

Potranno così essere realizzati, attraverso l'istituto della concessione e della convenzione, grandi progetti di investimento sociale: nuove sedi universitarie per far fronte alle legittime, sacrosante esigenze dei giovani studenti; quartieri di case a basso costo e a bassi fitti, con le necessarie infrastrutture sociali; centri ospedalieri di carattere interregionale; attrezzature di aree di sviluppo per il Mezzogiorno; sistemazione dei bacini idrogeologici di fiumi ed approvvigionamento idrico; reti di trasporti pubblici regionali e metropolitane.

Alla realizzazione di questo immane compito dovrà essere chiamato l'intero sistema imprenditoriale italiano, comprese le piccole e medie imprese, anche attraverso forme associative, il movimento cooperativo e le imprese artigiane. Dovrà rispettarsi la priorità a favore degli interventi straordinari nel Mezzogiorno assicurando un programma di emergenza particolare della Cassa per il Mezzogiorno che assicuri l'accelerazione e la qualificazione degli impegni in corso e l'avvio dei nuovi impegni.

Occorre operare subito e bene, senza condizionamenti di sorta, respingendo quell'ondata di qualunquismo che tende a dare alla classe politica l'immagine di inerzia e di cor-

ruzione, ben coscienti che dietro quelle ondate scandalistiche si muovono certe forze economiche che vedono scricchiolare il loro potere e minacciata la libertà di speculare. Siamo d'accordo sulle iniziative riguardanti il finanziamento pubblico dei partiti e di pubblicizzare le fonti di reddito di tutti coloro che hanno responsabilità nella guida politica, non solo, ma anche in quella economica e finanziaria del paese.

Il centro-sinistra, a parer nostro, è in grado di risolvere tutti i problemi che oggi condizionano il progresso civile e democratico del paese; in questo quadro noi socialisti affrontiamo il *referendum* anche per dimostrare che la coscienza civile della nostra gente è ormai matura per affrontare un dibattito difficile in piena serenità ed in piena libertà di giudizio e di coscienza.

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le vicende politiche internazionali di questi ultimi mesi, che tanto hanno condizionato l'azione del Governo precedente, hanno dato dell'Europa e dei paesi del terzo mondo un'immagine diversa da quella in cui ci eravamo abituati ad operare. La crisi del petrolio, mentre da un lato ha messo a nudo la fragilità e la precarietà delle economie dei paesi industrializzati, dall'altro ha fatto emergere una realtà irreversibile: il rifiuto dei paesi produttori di materie prime di farsi coinvolgere in legami ed in rapporti di sudditanza o di neocolonialismo.

Queste realtà fanno sì che l'Italia si dovrà muovere nei rapporti politici ed economici al pari degli altri paesi della Comunità europea, cooperando con quelle economie in sviluppo, rafforzando i rapporti di amicizia e di buon vicinato con tutti i paesi ed i popoli amanti della pace. In questo senso e per quel tipo di politica in cui, come socialisti, abbiamo sempre creduto e per cui ci siamo sempre battuti, ci auguriamo di cuore che quella nube che offusca in questi giorni i rapporti tra il nostro paese e la Jugoslavia sia passeggera e venga presto spazzata dall'orizzonte.

Le cose che noi ci aspettiamo dal nuovo Governo di centro-sinistra sono molte, tutte

importanti ed oltremodo urgenti; abbiamo elencato, dando un certo ordine prioritario, i problemi da risolvere che sono i più gravi. Mai come in questo momento portiamo con noi la voce dei lavoratori, della gente comune che si chiede perchè anche le cose facili stanno diventando difficili; che si chiede perchè, nonostante le promesse e le assicurazioni, continua a ricevere sotto Pasqua gli auguri di Natale; che si chiede perchè molte rivendicazioni giuste e sacrosante del mondo del lavoro del pubblico impiego hanno ormai assunto un carattere meramente e pericolosamente corporativo; che si chiede perchè la macchina burocratica, già arrugginita, perde i pezzi per strada o viene smontata dai burocrati stessi. Io mi chiedo se a quei funzionari che hanno steso e perfezionato il provvedimento che aumenta la sanzione per il divieto di sosta, senza modificare il contenuto degli altri articoli del provvedimento medesimo, non si debba far notare che si sono coperti di ridicolo e che purtroppo hanno coperto di ridicolo anche la loro amministrazione.

La gente che vive nella mia provincia si chiede perchè, quando nelle carceri scoppiano rivolte e tumulti perchè manca spazio, perchè i conventi sono stati costruiti per quell'uso e non per essere trasformati in prigioni, il carcere nuovo costruito circa venti anni or sono nelle vicinanze di Cuneo resti tuttora inutilizzato ed in preda ai vandali od ai ladruncoli che lo stanno smantellando. Quale arcana forza presiede le leggi della burocrazia sino a dominare e a travolgere ogni volontà riformatrice o riparatrice?

Il paese vuole un Governo che governi, che traduca in atti concreti il programma, che non subisca sbandamenti per polemiche interne della coalizione. Vuole le case, le scuole, gli ospedali, i servizi che funzionano, la difesa dei salari, del potere d'acquisto della lira. Siamo convinti che il programma esposto dal Presidente del Consiglio risponda a quelle aspettative. Siamo convinti che non soltanto il programma, ma la volontà del Governo possano rispondere a quelle aspettative; perciò votiamo la fiducia al Governo convinti — con la riassunzione della nostra parte di responsabilità in momenti

così gravi — di servire il paese, i lavoratori, la democrazia.

Si è parlato di un Governo a termine, di una fiducia condizionata nel tempo; nessun termine, onorevole Presidente del Consiglio, ma scadenze sì, che riguardano i vari punti del programma che debbono concretizzarsi nel più breve tempo possibile, calare nella difficile realtà economica per rimediare ai guasti, ridare spinta all'economia e fiducia nelle istituzioni.

Il paese ha fretta e anche noi legislatori abbiamo fretta volendo rispondere con atti risolutivi ai molti perchè. Sono questi i motivi per i quali il Gruppo socialista darà voto favorevole al Governo che ella rappresenta, onorevole Rumor, nel profondo convincimento che questa è la strada giusta per risolvere la crisi e i problemi del paese. *(Applausi dalla sinistra. Congratulazioni)*.

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

**C H I A R O M O N T E**. Onorevole Presidente, abbiamo già esposto, nell'altro ramo del Parlamento, i motivi che stanno alla base della nostra posizione severamente critica nei confronti di questo Governo e del suo programma. Voglio qui limitarmi a tornare su alcuni soltanto di questi motivi, anche per rispondere a qualche osservazione che ci è stata rivolta sulla stampa, nella replica alla Camera del Presidente del Consiglio e nella dichiarazione di voto dell'onorevole Piccoli.

L'osservazione principale che ci è stata rivolta è che noi avremmo cambiato il nostro atteggiamento per ragioni che si riferiscono solo al mutato e deteriorato quadro politico generale e non anche alle questioni dei contenuti programmatici di questo e anche del precedente Governo.

Certo, noi attribuiamo un'importanza grande alle questioni del quadro politico generale: tanto è vero che fu principalmente in relazione a considerazioni politiche complessive che decidemmo, nel luglio scorso, dopo la caduta del governo Andreotti, di condurre, nei confronti del quarto go-

verno Rumor, una opposizione diversa. E anche oggi non possiamo non vedere come tutto il clima politico del nostro paese sia in parte dominato dalla decisione della segreteria della Democrazia cristiana di andare allo scontro sul *referendum*, e di andarci nel modo che emerge dai discorsi del senatore Fanfani e ogni giorno dalle pagine del quotidiano della Democrazia cristiana...

**F A N F A N I**. Se lei le avesse lette, non direbbe queste cose.

**C H I A R O M O N T E**. Senatore Fanfani, non sono solo io a dirlo, ma anche i dirigenti degli altri partiti che pur sono alleati della Democrazia cristiana nel Governo in questo momento. *(Interruzione del senatore Fanfani)*. Debbo concludere che nessuno legge i suoi giornali...

**F A N F A N I**. È ora di smetterla con le fanfaluche. E non ho paura dell'assonanza! *(Ilarità)*.

**C H I A R O M O N T E**. Senatore Fanfani, il modo stesso con il quale lei replica alle nostre osservazioni è indice del clima che si vuole determinare. Tuttavia il nostro giudizio non deriva solo da questo; il nostro giudizio critico sull'attività governativa degli ultimi mesi e su questo Governo deriva anche dalle questioni del programma soprattutto, ma non solo, per quanto riguarda i problemi economici e sociali. Ed è proprio in relazione a queste questioni che la nostra posizione è venuta via via cambiando col passare dei mesi, man mano che risultava chiaro come l'inadeguatezza del Governo si veniva trasformando in impotenza e anche, in parte, in volontà politica antipopolare.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella oggi si trova nelle condizioni di chi ha sperperato, in pochissimo tempo, un patrimonio. Il precedente Governo che lei presiedeva è passato infatti da un diffuso clima non dirò di sfiducia dell'opinione pubblica, ma di attesa, di benevolenza — clima che con-

traddistinse, dopo la caduta del governo Andreotti, i primi mesi di attività del suo precedente Governo — ad un senso di malessere, di ostilità, di protesta e anche di esasperazione dell'opinione pubblica, che è aumentato di settimana in settimana e che ha trovato espressione nello sciopero generale del 27 febbraio. Ecco il patrimonio che ella, onorevole Rumor, ha sperperato. Quando, alla Camera, noi le abbiamo rivolto una critica per il fatto che mancava nelle sue dichiarazioni programmatiche ogni accenno autocritico, ogni riflessione sulle origini della crisi, non le chiedevamo certo di farci sapere qualche notizia in più circa le discussioni tra l'onorevole La Malfa e l'onorevole Giolitti sopra il prestito del Fondo monetario internazionale: noi la invitavamo a una riflessione politica più generale. Purtroppo questa riflessione politica non l'abbiamo avuta neanche nella replica. Siamo perciò costretti a riprenderlo, questo discorso, prima ancora di fare qualche considerazione e qualche osservazione più specifica sul programma che lei ci ha presentato. In effetti, se non c'è questa riflessione, ogni discorso su un programma, che in gran parte ricalca quello precedente, diventa sterile e anche del tutto inutile.

La domanda che noi dobbiamo rivolgere a questo Governo, secondo me, è questa: le cose che oggi lei annuncia di voler fare per il futuro, per quanto riguarda il Mezzogiorno, per l'agricoltura, eccetera, per quali motivi non sono state fatte nei mesi passati, visto che le aveva già annunciate nel mese di luglio? A questa domanda noi invitiamo il Governo a rispondere e a riflettere. E non ci si venga a dire che tutto è dipeso dallo scoppio della crisi energetica. Anch'io parlerò di questa grossa questione e del modo come si è mosso e come intende muoversi il Governo; ma voglio ricordarle, onorevole Rumor, che ci sono almeno due grosse questioni (e le cito soltanto a modo di esempio) sulle quali il suo precedente Governo aveva mostrato, prima della crisi energetica, la corda della propria impotenza, due grosse questioni sulle quali, a suo tempo, non mancammo di richiamare, con for-

za, con energia, l'attenzione del Governo: intendo parlare delle questioni del Mezzogiorno e dei prezzi.

Per il Mezzogiorno lei ricorderà, onorevole Rumor, le sollecitazioni che in ogni modo facemmo al Governo e al suo Presidente. Lo spettacolo di inerzia, di insensibilità, di incapacità che dettero i pubblici poteri durante i giorni del colera a Napoli e a Bari resta vivissimo nel nostro ricordo. Ma c'è di più. Oggi, alla vigilia di un'altra estate, le cose sono rimaste più o meno al punto in cui erano nell'estate scorsa. In fatto di attrezzature igienico-sanitarie non siete riusciti nemmeno a coprire gli alvei delle fogne scoperte.

Ma per il Mezzogiorno il discorso è più complessivo, più generale. Il Governo fu impegnato, per tutta l'estate ed oltre, in una strana disputa la cui sostanza era quella di voler cancellare o modificare radicalmente gli impegni assunti verso la Calabria per gli investimenti industriali. E si lanciò alla scoperta di nuove formule di intervento: non erano più buoni i « progetti speciali », bisognava avere i « progetti integrati » e nominare dei commissari speciali e straordinari per la gestione di ogni « progetto integrato ». Il risultato fu la stasi degli investimenti e della spesa pubblica del Mezzogiorno; e le condizioni di questa parte di Italia sono continuate a peggiorare, con tutte le conseguenze che ne sono derivate e ne derivano anche sul piano politico e democratico.

Onorevole Rumor, non si deve certo alla politica meridionalistica del Governo precedente da lei presieduto, se i tentativi di eversione della destra non hanno avuto successo e sono stati finora, di fatto, isolati nel Mezzogiorno. Ciò si deve al grande senso di responsabilità democratica e nazionale, all'intelligente attività delle organizzazioni democratiche e popolari, e in primo luogo dei sindacati e del nostro partito.

L'altro punto sul quale voglio attirare l'attenzione del Senato riguarda i prezzi. Certo, il blocco di fine luglio ebbe alcuni risultati. Ho già avuto modo di dire, e lo ripeto qui, che questi risultati, a mio parere,

non sono derivati dalla bontà intrinseca dei provvedimenti, anzi discutibili, ma dal quadro politico, dal clima politico generale che si era creato in quel periodo per la posizione dei sindacati, per l'atteggiamento nostro. Tuttavia il blocco non poteva essere misura permanente, anche perchè danneggiava in parte i contadini, i coltivatori diretti e i piccoli commercianti. Bisognava preoccuparsi soprattutto di quello che sarebbe accaduto nell'imminenza della scadenza del blocco e all'atto della scadenza stessa. Bisognava prevenire e combattere tutti i fenomeni di imboscamento.

E qui viene un altro punto sul quale il Governo mostrò la sua debolezza, la sua mancanza di forza politica. Quello che è avvenuto per tanti generi alimentari di prima necessità ed anche per altri prodotti è noto a tutti. Ho visto perfino un servizio alla televisione in cui si raccontava come è avvenuto l'imboscamento (di fronte agli occhi di tutti) dell'olio d'oliva.

In questa situazione andammo, nell'ottobre scorso, qui in Senato, alla discussione sul bilancio dello Stato per il 1974. La proposta che noi facemmo allora fu di discutere un bilancio preventivo di cassa in cui scegliere le spese e gli investimenti urgenti da fare nel Mezzogiorno, nell'agricoltura, per i consumi sociali, in cui discutere i tagli o i rinvii delle spese inutili, in cui stabilire meglio e con maggior giustizia le entrate. Questa proposta fu allora respinta dall'onorevole La Malfa ed anche dagli onorevoli Giolitti e Colombo. L'onorevole La Malfa non riusciva ad aprire bocca senza parlare della necessità di scelte rigorose. Giunti però al dunque, cioè alla discussione sul bilancio, si dimostrò ancora una volta che gli unici a proporre scelte rigorose eravamo e siamo noi, onorevoli colleghi, e che il Governo si dimostrava del tutto insensibile a questi nostri suggerimenti ed anzi li respingeva.

Inutile dire che le previsioni di quel bilancio per il 1974, compreso anche il famoso « tetto » del *deficit* del bilancio di cassa, saltarono dopo qualche settimana: e non soltanto per le conseguenze della crisi ener-

getica. Cosa proponevamo noi, allora, in quel dibattito sul bilancio? Proponevamo, in sostanza, di elaborare un programma per il 1974, un programma di urgenza. Allora eravamo in tempo: eravamo nell'autunno del 1973. Oggi siamo alla fine di marzo del 1974, è così già passato un trimestre di quest'anno. E ho letto sui giornali che il dottor Ruffolo avrebbe presentato ieri un piano per il 1974. Ma che modo è questo di governare, onorevoli signori del Governo? Non vi rendete conto che, così facendo, contribuite al discredito delle istituzioni e dello stesso Governo, oltre che al discredito dell'idea stessa di programmazione?

Poco dopo la discussione sul bilancio, scoppiò la crisi energetica. Noi non sottovalutammo in alcun modo la gravità, la portata, le implicazioni di questo fatto. Ma vi rivolgiamo una critica seria per il modo in cui avete reagito a questa crisi. Possiamo dire questo con tranquillità perchè abbiamo criticato fortemente tutti i passi che avete fatto, a suo tempo, in relazione alla crisi energetica. Avete affrontato questa crisi con provvedimenti improvvisati, in parte casuali, ad ogni modo confusi. Avete fatto molte dichiarazioni solenni, perfino alla televisione, sul cosiddetto « nuovo modello di sviluppo » ma non siete stati capaci di fare un solo passo, per quanto piccolo, in questa direzione. Ed è anzi a questo punto, ed anche con i provvedimenti che avete preso per la crisi energetica, che è venuta avanti, di fatto, una linea di politica economica restrittiva di tutti i consumi indiscriminatamente e quindi ingiusta nel profondo, ma anche sbagliata e pericolosa. Si sono accentuate le resistenze all'interno stesso del Governo. Si sono ripetuti i vertici di maggioranza in gran parte inutili, le « successive verifiche » come dice l'onorevole Fanfani. La linea che è andata avanti, nei fatti, dopo tutte queste verifiche è stata in sostanza una linea che ha fatto crescere il risentimento, l'opposizione delle masse popolari lavoratrici fino allo sciopero generale del 27 febbraio.

Ed oggi, onorevole Rumor, il programma economico e sociale che lei ci presenta se-

gue nella sostanza, io ritengo, la stessa linea che è prevalsa nell'attività del Governo degli ultimi mesi e costituisce perciò un ulteriore grave elemento di divario tra le esigenze e le aspirazioni delle masse popolari e gli intendimenti e le volontà della direzione politica del paese.

Questo nostro giudizio, così severo, così critico, non discende certo da qualche nostra sottovalutazione della gravità della situazione economica che attraversa il paese. Anche nei momenti di polemica più aspra con l'onorevole La Malfa non abbiamo mai sottaciuto che gli allarmi dell'ex Ministro del tesoro erano fondati per una buona parte, anche se era sbagliata la campagna di allarmismo che egli conduceva. L'inflazione c'è ed è un male terribile e pericoloso. Il *deficit* della bilancia dei pagamenti è spaventosamente alto. Anche il *deficit* del bilancio dello Stato ha raggiunto cifre abnormi. Reggono ancora i dati sulla produzione, ma anche qui le notizie sono preoccupanti e comincia ad aversi qualche notizia contrastante, e ad avanzarsi, per qualche settore, una viva preoccupazione: in molti settori si lavora, inoltre, per le scorte. Tutto questo è molto pericoloso per lo stesso regime democratico; e noi comunisti — voi lo sapete — non abbiamo mai puntato e non puntiamo ad un aggravamento della crisi. Respingiamo anzi come pure sciocchezze le affermazioni di quanti dicono che il movimento operaio dovrebbe puntare sull'aggravamento della crisi economica per affermare i propri ideali. Tutta l'esperienza storica degli ultimi cinquant'anni in Europa e nel mondo ci dice che dell'aggravarsi di crisi economiche di questo tipo non è il movimento operaio, non è il movimento democratico, ma è la destra, sono le forze della conservazione e della reazione ad avvantaggiarsi. Perciò noi lavoriamo con tutte le nostre forze per il superamento positivo e democratico della crisi economica.

Non ci nascondiamo le difficoltà di questo compito. Lo abbiamo già detto nel dibattito alla Camera e lo ripeterò di qui a un momento. La crisi ha anche aspetti internazionali; per certi versi è inerente allo

stesso sistema capitalistico ed imperialistico ed al mutamento dei rapporti di forza tra le diverse zone del mondo.

Ma la crisi in Italia è aggravata da due elementi: il primo è da ricercare nella struttura economica e sociale del nostro paese, nella bassa produttività complessiva del suo sistema economico, nell'aggravarsi continuo della questione meridionale e di quella agraria, nel fallimento ed esaurimento del tipo di sviluppo che c'è stato in questi anni e che ha puntato sull'automobile, sull'esportazione di certi prodotti industriali e così via.

Il secondo elemento di aggravamento è dato dal malgoverno, per certi aspetti dalla mancanza di una direzione politica autorevole e veramente democratica, in guisa tale che più che di un governo forse sarebbe meglio parlare per l'Italia, oggi, di un sistema di potere che regge il nostro paese. Non neghiamo dunque la gravità della crisi e la validità di certe diagnosi; pensiamo però che la via indicata dal Governo — e non vedo in che cosa questa via si differenzi da quella che indicava l'onorevole La Malfa — sia sbagliata perchè si rifiuta di affrontare i nodi delle questioni, perchè in sostanza tende a scaricare sui ceti popolari e sui lavoratori le conseguenze della crisi, perchè infine è velleitaria nel senso che non riesce a raggiungere nemmeno gli obiettivi che si propone di raggiungere. Io non intendo entrare nel merito di tutti i problemi della politica economica, voglio accennare soltanto ad un problema di impostazione generale e poi ad alcune questioni che ritengo di particolare e decisiva importanza.

A me sembra, in primo luogo, che dobbiamo sfuggire alla giaculatoria che si ripete ormai da molti mesi circa il rapporto fra inflazione e deflazione. Combattere contro l'inflazione senza cadere nella deflazione: ormai lo dicono tutti, è diventato un ritornello. Bisogna andare ai fatti. Per esempio l'aumento del tasso di sconto che è stato deciso nei giorni scorsi non è, in sé, una misura deflazionistica, ma può diventarlo a seconda della politica che si fa per il credito in generale. Su questa politica del credito per l'agricoltura, per la piccola e me-

dia industria, per tutte le attività produttive e non per la speculazione, il Presidente del Consiglio è stato estremamente parco di notizie. Non vorrei sbagliarmi, ma nelle dichiarazioni programmatiche non ho sentito alcunchè a questo proposito; nè ho sentito niente sulla questione che, in relazione alla politica creditizia, era stata sollevata dal Comitato tecnico e scientifico della programmazione, in relazione alle condizioni del prestito del Fondo monetario internazionale.

Il problema principale di politica economica di fronte al quale, a mio parere, ci troviamo, è quello di organizzare per la produzione sbocchi nuovi e diversi rispetto a quelli entrati in crisi, e questo si deve fare sia affrontando le grandi questioni irrisolte del mercato interno (Mezzogiorno, agricoltura, consumi sociali), sia ristrutturando in funzione di essi il costoso e vecchio apparato produttivo italiano. Questo noi vogliamo dire quando affermiamo che il Mezzogiorno, l'agricoltura, la scuola, i consumi sociali (a cominciare dai trasporti) possono e debbono diventare, con un'acconcia politica di programmazione, punti di riferimento per un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana. E solo in questo quadro, è solo ponendo in primo piano questi obiettivi che possono essere affrontati anche i problemi della bilancia dei pagamenti e che può essere portata avanti una politica che limiti certi consumi nel quadro di una revisione generale e drastica di tutti gli sprechi e di tutte le spese inutili e clientelari.

Che cosa significa, onorevole Rumor, l'impegno da lei qui assunto di compensare con un programma di investimenti pubblici gli effetti riduttivi che la lotta all'inflazione avrà sui consumi e quindi sulla domanda? Non avverte lei che parlare di compensazione significa riconoscere apertamente che il Governo si muove su due linee divergenti, mentre invece il problema è proprio quello di qualificare la domanda (e quindi il programma di investimenti) in modo tale da risolvere per questa stessa via anche il problema dell'inflazione e della bilancia dei pagamenti?

Ecco dove sta il legame diretto fra riforme e sviluppo. Esso scaturisce dal riconoscimento che vi sono investimenti pubblici che producono inflazione, sollecitano l'aumento di una domanda per consumi puramente individuali, aggravano il *deficit* della bilancia dei pagamenti, e vi sono investimenti, invece, che non producono inflazione, anzi la contrastano, e che, mentre sollecitano lo sviluppo economico e l'occupazione, ampliano il potere d'acquisto reale dei lavoratori e creano le condizioni per tutelare meglio la bilancia dei pagamenti e per invertire il flusso dei capitali.

Deve quindi manifestarsi, nei prossimi mesi, una programmazione di sbocchi produttivi secondo scelte qualitative estremamente rigorose. E bisogna fare una politica generale che renda possibile questa programmazione.

Io voglio portare un esempio. Voi sapete che sono stati conclusi, in queste ultime settimane, molti accordi sindacali con la Fiat, con la Montedison, con altre fabbriche. Questi accordi sindacali prevedono una serie di investimenti nel Mezzogiorno. Aggiungo fra l'altro che con questi accordi sindacali si prevedono posti di lavoro in numero superiore a quanti sia riuscita a prevederne, dopo tre o quattro anni di riunioni, la cosiddetta contrattazione programmata tra il Governo e gli industriali. Io ritengo che questo sia un grande fatto democratico: esso dimostra anche che l'impegno meridionalistico sottoscritto a Reggio Calabria dai sindacati è un impegno mantenuto, una cambiale onorata. Enormi sono i passi in avanti che hanno compiuto le organizzazioni sindacali. Tuttavia, attenzione. Questi impegni sono solo sulla carta, nè rappresentano, di per sè, un nuovo tipo di sviluppo. Per intanto, essi devono essere realizzati. E certo sarà compito e cura dei sindacati di premere su quei gruppi industriali per ottenere che le parole scritte negli accordi si trasformino in fatti. Ma il Governo deve fare la sua parte: e lei doveva parlarne, onorevole Rumor. Il Governo deve cioè creare le condizioni economiche e politiche che rendano possibile e rapida la rea-

lizzazione di quegli impegni. Mi riferisco alle infrastrutture. Mi riferisco alla politica creditizia, e a quella degli incentivi. Mi riferisco anche ai problemi legati al sistema di potere clientelare che c'è in tanta parte, e possiamo dire in tutto il Mezzogiorno: questo sistema è di ostacolo a nuovi insediamenti e fa salire i costi di questi insediamenti industriali.

Ancora per quanto riguarda il Mezzogiorno, io considero le sue dichiarazioni, onorevole Rumor, del tutto deludenti. Manca ogni concretezza di propositi, ogni indicazione precisa. Le chiedo, onorevole Rumor, di rispondere nella sua replica con precisione a queste domande. Quanti soldi intende spendere il Governo, nei prossimi mesi del 1974, per il disinquinamento del golfo di Napoli e per le opere igieniche e sanitarie nel napoletano e nel barese? Quanti soldi intende spendere il Governo, nei prossimi mesi del 1974, per mandare avanti il piano di irrigazione della Puglia, della Basilicata e dell'alta Irpinia? Quanti soldi intende spendere il Governo, nei prossimi mesi, per ogni regione del Mezzogiorno? Intende il Governo consultarsi con i consigli regionali del Mezzogiorno intorno a queste opere? Che significato ha, onorevole Rumor, quella frase delle sue dichiarazioni programmatiche secondo la quale il Governo darà particolare attenzione al programma di rinascita della Sardegna? Qui al Senato c'è un disegno di legge che porta il n. 509, firmato dai Gruppi democratici (c'è la firma del senatore Spagnoli, del compagno Terracini); il Governo deve quindi dirci se è d'accordo o no con questo disegno di legge e se intende facilitarne l'approvazione rapida.

Onorevole Rumor, il brano che lei ha dedicato all'agricoltura nelle dichiarazioni programmatiche mi ha lasciato addirittura stupefatto. Ma si rende conto, onorevole Rumor, della situazione che c'è nelle campagne? A Verona per due giorni avete dovuto ritardare l'inaugurazione della fiera: i coltivatori diretti organizzati dalla Coldiretti hanno fatto il picchettaggio per impedire l'apertura della fiera, in segno di contesta-

zione e di protesta contro il Governo, e in prima linea in questa azione si sono trovati proprio i coltivatori diretti della sua regione, onorevole Rumor! La crisi nelle campagne è gravissima. Il deficit della bilancia dei pagamenti per quanto riguarda i generi agricolo-alimentari si avvicina ormai ai 2.000 miliardi. Alla fiera di Verona è stato annunciato che negli ultimi sei mesi del 1973 sono state macellate 250.000 vacche da latte: un'ecatombe! Il reddito del coltivatore diretto è relativamente sempre più basso e cresce spaventosamente la forbice tra prezzi agricoli e prezzi industriali. In tutte le campagne italiane sono rimaste ormai solo poche decine di migliaia di giovani. Le pare che in questa situazione il Governo possa limitarsi ad annunciare l'intenzione di spendere 300 miliardi in cinque anni per la zootecnia, punto e basta? A parte l'esiguità, mi si consenta, ridicola di questa cifra e a parte il fatto che ci sarà sempre da controllare se questa cifra verrà spesa o no, lei non ha detto nemmeno una parola sui problemi degli investimenti in agricoltura, dei contratti agrari, della mezzadria, della colonia, dei prezzi dei prodotti agricoli, nemmeno una parola sulla politica agricola comunitaria, sulla questione dei prezzi, su quello che si sta facendo in questi giorni in sede comunitaria. C'è una mozione qui al Senato, che porta come prima firma quella del senatore Colleselli, presidente della Commissione agricoltura, e poi le firme di tutti i membri di questa Commissione, riguardante le trattative sui prezzi agricoli comunitari; ne ha tenuto conto il Governo italiano nella trattativa che si è svolta in sede comunitaria? Non si tratta solo delle integrazioni per l'olio d'oliva e per il grano duro, o del prezzo della carne. Ci sono anche questioni più generali. Non ritiene il Governo che sia oggi il caso, anche per rendere più facile il negoziato con la Gran Bretagna, di far propria una vecchia proposta del movimento contadino democratico italiano, e di recente avanzata anche da uno dei dirigenti della Comunità, Altiero Spinelli, di passare, s'intende gradualmente, da una politica dei prezzi ad una po-

litica di integrazione del reddito ai coltivatori diretti e ai contadini?

Ad ogni modo, la parte agricola del suo programma, onorevole Rumor, ha stupito anche i socialisti. Non so se ha letto sull'«Avanti!» l'articolo che ha pubblicato il responsabile della commissione agraria del Partito socialista italiano, in cui si esprimeva preoccupazione per questa parte delle sue dichiarazioni programmatiche, e anche una qualche protesta. Le chiedo, onorevole Rumor, di tornare, nella replica, su queste questioni dell'agricoltura in modo più approfondito e — mi consenta — anche più serio.

Vorrei, sulle questioni della programmazione economica e sociale, soffermarmi rapidamente su altri due punti: il primo riguarda la necessità impellente di un'azione anche di Governo per difendere i redditi più bassi. La difesa del salario reale e dei redditi più bassi, che oggi resta prevalentemente affidata alla lotta rivendicativa dei lavoratori, è parte essenziale di una nuova linea di politica economica.

Noi chiediamo al Governo:

il blocco generalizzato di tutti gli affitti e contratti di locazione e l'avvio, già nel 1974, di norme per un'equa regolamentazione dei fitti delle case di nuova costruzione;

l'adozione di prezzi politici per tre prodotti (pane comune, pasta comune, latte delle centrali), secondo criteri analoghi a quelli che ha adottato, di recente, il Governo inglese;

il blocco, almeno per il 1974, di quelle tariffe pubbliche che riguardano consumi di massa dei lavoratori;

la revisione della legge sulle pensioni a favore delle categorie che si trovano ai livelli più bassi, l'unificazione dei minimi per i lavoratori autonomi, la difesa del livello delle pensioni per i lavoratori con un meccanismo automatico di adeguamento al costo della vita;

una revisione, più sostanziale di quella annunciata dal Governo, delle detrazioni fiscali per i bassi redditi (salari e pensioni), compensando le minori entrate con imposte

sui redditi legati a valori patrimoniali fortemente rivalutati dall'inflazione e dalla corsa ai beni-rifugio.

L'ultimo punto che voglio affrontare in materia economica e sociale è quello della benzina.

Presto inizierà, qui al Senato, la discussione sul decreto per l'aumento dell'imposta sulla benzina. Voglio ripeterle con chiarezza, onorevole Rumor, la nostra posizione perchè non ci siano equivoci, ed anche perchè la questione potrà avere riflessi politici di non scarso rilievo.

Lei sa, onorevole Presidente del Consiglio, che quando questo decreto fu presentato, noi avanzammo una richiesta: chiedemmo cioè che il Presidente del Consiglio venisse qui ad esporci le linee generali e complessive della politica petrolifera del Governo, a cominciare dal piano del petrolio per finire al problema del razionamento della benzina.

Questa nostra richiesta rimane nella sostanza valida e noi le chiediamo di intrattenersi, nelle conclusioni, su queste cose.

Il problema che poniamo è molto semplice: il Senato non può consentire al passaggio del decreto che è davanti a noi se non ha chiara la direzione verso cui si vuole andare. Vogliamo conoscere, in primo luogo, i dati in base ai quali il Governo è giunto alla determinazione di accogliere le ultime richieste dei petrolieri. Il Parlamento deve sapere, deve conoscere prima di decidere. A questa nostra richiesta il Governo non può e non deve sfuggire: sarebbe veramente assai grave se tentasse di farlo. Sulla base di questi dati il Parlamento valuterà se l'aumento concesso ai petrolieri è giusto o no, e quindi se l'aumento della benzina doveva esserci e in quale misura.

Per quanto riguarda il decreto noi proporremo di abolire in parte o in tutto l'aumento fiscale deciso, e pensiamo che l'entrata per lo Stato possa essere recuperata andando rapidamente ad un razionamento della benzina che tenga conto delle esigenze dei lavoratori pendolari e di quelli dediti a particolari attività, e all'introduzione del doppio prezzo della benzina, più basso del-

l'attuale quello sottoposto a regolamentazione, più alto del previsto quello per il mercato libero.

Siamo consapevoli della delicatezza della questione e dei problemi che essa suscita: eppure avanziamo tale proposta nella consapevolezza della necessità di far fronte ai pericoli di un qualche rallentamento dell'attività produttiva della nostra industria automobilistica allargando, oltre le cifre indicate dal Governo, la domanda pubblica dei mezzi di trasporto urbani ed extraurbani, ma al tempo stesso passando nei fatti ad una nuova organizzazione della vita delle città ed anche della vita degli uomini.

Il rischio che oggi ci sta di fronte è quello che, dopo tutto il parlare che si è fatto sul nuovo modello di sviluppo, in cui si è esercitato anche il Presidente del Consiglio, tutto ritorni, con la giusta abolizione dei divieti di circolazione festivi, come è peggio di prima, nelle città italiane. E questo noi non vogliamo che accada. Non pensiamo che soltanto attraverso un qualche cambiamento di questo tipo possa cambiarsi il tipo di sviluppo, e tuttavia ci sembra di essere giunti al limite dell'assurdo e che sia necessario con urgenza imboccare una strada nuova per l'organizzazione della vita delle città italiane.

Ecco come imposteremo la nostra battaglia di opposizione sul decreto della benzina, senza porre *ultimatum*, onorevoli colleghi, ma anche senza subire ricatti di date e di scadenze.

Onorevoli colleghi, le linee di politica economica che noi proponiamo sono ragionevoli e concrete. Non chiediamo cose impossibili a realizzarsi. Guardiamo alle esigenze urgenti e drammatiche del paese e dei lavoratori, e da qui muoviamo, avendo presenti, al tempo stesso, le grandi questioni di prospettiva che ci stanno di fronte. La prospettiva, che oggi viene ritenuta giusta da un largo arco di forze sociali e politiche, è quella di un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana, di una programmazione democratica che si proponga il compito grandioso di cambiare la qualità della vita degli italiani, di risol-

vere la questione meridionale e quella agraria e tutti gli altri problemi che si sono venuti accumulando in questi anni, primi fra tutti quelli del rapporto, oggi abnorme, fra consumi privati e sociali, fra industria e agricoltura, fra città e campagna.

Non può non colpire come oggi anche grandi industriali privati criticchino il Governo per la mancanza di una politica di programmazione, per la mancanza di un quadro certo di riferimento. Non può non colpire, ma è un segno dei tempi. La crisi politica ed economica che attraversa il paese sta proprio qui, nella necessità drammatica che certi nodi siano sciolti e, d'altro canto, nell'incapacità di far questo da parte dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo.

Ho parlato prima di compiti grandiosi e non a caso; capisco bene che ad assolverli non può bastare l'azione di un Governo, anche se questo Governo fosse migliore di quello attuale. Occorre una mobilitazione straordinaria, eccezionale di sforzi, di intelligenze, di passione civile; occorre una grande capacità anche culturale di inventiva, di ricerca di nuove strade; occorre una unità profonda dei lavoratori, del popolo, della nazione.

È di fronte a questi compiti che il discorso che viene fatto alla nazione dai responsabili governativi ci sembra, non dirò inadeguato, ma addirittura asfittico. È in in questa luce che il divario, la divaricazione tra quello che vuole e per cui lotta il paese ed i propositi governativi ci sembrano veramente profondi, tanto più che gli stessi problemi di politica economica e sociale esigono oggi, per la loro soluzione, per la loro stessa impostazione, un quadro ed una azione politica che vanno ben al di là della politica economica in senso stretto. Si pensi da una parte alla politica estera e dall'altra a quella interna ed al modo con cui si governa il paese.

Non intendo entrare, onorevoli colleghi, nel dettaglio di tutte le osservazioni e dichiarazioni di politica estera fatteci qui dal Presidente del Consiglio: ce ne sono alcune che noi consideriamo sbagliate; ce ne sono

altre che sono meno negative; alcune, anzi, le consideriamo positive. Del resto, nei mesi scorsi non abbiamo mancato di sottolineare alcuni aspetti positivi della politica estera del Governo.

Permettetemi di dire che oggi ci turbano i toni che ha assunto la polemica italo-jugoslava; e ci auguriamo che, anche da parte del Governo italiano, sia fatto tutto il possibile perchè si ritorni rapidamente ad uno spirito di collaborazione e di amicizia quale quello che ha distinto i rapporti tra i due paesi negli ultimi anni, e questo anche nel quadro dello svolgimento della conferenza per la sicurezza europea che parte appunto dal riconoscimento della intangibilità delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale.

Ma, tornando al filo del mio discorso, cos'è che colpisce di più per questa parte di politica estera del discorso del Presidente del Consiglio? Colpisce di più, secondo me, il fatto che egli resti quasi sempre al di qua dei problemi, attento solo a conciliare diverse esigenze e forse diverse spinte.

Il nostro paese non potrà avere un nuovo tipo di sviluppo della sua economia se non sarà seguita dal nostro Governo una coerente, coraggiosa politica estera che, nel quadro di una politica generale di coesistenza pacifica, di disarmo, di distensione, guardi con particolare attenzione ai paesi del terzo mondo ed alle questioni dell'Europa occidentale.

Quando parlo di paesi del terzo mondo non mi riferisco soltanto ai paesi arabi produttori di petrolio, ma a « tutti » questi paesi che in parte sono produttori di materie prime e che tutti hanno bisogno di aiuto tecnico e industriale per sollevarsi dalla arretratezza. Si può dire che esista oggi una politica italiana coerente verso questa parte del mondo? Non credo che questo si possa dire. Invece questa politica è essenziale anche per risolvere i problemi così acuti della nostra economia. Non si tratta di una politica di piccolo cabotaggio, non si tratta di furbizia per assicurarsi qualche rifornimento, ma di perseguire una grande linea politica e ideale per lo svilup-

po del nostro paese e per l'avvenire di tutto il mondo.

Cosa vuol dire, onorevole Rumor, che il Governo si batte perchè l'unità dell'Europa sia raggiunta nel 1980, quando poi non si indica alcuna via per superare la profonda crisi che oggi attraversa la Comunità europea? Cosa si propone di fare il Governo italiano nei prossimi mesi in concreto per superare o attenuare siffatta crisi? Questo non è dato conoscere.

Nel discorso da lei qui pronunciato la preoccupazione fondamentale mi è parsa quella di destreggiarsi — mi scusi la parola — fra certi impegni presi o da prendere nell'Europa dei Nove e le minacce e i ricatti del Governo degli Stati Uniti. Certo, il problema dei rapporti con gli Stati Uniti è un problema reale, e noi lo abbiamo posto più volte non in termini di ostilità, ma in termini di una effettiva autonomia dell'Europa occidentale dagli Stati Uniti, e questa, a nostro parere, dovrebbe esplicarsi anche nella diversificazione delle fonti di credito internazionale di cui abbiamo bisogno. Tuttavia il problema non si esaurisce qui. La nostra impressione, ripeto, è quella di una profonda crisi, seria e sostanziale, che attraversa la Comunità europea. Vi è quindi la necessità di una iniziativa di tutte le forze democratiche europee per modificare e rendere più democratico quello che si è costruito e che altrimenti rischia perfino di decadere e di rovinare. Questa iniziativa deve partire da un confronto di posizioni e di idee fra le grandi forze democratiche che agiscono nei paesi dell'Europa occidentale: e a questo confronto può forse servire, secondo una proposta autorevolmente avanzata in tal senso negli ultimi tempi, affidare al Parlamento di Strasburgo, opportunamente rinnovato nella sua composizione e nel suo funzionamento, una sorta di funzione costituente. Ad ogni modo, anche se la via non può essere questa, non è possibile dedicare a questi problemi sempre e solo stanche dichiarazioni di principio senza entrare nel merito. Così facendo, anche i problemi della nostra economia, del nuovo tipo di svi-

luppo, sono visti in modo asfittico e quindi non sono affrontati come si deve.

L'altro nodo da sciogliere per avviare una nuova politica economica è il modo di governare, cioè il fatto che se non si cambia qualcosa di serio nel funzionamento della Repubblica il rischio è perfino di una paralisi. Sono convinto, onorevoli colleghi, che in questo problema stia l'aspetto più grave della crisi che attraversa il paese. Qui si sono venuti accumulando i guasti delle discriminazioni, delle prevaricazioni, di quel sistema di potere che è stato costruito. A tal punto è profonda la crisi in questo campo da mettere in forse e spesso vanificare intenzioni e buone volontà rinnovatrici e da accentuare il distacco fra la opinione pubblica e le istituzioni democratiche. Certo, ci sono fatti che preoccupano anche noi; ad esempio, quelli legati alla violenza, alla delinquenza, alla lentezza e al cattivo funzionamento dell'attività giudiziaria, ed anche noi abbiamo avanzato proposte, qui in Senato, per cercare di risolvere qualcuno di questi problemi. Sappiamo benissimo tuttavia che alle radici di ciò c'è qualcosa di più grave, c'è una certa sfiducia nei pubblici poteri, c'è un certo scollamento fra i vari corpi e le varie funzioni dello Stato, c'è una inerzia di anni da parte delle maggioranze e dei governi, come per la riforma dei codici, la riforma della pubblica amministrazione e così via.

Vi rendete conto, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, di siffatta situazione? Pensate di poter continuare ad agire come avete agito finora, senza toccare niente, senza mai intervenire a modificare, a razionalizzare perfino, in qualche modo, quel sistema di potere che voi avete costruito in tutti questi anni? C'è stato un episodio clamoroso negli ultimi mesi: il Governo ha rischiato una rottura con i sindacati, ha rischiato una rottura col Partito socialista, ha rischiato una crisi anticipata perchè la Democrazia cristiana non voleva mollare il tassello del suo sistema di potere, cioè il servizio di riscossione dei contributi agricoli unificati in agricoltura. Potrei fare molti esempi, anche più grandi di questo, che

riguardano le partecipazioni statali, la Cassa per il Mezzogiorno, il sistema mutualistico, la Federconsorzi, i consorzi agrari e così via.

Non voglio esprimere — si badi bene — un giudizio morale: alle questioni della moralizzazione verrò di qui ad un minuto. Voglio indicare e denunciare il fatto che in questo sistema di potere, nel suo immobilismo, nel suo parassitismo, nella sua inefficienza paurosa, sta oggi, a mio parere, la minaccia principale per il regime democratico. È questo sistema di potere che ha portato alla spartizione, alla lottizzazione, vorrei dire, dei posti fra correnti, gruppi e partiti di maggioranza in modo intricatissimo e in modo da scartare quasi sempre criteri di competenza e di capacità. È questo sistema di potere che soffoca, con la commistione fra pubblico e privato, fra politico ed economico, la vita e l'attività del Parlamento e per certi aspetti dello stesso Governo.

Per tutto questo, onorevoli colleghi, è stato a mio parere un errore profondo e serio il modo come si è comportata la maggioranza, e la Democrazia cristiana in primo luogo, in occasione dello scoppio degli scandali del petrolio. Ed è stato un errore anche, onorevole Rumor, aver dedicato a tale questione soltanto poche frasi di convenienza nel suo discorso programmatico. Voi lo sapete, onorevoli colleghi, noi non abbiamo giocato sullo scandalismo e non intendiamo farlo: oscura è ancora tutta la vicenda. Nè escludiamo di poterci trovare di fronte a grosse provocazioni antidemocratiche ordite non sappiamo dove e per conto di chi. Abbiamo anche respinto con forza la campagna qualunquistica attraverso cui i fascisti tentano di mettere sotto accusa il regime democratico-costituzionale nel suo complesso: i fascisti che sono gli eredi del regime più corrotto che abbia avuto l'Italia. (*Commenti del senatore Artieri. Repliche dall'estrema sinistra*).

A R T I E R I. Le carte parlano e la storia è scritta. Ogni giorno scriviamo la storia nostra e vostra.

C O S S U T T A . Venduti di ogni ora!

M O D I C A . Ma allora lei è un fascista!

A R T I E R I . No, sono un italiano e voi non lo siete. (*Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

C H I A R O M O N T E . Ma proprio per respingere ogni ondata qualunquistica e ogni tentativo di speculazione fascista bisognava, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana e della maggioranza, non porre ostacoli all'accertamento della verità, non insabbiare le indagini, non mettere sotto accusa soltanto due ex ministri le cui colpe non capisco in che cosa si differenziano dalle colpe degli altri. Bisognava che si facesse uno sforzo all'atto della formazione del nuovo Governo e nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio per far comprendere agli italiani che vi è sì una ferma volontà politica di contrastare ogni campagna scandalistica e qualunquistica, ma che vi è anche una qualche riflessione autocritica di chi, per anni ed anni, ha governato l'Italia, e l'ha governata in un certo modo.

Questo non c'è stato; e questo non è l'ultimo motivo, onorevoli colleghi, per cui ci siamo schierati, nei confronti di questo Governo, in una opposizione tanto severa. In compenso abbiamo avuto la frase infelice dell'onorevole Piccoli nella dichiarazione di voto alla Camera: mentre il problema con tutta chiarezza non è quello di farsi o non farsi governare dai pretori, ma quello di governare l'Italia in modo diverso, con maggiore giustizia, competenza ed efficienza, in modo degno, assai diverso da come l'avete governata per tanti anni. Sarebbe stato interesse di tutti se lei, onorevole Rumor, avesse trovato qualche parola in più da dedicare all'argomento.

Occorre rendersi conto che il turbamento dell'opinione pubblica per le vicende del finanziamento occulto dei petrolieri non ha fatto che acuire lo stato di disagio e di sfiducia per un complesso di disfunzioni, di

inefficienze, di corrottele della vita pubblica e per altri episodi di criminalità, di attentati alla sicurezza dei cittadini, di incertezze e ritardi nell'amministrazione della giustizia, eccetera.

Bisogna andare dunque alla radice se si vuole risanare e ridare efficienza, saldezza, ed assicurare fiducia e prestigio alle istituzioni democratiche. Bisogna ritornare sui binari della Costituzione. Ogni atto di risanamento e di riforma deve ispirarsi ai principi che sono a fondamento della Costituzione, abbandonando risolutamente tutte le teorie esclusiviste o integraliste, e tutte le discriminazioni, che sono all'origine delle distorsioni e delle deformazioni del nostro sistema politico istituzionale. Questa è la prima, indispensabile esigenza di rinnovamento.

Abbiamo già sottolineato il fatto che sarebbe un errore isolare un provvedimento come quello, pur opportuno, del finanziamento pubblico dei partiti da tutto il resto che bisogna fare per modificare il rapporto che si è stabilito tra potere politico e potere economico, arrivando a forme democratiche parlamentari di controllo delle partecipazioni statali, rompendo la tregua del sottogoverno, sciogliendo finalmente gli enti inutili che sono così numerosi. Siamo pronti ad esaminare con le forze politiche democratiche altre proposte che riguardino il funzionamento della vita dei partiti, nel pieno rispetto dell'autonomia dei partiti, l'andamento, l'organizzazione e le regole delle campagne elettorali.

Nè si può, di fronte alle difficoltà reali, credere di poter risolvere i problemi, imboccando la scorciatoia dell'efficienzismo e dell'autoritarismo. Lo si fece già nel 1950 con la Cassa per il Mezzogiorno: e i risultati, non solo per quel che riguarda l'economia meridionale ma anche i sistemi clientelari di sottogoverno, sono noti a tutti. Si disse, allora, che bisognava istituire la Cassa per aiutare i comuni e gli enti locali meridionali a diventare più capaci. Anche questo compito della Cassa non è riuscito: i comuni meridionali, privati di una parte delle loro funzioni e della loro autonomia, messi sotto

tutela, non hanno accresciuto le loro capacità. Ora c'è l'altra novità, di cui si parla da molto tempo. Pare che questo famoso programma per il 1974 che il dottor Ruffolo ha elaborato consista soprattutto nello stabilire che, per accelerare i tempi e le procedure, e per far fronte alla debolezza dei comuni e delle regioni, si debba procedere all'appalto di rilevanti settori dei pubblici poteri a società finanziarie o ad imprese pubbliche e private. Noi riconosciamo che un problema esiste, ma riteniamo che all'urgenza degli interventi si può far fronte in altro modo e senza stravolgere il nostro sistema istituzionale: ad esempio finanziando, per scopi ben precisati, gli enti pubblici elettivi (regioni, province e comuni) e facendo in modo che ad essi sia riservato il potere di programmazione e di scelta; il che non significa, poi, che essi non possano ricorrere, per l'esecuzione delle opere, ad alcune agenzie in grado di far questo.

Tornando al discorso generale, siamo ben persuasi di essere di fronte all'esigenza delicata di una riforma dello Stato, di una riconsiderazione delle sue strutture, dei suoi apparati, di un rapporto fra i diversi poteri e dell'ordinamento e dell'indirizzo dei diversi corpi.

Anche un discorso sulle istituzioni poi deve essere affrontato seriamente se l'impegno è quello di un generale processo di democratizzazione, se il fine è quello di rendere pieno il funzionamento del Parlamento, delle regioni, dei comuni. Ma qui giungiamo ancora una volta al nodo politico, alla volontà ed alla forza che sono necessarie per affermare che lo stato democratico, in ogni sua articolazione e potere, dagli organi di controllo amministrativo alla polizia, alla magistratura, riconosca la preminenza degli organi rappresentativi della volontà popolare, la cui autorità e prestigio dipendono in modo decisivo dalla piena esplicazione della dialettica e dalla collaborazione tra le forze politiche fondatrici e garanti della Repubblica e della Costituzione.

Voi conoscete la nostra opinione al riguardo, onorevoli colleghi. La crisi che attraversa il paese è così profonda, i compiti

che ci stanno davanti sono così grandiosi da rendere indispensabile, da far apparire una necessità nazionale la svolta democratica, il compromesso storico, di cui noi comunisti abbiamo parlato, fra le componenti fondamentali della politica, della cultura e della storia italiana. Per questo lavoriamo, anche se sappiamo che si tratta di un compito assai difficile da realizzare, di una via assai aspra da percorrere.

Certo, non si tratta di un obiettivo immediato. Urgono oggi altri compiti, per conquistare, in opposizione alla politica di questo Governo, condizioni migliori di esistenza per le masse lavoratrici e popolari e per spingere, con la lotta, a soluzioni anche parziali, anche soltanto limitate sui problemi che ci stanno di fronte. Tuttavia tutti sanno che a costruire questo processo di unità che sia la premessa, domani, di una svolta democratica, noi lavoriamo: ed i successi che abbiamo ottenuto non sono pochi, sul piano sindacale e su quello politico. Questo processo, e mi avvio rapidamente alla conclusione affrontando telegraficamente l'ultimo tema, si è voluto interrompere ed intaccare da parte di quelli che hanno voluto si tenesse il *referendum* sul divorzio il 12 maggio.

Noi non confonderemo, in alcun modo, la nostra battaglia di opposizione contro questo Governo con la battaglia del *referendum*. Sono due cose diverse. L'obiettivo che ci poniamo con la vittoria del *referendum* va al di là della sorte, in verità assai precaria e fragile, di questo Governo. È un grande obiettivo di libertà, di democrazia, di laicità ed autonomia dello Stato, di convivenza civile.

Vogliamo riaffermare qui solennemente la nostra volontà di rispondere allo spirito di crociata, all'integralismo, con un appello alla ragione, alla tolleranza, con un appello a difendere i valori che stanno alla base della Costituzione repubblicana e di quell'antifascismo che unisce una parte grande degli italiani. Noi chiederemo un voto non contro o pro il Governo, nè pro o contro il Partito comunista italiano o la Democrazia cristiana. Con questa impostazione

andiamo alla campagna elettorale e nel corso di essa ribadiremo l'impegno che, dopo il 12 maggio, e dopo la conclusione vittoriosa della battaglia, il Partito comunista sarà pronto e disponibile ad introdurre nella legge sul divorzio alcune misure che la migliorino ancora e che le assicurino così un più largo consenso di massa. Andiamo alla campagna elettorale con una impostazione giusta e forte che consentirà — ne siamo certi — a milioni di cattolici di votare con tranquillità di coscienza per il no al *referendum*. Ed in questo senso ci è di conforto lo svolgimento del convegno dei cattolici democratici che si è tenuto in questi giorni a Roma e ci sono di conforto le decisioni che questo convegno ha preso.

Ma se ho voluto sfiorare ancora la questione del *referendum* è per rivolgere all'onorevole Rumor due domande, pregandolo di darci una risposta nella sua replica. Nel dibattito alla Camera l'onorevole Enrico Berlinguer le aveva posto, onorevole Presidente del Consiglio, due questioni: la prima riguardava la neutralità e l'obiettività dell'informazione soprattutto da parte della radiotelevisione; la seconda era formulata in questo modo che io ripeto testualmente: « intende o no il Governo agire, e come, quale tutore vigile e geloso della sovranità e dell'indipendenza dello Stato, di fronte ad interventi di rappresentanti del clero che non si limitino all'informazione di principi religiosi e morali, ma si inoltrino in valutazioni di merito di leggi e di opportunità politica, e su un tale terreno schiettamente politico pretendono di trasferire un imperativo ideologico e religioso »?

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha risposto, sia pure genericamente, alla prima questione nella sua replica alla Camera. Occorre adesso concretare quell'assicurazione generica e vedere di giungere rapidamente a decisioni opportune in seno alla Commissione di vigilanza della RAI-TV. Ma sulla seconda questione non ha detto neanche una parola. E noi consideriamo questo fatto preoccupante, e la preghiamo perciò di volerci rassicurare nella replica.

Onorevole Presidente, io ho finito. Permettetemi di concludere e di riassumere, tornando ancora un momento sul carattere della nostra opposizione. Credo di aver dimostrato che il nostro severo giudizio critico non discende soltanto dal mutato e deteriorato quadro politico e dal cambiamento che è intervenuto quando la segreteria della Democrazia cristiana ha scelto la strada grave e pericolosa del *referendum*, ma anche dal programma che l'onorevole Rumor ci ha esposto e che per le sue parti principali è del tutto inadeguato ed anzi in contrasto con le esigenze del paese e delle masse lavoratrici e popolari. Certo, nella esposizione programmatica del Presidente del Consiglio, abbiamo colto anche altre cose, e soprattutto la sua volontà di non unirsi in alcun modo a qualsiasi crociata anticomunista. Gli stessi accenni a De Gasperi — chiedo scusa ai colleghi del Gruppo democristiano che certamente sono più esperti di me in questa materia — mi sono sembrati più misurati e più prudenti, rispetto ad altri accenni che abbiamo sentito, da altre voci, in questi ultimi giorni. E tuttavia il complesso delle sue dichiarazioni programmatiche noi lo consideriamo, onorevole Presidente del Consiglio, negativo, e non solo per le questioni economiche e sociali, ma anche, come ho detto prima, per altri problemi tra i quali quello del risanamento della vita pubblica. Di qui la nostra ferma opposizione di oggi, che del resto si era già venuta manifestando negli ultimi mesi di vita del suo Governo precedente. Opposizione netta e ferma non significa però, è bene ripeterlo, opposizione aprioristica; nè vuol dire per noi cadere in posizioni massimalistiche. Continueremo a guardare, come sempre è avvenuto, alle cose, ai fatti, ai problemi del paese. Manterremo fermo e saldo il nostro contatto con le grandi masse lavoratrici popolari. Premeremo per dare soluzione positiva ai problemi della nazione. È questa la nostra grande linea che noi non intendiamo mutare. Vogliamo continuare ad essere un punto di riferimento sicuro per le aspirazioni, le speranze, le lotte degli operai, dei conta-

dini, delle masse femminili e giovanili. E che noi continuiamo ad essere questo punto di riferimento, non è solo interesse nostro, onorevoli colleghi, è interesse della democrazia italiana nel suo complesso. Vogliamo continuare a lavorare instancabilmente per tessere la rete dell'unità fra i lavoratori, tra forze sociali diverse, fra le grandi forze popolari. L'onorevole Rumor ha detto, nella sua replica alla Camera, che non ha senso parlare di un Governo a termine. Non lo sappiamo, nè sappiamo se il Presidente del Consiglio diceva questo per farsi coraggio o per mettere le mani avanti fra i suoi stessi amici. La questione per il momento non ci sembra molto interessante. Ci

sembra molto più importante, nelle prossime settimane, buttarsi con slancio nella battaglia per sconfiggere le forze della intolleranza, per mantenere aperta la via dello sviluppo democratico, e lottare alla testa delle masse per imporre una soluzione giusta ai problemi che ci stanno di fronte. A questi due compiti noi dedicheremo tutte le forze nostre.

Onorevoli signori del Governo, la sfiducia profonda che esprimiamo in voi significa fiducia profonda nel paese, nei lavoratori, nelle sorti, nelle prospettive e nella vitalità della democrazia italiana. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

## Presidenza del Vice Presidente VENANZI

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, sono incerto se rievocare la figura del principe di Salina, stagliata nel « Gattopardo », o la fertile immaginazione di Pirandello per definire la reincarnazione, in forma tripartita, del suo « nuovo » Governo di centro-sinistra, rinforzato dai *rari nantes* repubblicani. Ella parla — sono sue parole — di « Governo attestato sulla linea o ancor più sui valori ideali, che rappresentano il vero risultato politico del " recupero " del centro-sinistra ». Evidentemente, onorevole Presidente del Consiglio, Freud le ha giocato un brutto scherzo, perchè il termine « recupero » è tutto un programma. Ho consultato il dizionario della lingua italiana di Bruno Migliorini per conoscere a fondo il suo pensiero ed interpretare la sua valutazione. Del termine « recupero » dà questa definizione: « Recuperare specialmente cose trafugate, disperse in un disastro, cadute in mare, buttate via ». Onorevole Presidente

del Consiglio, lascio a lei la scelta del concetto per definire il suo Governo e soprattutto i valori ideali del centro-sinistra.

Per quanto concerne noi, una cosa è certa: il disastro è del popolo italiano che, dal 1960 ad oggi, assiste a dissensi insorti tra le componenti della maggioranza ed errori in merito a strategia per superare la congiuntura, questa « congiuntura » che ha cessato di essere tale ed è diventata ormai una « costante » dal 1962 ad oggi. Non si parla più di congiuntura, e mi meraviglio che ella, dedito ad una semantica molto precisa e approfondita, adoperi ancora questo termine che per quanto concerne la situazione economica italiana è ormai superato. Ripeto si tratta, ormai, di una costante che vede l'Italia negletta, vilipesa, garrottata nella finanza, intrisa di delinquenza ormai irrefrenabile, priva di un assetto burocratico efficiente, con un sistema parlamentare paralizzato e paralizzante, con governi che hanno perso anche l'ombra lontana della stabilità e con un vuoto di potere nel quale « i pretorini d'assalto » rivendicano, cercando una effimera notorietà, il rigore della legge penale, contro i corruttori a tutti i livelli.

Questo è il quadro che ella doveva premettere alle sue comunicazioni. È assurdo partire da un inno a dei valori ideali del centro-sinistra che vedremo successivamente, in questa nostra breve disamina, che non corrispondono neanche al suo pensiero autentico. Ella non ci crede, onorevole Presidente del Consiglio, e non ci ha mai creduto; fu lei, onorevole Presidente del Consiglio, che abbandonò il pesante fardello della formula di centro-sinistra alla vigilia di uno sciopero generale dicendo che così, cioè con il centro-sinistra, non si poteva più andare avanti. Aveva lasciato un ricordo favorevole ed una atmosfera di stima per questa sua aperta confessione, stima che è venuta meno quando si presentò — l'uomo di Pasqua, l'uomo della resurrezione — per riportare alla ribalta questo vecchio carro sferragliante del centro-sinistra che non ha più neanche le ruote per vincere l'attrito del terreno su cui si muove.

In realtà, come la crisi non è stata una cosa seria, non è una cosa seria la soluzione della crisi. Siamo di fronte ad un rimpasto neanche molto vasto. Si sono recuperati — tanto per adoperare sempre il suo termine che riflette veramente una entità che pesa sul destino della nostra comunità nazionale — uomini come Mancini e come Andreotti, nella vana speranza di allargare la piattaforma dei consensi all'interno della precaria maggioranza. Infatti, se l'allargamento dei consensi fosse venuto all'esterno sarebbe stato un tentativo lodevole, in ordine con le premesse del centro-sinistra che si ricordano ancora (e lo ricordo a me stesso, non certo a questa Assemblea, perchè hanno formato più volte oggetto di discussione, di puntualizzazione) e cioè: prima di tutto l'allargamento della cosiddetta area democratica, in secondo luogo la stabilità dei Governi, in terzo luogo l'isolamento (e questo fu il suo concetto al congresso di Napoli) del Partito comunista. Il dilemma non è se il fantasioso programma, anzi, vorrei dire per precisione, il logoro armadio di progetti e interventi bene o male discussi e messi a punto anche in fase di dialettica esecutiva tra i singoli partiti nel luglio 1973, nei due

vertici tenuti recentemente prima della crisi, possa attuarsi; ma il dilemma è se il Governo possa contare su un gioco di coesioni interne e di condizionamenti esterni tali da consentirgli di affrontare, non troppo logorato, le prove che lo attendono fino al 12 maggio e, essendo ottimisti, se possa rimanere qualche giorno o qualche settimana dopo il 12 maggio: concetto che lei ha combattuto nella sua replica alla Camera, quello cioè di un governo a termine, espressione di una formula ormai defunta che assiste il caro estinto tra spinte e contospinte, tra convergenze e divergenze tra correnti democristiane e socialiste in un quadro di ricatto del Partito comunista italiano che indica nella rottura del 1947, cioè nella estromissione dei comunisti dal Governo cielle-nista di coalizione, la causa di tutti i mali. Oggi installato nell'area di potere, accetta di essere in posizione di prima fila assediando la cittadella del Governo con, vorrei dire, rassegnata pazienza, con tenacia, proponendo il compromesso storico — abbiamo sentito il nuovo astro sorgente del comunismo italiano Chiaromonte — ammiccando, con rispondenza di amorosi sensi, alle « teste di ponte » nella cittadella del Governo, il ministro Bertoldi ed il ministro dell'interno onorevole Taviani. È pacifico che Bertoldi è uno strumento ormai frustrato e bruciato dalla tattica comunista, di cui è una creazione. Ci accorgeremo infatti che Bertoldi non esiste in modo autonomo. I comunisti nel volger della cronaca politica, seguendo una precisa strategia di avvicinamento al potere, hanno creato Bertoldi, come hanno creato il loro segretario nazionale Berlinguer. Ha ragione Pajetta: Berlinguer quando è nato era già nella direzione comunista. Ci accorgeremo che sono personaggi che non esistono, sono creati unicamente come strumenti necessari per facilitare il raggiungimento di determinati obiettivi.

La seconda « testa di ponte », come ho detto, è il ministro dell'interno onorevole Taviani che non fa più neppure mistero dei suoi proponimenti per la successione. Questa è la realtà, onorevole Rumor; e nessuno meglio di lei l'ha vissuta e la vive; e nessuno

meglio di lei la subisce coscientemente, sia pure dicendo al colto ed all'inclito parole, peraltro scarse in queste comunicazioni del Governo, destinate ad esaltare i valori del centro-sinistra che suonano ormai moneta falsa e che non esistono più come elemento che possa avere un qualsiasi valore, neanche sui vecchi banchi di Porta Portese, nel mercato delle illusioni perdute.

Certo si tratta di un problema di successione e sarebbe irresponsabile non parlarne, in questa sede, con spregiudicata chiarezza, ai fini delle scelte definitive. Infatti, onorevole Presidente del Consiglio, lei ha parlato nel luglio del 1973 dell'ultima spiaggia; questa volta se ne è dimenticato ed ha parlato probabilmente dell'ultimo scoglio in quanto non c'è più neanche spazio per una certa possibilità di movimento. Siamo alle scelte definitive ed ecco perchè, per la filosofia dei contrari, l'onorevole Fanfani ha parlato del 18 aprile. Ebbene, anche noi parliamo di un 18 aprile che riguarda però il Movimento sociale-Destra nazionale, onorevole Presidente del Consiglio, e sarà quello veramente un giorno salutare per le sorti d'Italia ed anche per le sorti della Democrazia cristiana che vede pronti i successori, secondo una incisiva frase dell'onorevole Fanfani quando era presidente di questa Assemblea: attenzione ai successori che sono già pronti!

Invece di parlare di recupero dei valori del centro-sinistra, sarebbe stato più responsabile enunciare le ragioni della bancarotta della formula di centro-sinistra ricercandone, come ho detto prima, l'alternativa. Bisogna che tutto cambi, ma cambi effettivamente. Respingiamo la vieta filosofia che si ispira al noto concetto: « Bisogna che tutto cambi se vogliamo che tutto rimanga com'è ». È l'ora delle scelte e riemergono a questo punto le critiche fatte responsabilmente al centro-sinistra, e poi dimenticate, secondo lo stile democristiano, al congresso di Napoli del 1962.

Certo è penoso per lei, onorevole Presidente del Consiglio, sentirsi ricordare queste cose che la Democrazia cristiana, calata ed immersa nella gestione del potere, co-

moda, tranquilla, ha dimenticato. Infatti ha dimenticato le critiche e la realtà dei rapporti che oggi riemergono, dopo dodici anni di cattivo uso del potere, dodici anni di piano inclinato durante i quali i Governi che si sono succeduti hanno annaspato nel fango e nella melma portando l'Italia ad una situazione della quale ci dobbiamo vergognare se noi siamo tutti insieme collettivamente gli autori della nostra situazione, come ella ha detto al termine delle sue comunicazioni. Dipende da noi. È doloroso che sia dipeso da noi, collettivamente, questo stato in cui ci troviamo; non possiamo rallegrarci dicendo: abbiamo l'inflazione, ma in tutto il mondo c'è l'inflazione; abbiamo la delinquenza che ormai esplose impunita ma in tutto il mondo c'è la delinquenza; abbiamo la violenza che ormai regna sovrana, nei rapporti politici, interni ed internazionali, ma in tutto il mondo vi è la violenza. Onorevole Presidente del Consiglio, non è questo il metodo di conoscere ed accertare le responsabilità, nè di governare: questo è il metodo che si ispira al comportamento della scimmia che ripete un gesto, è il metodo della scimmia intellettuale che recepisce quanto altri pensano o vogliono. Questo metodo dobbiamo bandirlo. Non dobbiamo assolutamente pensare che, siccome un destino crudele pesa sui popoli della terra, dobbiamo gioire di un male comune, senza apprestare le doverose difese della nostra comunità nazionale.

Ebbene, riemergono le critiche nei discorsi di Scalfaro, di Andreotti, di Scelba e di Gonella ed è opportuno ricordarli non per ricordare il tradimento di questi personaggi alle loro valutazioni, ma per ricordare, da questa tribuna, al popolo italiano, che la nostra opposizione di allora, quando si propose il centro-sinistra, nella critica e nella prospettiva negativa, era ispirata ad un senso realistico. Era una valutazione concreta di una politica realistica. Come ho detto, non credo alla buona fede di chi ripete stancamente da anni e anni le stesse parole; vorrei che un giorno si confrontassero le comunicazioni del Governo dal 1962 al 1974, non per fare il censimento del tempo perduto, non per imitare, in una materia deteriore e con

intendimenti invertiti, nella sua « Ricerca del tempo perduto » Proust, non per fare il censimento delle occasioni perdute, ma per far presente, onorevole Presidente del Consiglio, come non sia più possibile, dopo anni e anni, pensare che non avete aperto gli occhi ad una realtà; come non abbiate il coraggio, in queste Aule, sulle piazze o sui giornali, non dico di dirvi responsabili di questa situazione, cercando così di allontanare da voi — è un vostro diritto, anche se il popolo italiano può non credervi — qualsiasi responsabilità, ma di uscire dall'equivoco ed affrontare realisticamente la realtà politica, economica, etica, riportando la comunità nazionale sulla via del progresso.

Ebbene, Scalfaro, Andreotti, Scelba e Gonnella affermarono che l'accordo con il Partito socialista, nè anticomunista nè atlantico, rischiava di far crollare i due pilastri della politica democristiana. L'onorevole Andreotti, il quale con molto spirito definì il discorso dell'onorevole Moro come una grande enciclica intitolata « Cauti connubi », fu particolarmente catastrofico. La Democrazia cristiana, egli sostenne, ha ceduto alla richiesta socialista di rompere i ponti con le altre forze politiche di destra, compresi i liberali, mentre i socialisti non hanno accettato la contropartita, neppure richiesta dalla Democrazia cristiana, di rompere tutti i ponti con i comunisti. « In tal modo la Democrazia cristiana » disse « privata di ogni alternativa parlamentare, si consegna ai socialisti, i quali tentano di aprirsi la via del potere, senza contropartita e senza speranza ».

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, ella allora disse che l'incontro con i socialisti — e voglio ricordarglielo perchè è l'ora delle scelte definitive — non deve significare il rinnegamento del centrismo. *Quantum mutatus ab illo!* Inoltre insistette ampiamente sull'obiettivo dell'isolamento del Partito comunista e sulla definizione del centro-sinistra come acquisizione del Partito socialista all'area democratica. Ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, concluse che bisognava « estendere la partecipazione politica di quelle masse lavoratrici che sono

ancora al di fuori della nostra area di influenza ». Questi sono i risultati!

E l'onorevole Fanfani che oggi, attivissimo, esprime una forma di integralismo cattolico (aggiungo questo aggettivo), integralismo diretto alla difesa di quei valori, allora non propose critiche nè si allineò sulle critiche degli Andreotti, degli Scelba, dei dorotei, sulla stessa posizione dell'onorevole Moro: no, andò oltre come è suo carattere. È noto che Fanfani salta gli ostacoli senza neanche valutarne l'altezza. E così, allora, pieno di entusiasmo disse: « Ma solo oggi vi accorgete di questo? Io stesso già a Vallombrosa nel 1957 parlai in termini tali che c'è voluta una corsa di cinque anni da parte di voi, onorevoli colleghi di partito, per raggiungermi qui a Napoli ». Lui era già al di là. Senatore Morlino, l'onorevole Moro nel 1962 combatteva una battaglia di retroguardia a giudizio dell'onorevole Fanfani, che dal 1957 aveva già previsto l'allargamento dell'area democratica, aveva già previsto l'isolamento del Partito comunista, aveva già previsto lo strumento di stabilità dei governi cioè la premessa di governare: bene o male, ma di governare. Che profeta!

Non eravamo ancora all'ibernazione dei cinque anni del Governo dell'onorevole Moro, non eravamo ancora alle crisi economiche ricorrenti, non eravamo ancora arrivati alla delinquenza che ormai travalica tutti gli ostacoli esistenti per degli ordini che vengono dall'alto. Ne abbiamo avuto, onorevole Presidente del Consiglio, un esempio proprio ieri a Monza. Le vorrei veramente raccontare, se *mai* non premessero, quegli episodi ai quali io ho assistito, essendo difensore in quel processo che si celebrava al palazzo di giustizia di Monza. Era dalla mattina che il palazzo di giustizia era circondato da elementi turbolenti con mazze ferrate, con rivoltelle, con bottiglie Molotov. Nessuno poteva passare se non attraverso questa rete. Assente la forza pubblica, onorevole Presidente del Consiglio. È stato facile per me fin dalle 8 e mezzo prevedere quello che sarebbe successo, e che in realtà è dolorosamente successo. La situazione di Monza è emblematica, come si di-

ce oggi, della delinquenza che scorrazza per tutta Italia. Era veramente facile, dando ordini di non intervenire, assistere passivamente ad una vera e propria radunata sediziosa, anche se potremmo essere d'accordo che questo concetto non è più in armonia con i principi costituzionali. Siccome vi sono degli elementi della sinistra extraparlamentare cari al Partito socialista, siccome vi sono elementi della sinistra parlamentare e per di più con bottiglie Molotov, con mazze di ferro, con rivoltelle, si lasciano radunare liberamente: l'ordine è di russare. Quando poi si trasportano i carabinieri e gli agenti dell'ordine agli ospedali, allora si mandano dei telegrammi, allora ci sono dichiarazioni per separare la responsabilità comunista da questo disordine, la responsabilità socialista da questo disordine. Intanto gli agenti dell'ordine hanno constatato sulla loro pelle la inesistenza di un governo e la farisaica inconsistenza delle dichiarazioni del Governo quando promette l'ordine pubblico e la difesa degli elementari principi su cui prima di tutto si regge una comunità nazionale. Questa è la situazione. Non mi sono lamentato, verbalmente aggredito all'ingresso e all'uscita, perchè sono anni ed anni che viviamo con un Governo che lascia alla piazza sempre la possibilità di esprimersi solo quando la violenza ha una matrice politica socialcomunista. Ormai in Italia è un luogo comune. Ma mi sono lamentato con una interpellanza proprio perchè una città, onorevole Mariano Rumor, ha diritto prima di tutto, prima di filosofare e di fare politica, di vivere. Intanto, l'onorevole Fanfani dice con i suoi interventi estemporanei, che rispondono al suo carattere, che, come è giusto, la linea del nuovo Governo fa pensare che i partiti alleati con sincero spirito di solidarietà abbiano superato le stucchevoli disquisizioni teoriche per attestarsi intorno a precise cose da fare. Tra le precise cose da fare prima di tutto, prima ancora della vita di relazione, degli obiettivi economici, degli obiettivi politici, vi è l'obiettivo di dare la possibilità ai giovani di andare a scuola, ai magistrati di andare nel loro ufficio, agli imputati di fare il loro do-

vere, ai difensori di fare il loro dovere, ai cittadini di circolare per le strade, di andare nelle fabbriche per lavorare, nelle scuole per studiare, nelle università per promuovere la cultura e per apprendere e non trasformare le nostre città in palestre rissose dove scorre il sangue di quegli umili lavoratori che sono gli agenti dell'ordine, traditi non dalle leggi, ma da chi dovrebbe applicarle.

È inutile pensare, come rimedio, al fermo di polizia. È possibile il fermo di polizia? Sarà possibile attuarlo? Porterà un contributo? Però non sono le leggi che mancano, sono gli ordini. Anzi il prefetto di una grande città mi diceva in un momento di confidenza: « Sono al limite della pensione e mi sento un commerciante fallito. Non è che non ci siano gli ordini; è che ci sono ordini contrari ». Ha capito, onorevole Presidente del Consiglio? Non è che gli ordini non ci siano, ma ci sono ordini contrari e da ciò scaturisce quello che, in questi giorni, sembra che non abbia più fine, ovvero la delinquenza scatenata senza una reazione, delinquenza senza aggettivi, cioè determinata da puro teppismo. I titoli sui giornali rispondono ad un determinato clima politico, a determinate veline, a determinati ordini, ma la realtà è quella che ogni giorno vediamo e viviamo: a Milano si spara, onorevole Presidente del Consiglio, a Monza si spara, onorevole Presidente del Consiglio! Si spara per le strade e gli agenti dell'ordine non si vedono che nel momento in cui scorre il sangue. Allora c'è la reazione. Perciò a che vale che lei, nel luglio 1973, abbia detto quelle parole di impegno dinanzi al Parlamento e a che cosa vale che le abbia ripetute oggi dinanzi al Parlamento, se la realtà è quella che oggi abbiamo dinanzi agli occhi?

E mi creda, la responsabilità non è degli agenti dell'ordine, è tutta del Governo, del Ministro dell'interno che è una « testa di ponte » del Partito comunista nella cittadella del Governo; ha perso perfino il culto dei principi che una volta avevano ricevuto da lui, in varie manifestazioni, la priorità di ossequio.

Ebbene, se noi partiamo dalle premesse del 1962, partiamo dagli impegni allora pre-

si, dalle valutazioni allora fatte, dobbiamo concludere che la Democrazia cristiana ha accettato passivamente la svolta che ha portato poi alla violenza organizzata, che ancora oggi dilaga nei rapporti politici. Quella svolta segnò il confine tra due modi di concepire la lotta politica e i rapporti sociali: 1957, onorevole Fanfani a Vallombrosa; i fatti di Genova del 1960, la sanzione politica del 1962 segnarono il ricorso alla violenza come metodo « legittimo ». Ne dette una dimostrazione il ministro Colombo in quest'Aula quando divise la violenza tra violenza di destra, punibile, e violenza di sinistra come espressione deteriore di capacità politica di rinnovamento. Quella di sinistra aveva un contenuto politico, quindi non era violenza punibile.

È da allora che la convivenza civile e politica è diventata difficile perchè da allora la discriminazione nei rapporti politici e sociali è prevalsa. Noi abbiamo seminato dei nostri giovani morti l'intera penisola, da Venturini a Falvella, da Falvella a Mattei, ai giovani bruciati in una borgata di Roma. E che vale dire: abbiamo seminato dei valori ideali per raccoglierne i frutti? Questi sono i frutti!

In realtà, abbiamo sì vissuto e viviamo in un'epoca di grandi trasformazioni tecniche, sociali e politiche che rendono precari i passati equilibri, sovvertono vecchi centri di aggregazione umana e ne creano di nuovi su nuove e probabilmente più vaste basi. Ma questo ci dice — e su ciò possiamo essere d'accordo — che le vecchie formule e le vecchie ideologie appaiono logore, consunte, superate dagli avvenimenti. E fra queste vecchie formule superate oggi vi è la formula di centro-sinistra che non dice più nulla nè alle giovani nè alle vecchie generazioni; non ha detto nulla neanche a coloro che si sono affacciati alla vita in crisi, imbevuti di idee marxiste vecchie come il mondo e superate. Non dice nulla neanche a loro, se è vero come è vero che il Partito socialista, che si presenta come il contestatore globale della Democrazia cristiana, magari pensa solo alle casse ed agli enti economici da cui trarre la vita ideale, e questo

lo si vede nei suoi atti, nella politica di tutti i giorni, negli articoli di ogni giorno dell'« Avanti » che ancora una volta è diventato il di dietro d'Italia. Ebbene ogni giorno assistiamo all'esaltazione della violenza, alla esaltazione di determinati programmi con l'affermazione che devono servire a rompere l'equilibrio che si definisce neocapitalista. Soltanto il vecchio senatore Pietro Nenni parlava d'incontro storico (che gliene importava a Mancini e De Martino dell'incontro storico? Loro avevano gli occhi sugli enti economici, loro pensavano ai gruppi di pressione). Ecco le due anime del Partito socialista: da una parte l'incontro storico con i cattolici, come espressione romantica di un socialismo che non esiste più e dall'altra le presenze occhiate e pungenti dei De Martino, dei Mancini e dei Bertoldi miranti al concreto senza nessuna considerazione per la navicella del Governo o la navicella della comunità nazionale che procede a stento fra i marosi. Navicella in cui gli strumenti non rispondono più per la navigazione. Ne soffrono quindi le strutture. Ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, si è assunto il compito di superare questa situazione attraverso la composizione di questo esecutivo; ma ha formato un Governo senza risolvere nessuno di quei problemi che si presentano da anni e che interferiscono nella nostra comunità nazionale creando quegli squilibri, quelle sovversioni dei vecchi centri di aggregazione umana, sociale, politica. Ed è veramente degradante discutere il programma di questo Governo che è lo stesso programma dei Governi precedenti, ad eccezione di qualche accentuazione economica che è veramente grave. Ma la sostanza è quella. Nessuna legge viene a modificare il mondo esterno, a portare lenimento ai fenomeni patologici della comunità sociale e politica. Ebbene ella, onorevole Presidente del Consiglio, lo ha detto il nostro Segretario nazionale alla Camera, è come il chirurgo che ha aperto il paziente e ha visto il bubbone. Ha richiuso, magari con un fil di seta sottilissimo e brillante, e ha fatto una sutura invisibile. Per la similitudine cui sono ricorso ha fatto la stessa cosa. Ha

messo la prua della navicella alla cappa, come dicono i marinai, al vento, e aspetta con l'intenzione di navigare e con la certezza che ha dinanzi solo cinquanta giorni per poter vegetare approfittando del fatto che il Parlamento per oltre un mese chiuderà i battenti. Altrimenti probabilmente non sarebbe arrivato neanche ai cinquanta giorni di calendario. E lei sa come si è chiamata la politica dell'onorevole Fanfani che trionfalmente ha detto: in pochi giorni abbiamo aggiustato tutto? La politica del calendario, senza sostanza, senza aver riguardo alla sostanza dei problemi.

Onorevole Presidente del Consiglio, ho detto prima che la Democrazia cristiana, nell'intento di superare gli ostacoli e dare sostanza ad una lotta che deve esprimersi in forme di nuova democrazia, nuovi istituti, nuovi rapporti produttivi, nuovi centri di potere, si è legata al carro socialista, nell'illusione di proporre quell'incontro storico o di continuarlo. Ma è un'illusione alla quale ella non crede, perchè gli obiettivi del Partito socialista non hanno nulla a che vedere nè con la profezia di Gramsci del 1922, nè con il lenimento delle piaghe che la comunità nazionale oggi presenta.

Con la stessa disinvoltura con cui si cerca di salvare il salvabile si accollano colpe, perchè no, alla Destra nazionale, perchè su tutto questo incombe un fatto storico ormai incancellabile, ormai irreversibile: il *referendum*. Alla Destra nazionale si è data colpa di aver voluto politicizzare questa che doveva essere una consultazione tranquilla, pacifica, civile, che non doveva minimamente proporre o portare problemi di carattere politico. Si tratterebbe di una questione di coscienza all'interno di ciascuno; invece la Destra nazionale fin dal primo momento l'ha politicizzata, ha creato questa situazione di crociata, di attacco agli equilibri faticosamente raggiunti! Ma a questo proposito è bene parlarci chiaro perchè il discorso è veramente molto più interessante di una critica in profondità ad un programma trentennale che ella ha esposto con la coscienza di non poterlo attuare: la manovra di sterilizzare il *referendum* indicando-

lo come una semplice consultazione estranea al contesto politico perchè contraria all'equilibrio politico, ci fa sorridere, anche se, ripeto, rigettiamo l'accusa di aver voluto per determinati fini politicizzare questo avvenimento.

« La Stampa » di Torino, che non è certo un giornale a noi vicino, ha messo in evidenza che il senatore Fanfani in questi giorni ha sfoderato — non voglio perdere una parola dei termini adoperati — appelli di vera passione integralista e sentenze oracolari su una palingenesi del Paese, rivelando un piglio combattivo rifiutato dalla Chiesa e da molte organizzazioni confessionali. Sempre secondo « La Stampa », ciò esaspera le ripercussioni politiche e moltiplica le incognite, come sarebbe tra l'altro testimoniato dal tentativo della Destra nazionale di rompere l'isolamento.

Questa sarebbe la nostra politicizzazione del *referendum*: la Destra nazionale cerca di rompere l'isolamento! Ma io domando: quando si fa politica da qualunque parte, e mi meraviglio anche della valutazione del senatore Fanfani nell'articolo che questa mattina ha scritto su « Il Popolo », non si deve far questo? Qual è, onorevole Presidente del consiglio, quel partito che vive ed opera in un sistema e in un regime parlamentare (ma anche se non operasse in un regime parlamentare) che cerca l'isolamento? I partiti per la loro funzione, altrimenti sarebbero qualche cosa d'altro, cercano sempre di rompere l'isolamento; non si tratta della politicizzazione del *referendum*.

De Martino poi ha fatto eco e ha fatto appello per stroncare gli intendimenti di quanti puntano sul *referendum* per determinare una svolta politica a destra, affermando con fare messianico, come è suo costume, che non è solo in gioco la sorte di una legge ma gli stessi principi di libertà e di autonomia di uno Stato moderno. Respingendo la rievocazione di date come quella del 18 aprile messa in orbita dall'onorevole Fanfani, ha concluso: « Vincere il *referendum* è un imperativo di tutte le forze democratiche per cancellare il prevalere di uno spirito di intolleranza e di rozzo clericalismo »

(i vostri alleati, onorevole Presidente del Consiglio).

L'onorevole Orlandi, con la sua voce flautata e con le sue espressioni morbide, ha affermato che, se la Democrazia cristiana giudica intollerante la legge Fortuna-Baslini, loro giudicano intollerante il tentativo rozzo di cancellare una regolamentazione del matrimonio che sancisce la preminenza della legge civile sulle norme canoniche, respingendo la tesi democristiana della carenza di convergenze per la modifica della legge.

Infine, sulle orme di Berlinguer, Pajetta — ed ecco la polemica di Fanfani stamattina su « Il Popolo » — ha ricordato il primo *referendum*, quello del 1953, chiamato *referendum* improprio, sottolineando l'importanza determinante dei voti comunisti per la sconfitta della « legge truffa ». Fanfani gli risponde dicendo che, a parte che non è stato un *referendum*, tra i voti contrari alla legge c'erano quelli del Movimento sociale italiano che i comunisti accettarono senza battere ciglio. Ora, mentre il Partito comunista rinfaccia alla Democrazia cristiana di convergere con i voti del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, la Democrazia cristiana, per bocca del suo autorevole Segretario nazionale, rinfaccia a Pajetta la convergenza dei voti del Movimento sociale italiano nel *referendum* improprio del 1953, conclusosi con la sconfitta della « legge truffa ».

Tutto questo a proposito del partito negletto ed isolato che emerge determinante solo per l'elezione dei Presidenti della Repubblica, che emerge determinante nei *referendum*, che è emerso determinante per la sconfitta della « legge truffa », che emerge determinante per il *referendum* 1974. Non possiamo certo lamentarci di essere isolati! Potremmo semmai lamentarci di essere troppo determinanti, dato che quella è la ragione per la quale ci combattono ogni giorno con ogni mezzo: con la violenza, con gli ordini, con quei magistrati che invece di vestire la toga vestono la livrea del servo sciocco e prostituiscono la loro funzione per dare carattere politico a determinati fatti che sono fatti di teppismo.

Onorevole Presidente del Consiglio, la realtà è stata messa in evidenza nel brillante discorso del nostro Segretario nazionale alla Camera dei deputati. Io le posso ripetere: chi semina vento non può che raccogliere tempesta. Si poteva naturalmente arrivare al *referendum* in tempo utile. Ricordo in quest'Aula l'attuale ministro dell'interno Taviani, quando si discuteva la legge Fortuna-Baslini, che ogni tanto si alzava veemente contro destra e sinistra dicendo: va bene, accettate il *referendum* e poi noi cederemo su determinati principi della legge. Quante volte l'ha detto da quel banco!

Poi, quando il *referendum* fu varato e quando il *referendum* fu richiesto con le prescritte firme, come vuole la Costituzione, sono cominciati i ripensamenti, le fughe in avanti e indietro. Se non si voleva dare rilevanza politica eccezionale al *referendum* bisognava accantonare fin dall'inizio ogni tentativo di rinviarlo, di vanificarne la celebrazione, specie da parte di quelle forze politiche che, come il Partito comunista, hanno sempre interpretato l'istituto del *referendum* come un grande strumento di democrazia diretta, messo dalla Costituzione a disposizione dell'elettorato.

Nel 1972 le forze politiche divorziste preferirono, nientemeno, le elezioni anticipate (che un Presidente della Repubblica diceva essere veramente difficili: per dover interrompere il rapporto di impiego a deputati e senatori che credono di essere dipendenti a tempo indeterminato, e non concepiscono la cessazione del rapporto neppure per « giusta causa »!) perchè sovrastava il *referendum*. Rimediarono con lo scioglimento anticipato delle Camere. Di fronte all'opinione pubblica, di fronte al Parlamento e di fronte al mondo politico, fecero una scelta esclusivamente politica. Altro che Destra nazionale che politicizza il *referendum*! Certo, se il *referendum* fosse stato ritenuto un fatto di ordinaria amministrazione che coinvolgeva solo le valutazioni delle coscienze dei cittadini, probabilmente si sarebbe svolto come una competizione civilissima senza i caratteri della rissa politica. Ma il Partito comunista — e per primo Berlinguer — ebbe

ad affermare che si trattava di una questione che involgeva la libertà. La Democrazia cristiana arrivò perfino a determinare lo scioglimento delle Camere, certo per una scelta di carattere politico: cioè per non disarmonizzare degli equilibri faticosamente raggiunti attraverso formule di Governo. Nel 1973 poi gli intrighi di vertice portarono all'ulteriore slittamento del *referendum*, mentre, sempre ai vertici, si svolgevano consultazioni per modificare sostanzialmente la legge Baslini-Fortuna. Una cosa appariva evidente e cioè che della legge Fortuna ben poco importava sia alla Democrazia cristiana, sia al Partito comunista, sia alla sinistra parlamentare. Da tutti quei partiti il *referendum* era considerato un fatto politico di eccezionale importanza; altrimenti tutto ciò non sarebbe avvenuto.

È puerile ed ipocrita asserire che la politicizzazione del *referendum* è una forzatura politica del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, che vedrebbe in questo il grimaldello per scardinare i rapporti politici rispondenti agli ideali del centro-sinistra recuperati a fatica, come cose trafugate, dall'abilità manovriera ed anche dalla possibilità di dimenticare le promesse dell'onorevole Rumor.

Noi giudicheremo il 13 maggio: siamo per una competizione civile, ma non chiedeteci, anche se non siamo stati noi a politicizzarlo, di buttarci dietro le spalle il fardello politico che il *referendum* comporta e la possibilità che venga veramente — e sarebbe un fatto risanatore — ad interferire in quei rapporti che hanno governato o « governato » la comunità nazionale dal 1962 ad oggi. Non chiedeteci di ignorare la possibilità di interferire in un « equilibrio » che si è manifestato armando le mani dei delinquenti, garrottando la finanza, lasciando che il Parlamento fosse ibernato, paralizzato, dando poteri decisionali a centri di potere neppure esistenti sotto il profilo giuridico, privi di personalità giuridica, offrendo loro la possibilità di ignorare ed anche travolgere la volontà del Parlamento. Il Parlamento per questo ha perso gran parte della sua funzione, non dico di fare leggi, ma di determinare la politica generale attraverso dibattiti

che potessero esprimere la volontà del popolo italiano da cui i componenti avevano ricevuto il mandato.

Ed ecco, onorevole Rumor, che in tale delicato frangente questo Governo si è formato con la politica del calendario. Il dibattito sulla fiducia si è ridotto ad un artificio letterario in merito a problemi non risolti. Non è mai avvenuto (la storia del Parlamento non lo registra) che un dibattito sulla fiducia sia durato un giorno; non è mai successo. E poi, perchè parlare? Onorevole Presidente del Consiglio, la televisione riceve ordini dal Governo, l'ho detto altra volta ed ho ricevuto telegrammi da parte dell'Associazione giornalisti nei quali si diceva che avevo offeso « mamma televisione », ma avevo detto la verità come dico la verità oggi. Essi sono in livrea e obbediscono a qualunque padrone, quale che sia il suo colore politico.

Al suo posto mi sarei offeso, onorevole Presidente del Consiglio, e attraverso l'ufficio stampa, se non avessi avuto altri mezzi per redarguire, avrei emesso un comunicato: infatti da quando è iniziato il dibattito alla Camera, la televisione ha continuato a martellare che il dibattito al Senato è scontato, è inutile. E allora, perchè discutiamo? Perchè ci tenete tanto a spendere 40 miliardi l'anno per avere una Camera e un Senato? Se tutto è scontato, come disse il senatore Merzagora, sarebbe meglio mettere in questa Aula un tavolino e giocare a scopa in quattro; se tutto è già deciso in partenza, le discussioni parlamentari a cosa servono?

La critica che le faccio, onorevole Presidente del Consiglio, anche se viene da lei condivisa, non ha alcuna importanza. La critica che le faranno i repubblicani, i quali muoveranno pesanti critiche, come hanno fatto alla Camera, a cosa serve? Tanto più che oggi si tende a demitizzare tutto. Anche la magistratura è ormai contestata. Si oppone: perchè spendere tanti soldi per le cerimonie inaugurali e per i magistrati con l'ermellino? Facciamone a meno, tanto la delinquenza dilaga ugualmente. Così anche per noi; è inutile fare queste costose cerimonie perchè tutto rimanga come prima.

Tornando ai problemi non risolti, onorevole Presidente del Consiglio, si sentirà dire

dai repubblicani (che hanno lasciato il Governo unicamente per poter criticare: è un vecchio gioco) che non c'è più traccia dello « spirito di luglio »: così l'onorevole La Malfa aveva definito la disponibilità delle delegazioni dei partiti al Governo di sacrificare spinte ideologiche e politiche particolari al fine di una azione collettiva di recupero (anche l'onorevole La Malfa adoperava questo termine) della fiducia e della credibilità. La *troika* si è dissolta, anche se il ministro del tesoro Colombo sembra sia deciso ad assumersi in prima persona la responsabilità di attuare la politica di La Malfa: senza La Malfa.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ha detto nè alla Camera nè al Senato le ragioni di questa crisi. Ecco dunque la vera ragione della inutilità di questa discussione. Il Presidente del Consiglio per prima cosa avrebbe dovuto spiegare al Presidente della Repubblica le ragioni della crisi, e non le ha spiegate. Avrebbe dovuto farlo quanto meno nelle comunicazioni del Governo. Dato che ella, onorevole Rumor, era il Presidente del Consiglio del Governo precedente, avrebbe potuto dire quali sono state le ragioni profonde della crisi, quelle che si manifestarono all'interno di Palazzo Chigi. Alle ragioni sussurrate nei corridoi noi non abbiamo mai creduto. Abbiamo pensato a quello scontro polemico tra Giolitti e La Malfa su una certa strategia o anche a una certa tattica nella politica economica; ma oggi i primi provvedimenti ci dicono che si attua quella politica che noi non abbiamo condiviso e non condividiamo, la rozza politica dell'onorevole La Malfa, senza La Malfa. Anzi, è stata accentuata.

Due provvedimenti sono venuti a rompere il monotono silenzio dell'immobilismo governativo seguito alla canicolare, tumultuosa attività dei cento giorni, quando si parlava dei prezzi e si riteneva di dover dare al popolo italiano, come contributo per la soluzione dei problemi economici, almeno la possibilità di tornare dalle vacanze estive senza trovare i prezzi lievitati. Pertanto si è ricorsi alla politica dei prezzi « diocleziana », quella politica superata, icastica, di compressione dei prezzi che, dalla storia ro-

mana ad oggi, tutti ritengono fallimentare e comunque frutto di impotenza assoluta. Infatti, si devono investire le cause, non le conseguenze: quando si investono solo le conseguenze e si trascurano le cause, si compie un'opera non solo inutile, ma dannosa.

Il decreto del Ministro del tesoro del 18 marzo ha deciso l'aumento del tasso di sconto dal 6,50 per cento al 9 per cento e ha stabilito, in pari entità, la misura dell'interesse sulle anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa presso la Banca d'Italia. Si è avuta inoltre l'abolizione — finalmente, in queste condizioni — del doppio mercato dei cambi, lira finanziaria e lira commerciale, con l'adozione di una sola lira internazionale (almeno, il Governo spera che ci sia una sola lira internazionale; ce ne sono almeno tre), annunciata dal Presidente del Consiglio nelle comunicazioni; e credo che sia una novità che nelle comunicazioni del Governo si annunci un provvedimento già preso. Ebbene, questi provvedimenti avrebbero dovuto riproporre in termini più drammatici all'interno della coalizione, tra il solito Giolitti e non posso dire il solito La Malfa, ma lo « spirito di luglio », il problema inflazione-deflazione-disinflazione. E invece, niente. Tutto tace.

Ed allora, onorevole Presidente del Consiglio, torno alla premessa: perchè questa crisi? I commentatori politici lo hanno scritto in tutti gli articoli di fondo, i commentatori economici l'hanno scritto e ripetuto su tutti i giornali tecnici, dal « Mondo economico » a « 24 Ore », dal « Globo » al « Fiorino »; tutti hanno scritto di un contrasto tra titani: l'onorevole Giolitti da una parte, con una politica neokeynesiana diretta alla spesa come moltiplicatore e l'onorevole La Malfa dall'altra, come l'avarico di Molière in un angolo semibuio della sua stanza, a custodire con le mani adunche il tesoro. Veramente il ministro La Malfa faceva la figura, con questa sua politica assurda, dell'industriale poco illuminato che per risolvere i suoi problemi di bilancio decide di non spendere più per l'acquisto di materie prime, trovandosi poi costretto a chiudere le fabbriche, o del classico e famoso asino, che morrà per non aver scelto se mangiare a de-

stra o a sinistra. Pertanto, anche se lo spirito e la disponibilità « di luglio » non esistono più, continua quella politica che improvvisamente aveva servito da dirompente all'interno della coalizione ed oggi si sviluppa in una politica di deflazione.

Cosa risponderà lei quando i repubblicani, tra l'ironico e il sarcastico, le faranno presente che l'onorevole La Malfa aveva proposto, nel passato Governo, questi provvedimenti e che non aveva potuto attuarli, perchè la politica era stata duramente avvertata dalla delegazione socialista che aveva nel ministro Giolitti la sua punta di diamante? Nei circoli politici più informati si sussurra che ella, onorevole Mariano Rumor, condivideva questa politica, che probabilmente era condivisa anche dal Governatore della Banca d'Italia in sede tecnica se non in sede prettamente politica, ma non poteva attuarla. Ed è per questo che La Malfa si è allontanato dal Governo, con tutte le sue truppe. Infatti i socialisti avevano voce in capitolo e potere contrattuale. Oggi, constatato che in sede democristiana nessuno si fa vivo, neanche — guarda caso! — l'attuale ministro Taviani, il quale si adoperava per la successione; visto che i democristiani, dinanzi al bubbone del *referendum*, vogliono rimanere in cauta attesa ognuno nelle proprie posizioni; che in sede socialista, da che Mancini è tornato al Governo, sedendosi alla Cassa, com'era naturale (quando lei ha avuto l'incarico del Presidente della Repubblica infatti era certo di non riuscire e deciso ad abbandonare, dopo un tentativo da fare per pura cortesia od anche per la prassi), De Martino e Bertoldi si sono guardati bene dal volere la crisi, ella ha ripreso vigore e grinta. In casa democristiana la crisi non è possibile, perchè l'onorevole Fanfani, ormai preparandosi una strada propria, vuole cercare di cavare le castagne dal fuoco con le mani altrui e certo con la sua versatilità troverà modo di riversare il bubbone del *referendum* su chi avrà la responsabilità di Governo il 12 maggio.

Questa situazione dunque le ha dato novella forza e lei oggi può esperire tutte le politiche che vuole e può anche continuare in una politica di deflazione rozza co-

me questa, che si è attuata attraverso la limitazione della possibilità di espansione del credito. Non parlo del doppio mercato, ma del provvedimento che è stato annunciato il 18 marzo per il passaggio del tasso di sconto dal 6,50 al 9 per cento. Questa è una misura prettamente anglosassone, onorevole Presidente del Consiglio, che non è mai stata adottata da noi: e non perchè da noi non si verificassero gli stessi fenomeni economici, ma perchè la nostra situazione è ben diversa ed il rialzo del tasso di risconto non provoca direttamente l'apertura o la chiusura del rubinetto del danaro e l'allargamento della base monetaria.

In questo caso però un aumento così forte non può non incidere sulla possibilità di erogazione del credito. Non va dimenticato che siamo di fronte ad un fenomeno inflazionistico che è in funzione esclusivamente dei costi. Infatti quella attuale non è una inflazione da domanda, anche se questo è un errore in cui sono caduti tecnici e politici superficiali. La nostra è una inflazione causata dalla discrasia tra costi e ricavi ed è facile immaginare quali saranno le conseguenze dell'aumento del costo del danaro su questo fenomeno, se si tiene conto che il costo del denaro è una delle componenti più incisive nell'analisi dei costi globali. È la componente che peserà sulla dinamica delle piccole, delle medie e delle grandi aziende. Non parliamo delle « immortali », che vivono del danaro dello Stato e non hanno problemi di costi perchè comunque hanno il danaro a costo agevolato, a tassi che non sono certo quelli che si possono ricavare dal risconto e dal conseguente adeguamento degli interessi attivi da parte di tutte le banche.

Mi rendo conto che sarà stato certo il Governatore della Banca d'Italia a suggerire l'adozione di queste misure e non si offenda, signor Presidente del Consiglio, se le dico così, perchè Carli è un tecnico di fama internazionale. Evidentemente il Governatore della Banca d'Italia le avrà portato delle ragioni di carattere tecnico, ma ritengo che non si possano risolvere i problemi politici in questo modo. Diceva un grande pensatore italiano che non era certo vicino a noi politicamente: « Beati gli incompetenti che ci

possono liberare dagli errori della competenza ». Guai se non ci fossero gli incompetenti. Se si potessero risolvere le questioni con la competenza, la vita sarebbe solo dei tecnici, senza necessità dei politici; quei politici che Andreotti ha sempre difeso, quando si è parlato del loro apporto alle decisioni tecniche, in varie occasioni.

Ebbene, il Governatore della Banca d'Italia ha fornito delle ragioni tecniche la cui giustificazione è ineccepibile: adeguare i nostri saggi di interesse a livello estero ed in special modo a livello comunitario, per un maggior coordinamento delle politiche economiche. Certo, come si possono coordinare le politiche economiche se all'estero da anni il livello degli interessi attivi delle banche supera il 10 per cento ed i tassi di risconto sono nettamente superiori? La differenza del livello degli interessi attivi rendeva impossibile e comunque destabilizzante, attingere finanziamenti internazionali a copertura del *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti. Certo pagare degli interessi che superano il 10 per cento e portare il denaro in Italia, dove si praticavano tassi dal 5 al 7, al 9 per cento, era destabilizzante sotto ogni profilo; per cui si può ben dire che sul piano tecnico abbiamo eliminato discrasie tra l'economia italiana e l'economia dei mercati complementari, in special modo quella della CEE. Ma questo evidentemente non basta.

In secondo luogo, con questa misura si sono voluti adeguare i saggi attivi del sistema bancario italiano al livello internazionale, al fine di eliminare turbative operative e fughe di capitali in pressante ricerca di remunerazione. Su questo, onorevole Presidente del Consiglio, mi permetta di non essere d'accordo nemmeno sul piano tecnico. Affermare questo sarebbe come dire che la fuga dei capitali è dovuta alla ricerca di una remunerazione maggiore. Ma questo è assurdo...

**B O N I N O .** È un problema di fiducia.

**N E N C I O N I .** Certo, è una questione di fiducia. E glielo dimostro con una osservazione elementare. Lei conosce il rapporto

che c'è tra il dollaro e la lira nel vecchio mercato commerciale e finanziario ed oggi nella parità riunificata della lira internazionale. Dove sta la differenza che c'è fra questa parità e la parità del mercato parallelo? È molto più ricco il mercato parallelo che non il mercato commerciale e finanziario. Ma lei s'immagina che un operatore economico o un cittadino che ha paura di perdere il peculio che ha accumulato o l'ingordo che vuol guadagnare di più, che porta i capitali all'estero, perdendo la differenza, nel mercato parallelo, tra 730 e 830 vada a ricercare una remunerazione maggiore? Ma bisogna veramente che lei, onorevole Presidente del Consiglio, tenga conto di questa situazione. Le sciocchezze si possono dire, ma c'è un limite alle sciocchezze, non si possono dire delle cose che non hanno possibilità di avere una riprova nella realtà. Io porto i capitali all'estero perdendo da 730 a 830, 100 lire per dollaro, per guadagnare un punto o due punti sulla remunerazione del capitale. Ma andiamo, veramente ci vorrebbero cinquant'anni per raggiungere lo scopo. Quello che non condivido, neanche in sede tecnica è che si renda possibile l'indebitamento del nostro sistema all'estero per coprire i buchi della nostra bilancia dei pagamenti. La nostra bilancia dei pagamenti non ha dei buchi, ha degli squarci, ormai, e mi meraviglio che nessun giornale economico abbia rilevato questa situazione che si verrà a verificare anche per gli errori di valutazione fatti recentemente dal Comitato interministeriale prezzi. Bisogna esaminare la previsione della bilancia commerciale dell'Italia nel 1974, in varie ipotesi di prezzo del petrolio perchè, come ella ha detto, per il 1974 si aggiunge il maggior costo del petrolio che incide sulla bilancia commerciale e anche su quella dei pagamenti.

Ebbene, noi abbiamo la previsione di un *deficit* della bilancia commerciale, e sono dati che mi ha fornito il ministro Giolitti in Commissione bilancio e programmazione. Nel 1974 il *deficit* della bilancia commerciale è previsto per 9.000,4 miliardi. Onorevole Presidente del Consiglio, l'onere sulla bilancia commerciale derivante dagli aumenti del prezzo del petrolio sarà di 7.000,6

miliardi e noi abbiamo una previsione, secondo i calcoli errati del costo del petrolio fatti recentemente del CIP, di 49.000 lire a tonnellata per il greggio, per cui avremo un *deficit* della bilancia petrolifera di 7.000 miliardi e un *deficit* della bilancia commerciale di ben 7.000,7 miliardi nel 1974. A parte che sono dati per approssimazione errati in senso deficitario, perchè il CIP probabilmente per motivi meramente politici non ha tenuto conto nè ha voluto tener conto del reale costo del greggio, perchè il costo del greggio di 49.000 lire la tonnellata riflette le compagnie integrate, cioè quelle che sono verticalizzate con la concessione del pozzo di coltivazione e di sfruttamento del petrolio, ma non ha tenuto conto del prezzo pagato anche in questi giorni attraverso le aste, malgrado la caduta verticale del prezzo del petrolio. Dai massimi cui era arrivato: dai 20, 24, 25 dollari al barile, oggi siamo arrivati agli 11, 9, 7 dollari. Il petrolio è stato pagato 21, 22, 23 dollari, ma dove? Nelle società integrate, verticalizzate, con il pozzo da coltivare, con le concessioni in Libia o nel Medio Oriente? Nossignore: 49 è il prezzo delle società integrate. Ma le società, giacchè il nostro fabbisogno non si limita alla somma dei quantitativi che estraggono le società integrate, devono comprare la parte dello stato produttore, devono comprare alle aste tutto il petrolio che trovano, e quando comprano alle aste non pagano il prezzo di 49.000 lire alla tonnellata, ma molto di più, e il CIP non ha tenuto conto di tutto questo, per estetica, per poter dire: il prezzo della benzina domani sarà *tot*. D'accordo, ne godranno gli utenti della macchina ma non certo l'economia italiana, non certo la bilancia dei pagamenti, non certo la bilancia commerciale che si vede esposta, nella realtà del 1974, ad esborsi che il CIP non aveva certo previsto nel calcolo, se è partito dal dato inferiore di 49.000 lire alla tonnellata!

Onorevole Presidente del Consiglio, questa non è matematica finanziaria, è l'abaco, è l'aritmetica e la conoscenza dei mercati. Pertanto quando si dice: « rendere possibile l'indebitamento del nostro sistema all'estero per coprire i buchi o gli squarci della

nostra bilancia dei pagamenti », si dice anche una cosa che non è più possibile fare. E lei lo sa meglio di chiunque altro, perchè il Governatore della Banca d'Italia le ha mostrato le carte in tavola, perchè avete letto e commentato la lettera di intenti, avete negoziato precedentemente il prestito con il Fondo monetario internazionale, avete favorito il prestito della Mediobanca con gli Stati Uniti, avete contratto con effetto immediato prestiti con gli Stati Uniti e con le banche di paesi della Comunità economica europea. Lei lo ha detto nelle sue comunicazioni e non sto a ripeterlo, ma in queste condizioni se valutiamo la bilancia dei pagamenti, non dal punto di vista delle entrate e delle uscite istantanee e del momento magico in cui si chiude, ma dal punto di vista economico, sarebbe come farsi dare un miliardo in prestito da un qualsiasi conto dell'Italcasse, visto che è così generosa, e poi dichiararsi ricchi! Questo non è vero, perchè il miliardo bisogna sempre pagarlo; facendo il conto valutario si può dire che si ha un miliardo e quindi è possibile spenderlo, ma se si fa il conto economico non si può spendere altrimenti in poco tempo si arriva alla bancarotta. Pertanto che significato ha rendere possibile l'indebitamento, quando si è preso il provvedimento del 18 marzo per la ragione tecnica di spingere all'estero gli operatori economici italiani che trovavano facile, agevole, conveniente attingere i capitali alle banche in Italia? All'estero, là dove non era possibile proprio per la pesantezza degli interessi attivi da parte degli istituti finanziari? Anche questo non lo capisco perchè ciò pesa ancora una volta su questa precaria bilancia dei pagamenti che nel 1974 vedrà il disastro economico del mercato italiano, il disastro economico del settore pubblico, il disastro economico del settore privato, il disastro economico della nostra moneta che vive non di fiducia ma di conti, di riserve, di lavoro, di esportazione, di possibilità di pagamento all'estero con oro, con valute e con una lira che abbia una parità, non con una lira fluttuante nel vuoto.

Che cosa significa allora giudicare una politica attiva ed opportuna quella dell'inde-

bitamento pubblico e dell'indebitamento privato? Nella parte economica delle sue comunicazioni, più diffusa di quanto non avvenga di consueto, non ho sentito aprire orizzonti di aria nuova, attingere a provvedimenti che potessero dare alle piccole industrie, alle aziende, agli esercenti, agli operatori economici una possibilità di respirare senza la paura di ingurgitare dell'aria mefitica che porta al soffocamento dello strumento economico.

Ecco quello che ci saremmo aspettati, non la politica rozza dell'onorevole La Malfa. Quando egli era all'ufficio studi della Banca commerciale l'Italia era diversa, i rapporti erano diversi, vi erano delle leggi economiche che si manovravano come fossero perfetti congegni, tutto pareva sincronizzato, non vi erano turbative. Oggi viviamo in un mare in tempesta, oggi ci troviamo tra le ondate speculative della moneta calda, degli 80.000 miliardi di eurodollari, delle xenodivise che si infrangono con marosi travolgenti contro qualsiasi struttura di moneta forte o non forte, che hanno abbassato le arie del franco francese, che hanno fatto del marco tedesco una moneta che si può riprendere, dato il lavoro che vi è a monte, ma che hanno fatto temere lo *yen*, forte della sua industria, che seminava nel mondo intero e che dal mondo intero riceveva valute forti. Eppure, onorevole Presidente del Consiglio, il Giappone ha tremato! Immaginatevi la nostra lira senza riserve valutarie, negletta, senza una guida sicura perchè i socialisti fisicamente al Governo hanno impedito qualsiasi possibilità di provvedimenti che potessero dare respiro! In questo mare in tempesta si è cercato di navigare gettando petrolio ed ancora gettando petrolio perchè le onde si placassero, così come una volta usavano fare i pirati dopo aver saccheggiato le navi provenienti dalle terre che producevano olio. Qui, invece di barili d'olio hanno buttato petrolio, petrolio, petrolio, ma non è servito niente, onorevole Presidente del Consiglio.

Rendere possibile l'indebitamento perappare i buchi della nostra bilancia dei pagamenti è veramente un nonsenso economico anche se voi mi direte: intanto prendiamo queste valute, e poi vedremo. Ma l'Italia, per

il mondo, è una cliente come tutti gli altri Stati e quando verrà meno la sua credibilità non troverà più nessuno disposto a concederle dei crediti. E certamente, il nostro nome nel mondo in questo momento non è molto bene accetto. Basta leggere il « Financial Times » o « Fortune » per comprendere il giudizio che si dà dei nostri uomini, di certi fatti, della nostra credibilità e soprattutto della nostra solvibilità. Quando l'onorevole La Malfa ha gridato ai quattro venti che aveva ottenuto un prestito di 1.200 miliardi di dollari si è dimenticato che non era un prestito dovuto alla fiducia, ma un diritto dell'Italia di prelevare dal Fondo monetario internazionale alle condizioni che sono nei suoi statuti; diritto derivante dalla sua posizione di componente del Fondo monetario internazionale. Pertanto, nulla di nuovo: ed a questo punto debbo indicare la ipocrisia e l'errore.

Il sarcasmo dei repubblicani — che non è mancato nell'altro ramo del Parlamento, e sentiremo al Senato tuonare Spadolini se sarà iscritto a parlare — che, come ho scritto in un recente articolo, oggi cantano sul sagrato perchè sono stati cacciati o hanno lasciato le accoglienti navate della chiesa governativa, scaturisce da una maschera di cartapesta. Onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo indicato da mesi sugli organi di stampa, ed io personalmente da questi banchi, i sistemi attraverso cui gli operatori economici o i non operatori economici esportavano valuta all'estero, illustrandone veramente tutto il meccanismo. Si è partiti dal sistema della valigia vuota che veniva dalla Svizzera in Italia e che qui veniva riempita di biglietti di banca che il banchiere presentava alla Banca d'Italia: per la conversione in franchi svizzeri. Così la Banca d'Italia gli accreditava la valuta estera al di là del confine. Ma questa moneta italiana non aveva mai passato il confine e questo sistema è durato per anni, onorevole Presidente del Consiglio, per cui dovrei dire che chi arriva al Governo è come quelle scimmiette che vengono dall'Oriente che hanno gli occhi tappati per non vedere, le orecchie tappate per non sentire e la bocca tappata per non parlare, perchè quando si denuncia

qualcosa nel Parlamento o sugli organi di stampa, autorevoli o non autorevoli, si ha il dovere di verificarla.

E dopo questo sistema abbiamo indicato un altro sistema in uso in tutto il mondo, facile da attuare, poco costoso e per niente rischioso, quello cioè della sopravvalutazione delle merci all'esportazione e della sottovalutazione delle merci all'importazione. L'abbiamo denunciato nei particolari indicando delle cifre e l'onorevole La Malfa l'ha negato su « La Voce Repubblicana », l'ha negato in quest'Aula. Eppure se l'è sentito dire dall'OCSE nel rapporto di fine d'anno 1973, ma ha scritto ancora su « La Voce Repubblicana » che all'OCSE non erano informati. Ed oggi, in ritardo, la finanza e la burocrazia hanno ricevuto ordine da lei, onorevole Presidente del Consiglio, dalla direzione generale delle dogane o dal Ministro del bilancio o dal Ministro delle finanze di verificare la rispondenza di tutto ciò per cui oggi questi funzionari solerti che hanno ricevuto l'ordine stanno riscontrando le bollette doganali, i valori delle merci, cioè chiudono quelle stalle dalle quali i grassi buoi se ne sono già andati a tempo debito.

Sul settimanale del fraterno amico e collega, senatore Tedeschi, sul « Borghese », abbiamo ripetutamente, martellando, fatto presente questa situazione, riportando anche i pareri dei giornali economici più autorevoli di tutto il mondo. Questi giornali denunciavano il fenomeno dell'Italia che allungava la mano per chiedere prestiti esteri che potessero controbilanciare le perdite continue delle riserve valutarie e nello stesso tempo lasciava le perdite continue delle riserve valutarie e il canale della lira finanziaria, il canale della lira commerciale da cui scorrevano potentemente fiumi di valuta che venivano poi « riciclati » in Italia con ritmo continuo senza mai posa, esportandosi capitali o accumulandosi illecitamente capitali.

Ebbene, il provvedimento, oggi, credo sia tanto deflazionistico o deflattivo, come si usa dire, quanto inutile.

In un recente numero di « Mondo economico » Gerolamo Fiore, che è un tecnico di vaglia che interviene sempre con argomenti autorevolissimi in questa materia, ha scrit-

to l'altro giorno: « Assai più dubbio, contrariamente a quanto è stato da più parti osservato, è l'effetto diretto che il provvedimento potrebbe avere sui movimenti speculativi di capitali in uscita. Accettare questa tesi equivarrebbe infatti a negare la semplice verità che la causa prima e preponderante della forte propensione alla esportazione clandestina di capitali è la disaffezione dei risparmiatori e dei finanzieri italiani nei confronti del nostro sistema economico. Del resto, anche ammesso che una azione sui differenziali nel rendimento del denaro fra i nostri mercati e i mercati esteri possa avere qualche influenza sui capitali parcheggiati fuori dei confini attraverso il gioco degli anticipi o dei ritardi nei regolamenti commerciali o sulle altre operazioni ancor meno lecite condotte dagli esportatori e dagli importatori con l'incentivo del favorevole cambio commerciale, non si vede come ciò possa incidere sulle decisioni degli operatori attivi sul mercato parallelo, che non recedono di fronte a cambi resi proibitivi dalle successive restrizioni valutarie degli ultimi mesi. Pertanto il principale effetto positivo che può riconoscersi alla misura a tale riguardo consiste nel suo contenuto psicologico; effetto che rischia tuttavia di avere vita effimera se l'azione del Governo si esaurisce alla manovra del tasso di sconto ».

È così, onorevole Rumor, che ella raggiunge l'obiettivo, il vero risultato politico anzi del recupero dei valori del centro-sinistra, della stabilità della nostra moneta, dei livelli di occupazione, della produttività aziendale, della produttività globale, della salvezza delle nostre strutture economiche.

Il secondo provvedimento, onorevole Presidente del Consiglio, è conseguente. Poteva avere un valore il secondo provvedimento quando la lira era collocata nella fascia del serpente comunitario, dopo gli accordi smithsoniani di Washington del 1971. Era agevole allora difendere la lira commerciale attraverso gli interventi della Banca d'Italia e lasciare fluttuante la lira finanziaria. Ma quando l'onorevole Malagodi, per un *doping* ormai denunciato, per un *doping* finanziario e industriale, per far pagare ai lavoratori i debiti delle grandi industrie, propose e va-

rò quel provvedimento per il quale, dopo un mese dalla creazione del doppio mercato, si è lasciata fluttuare anche la lira commerciale, non possiamo non pensare che, attraverso i due canali e il canale libero del mercato parallelo, non sia intervenuta una cospicua fuga di capitali. Lasciatemelo dire con tutto il rispetto per l'uomo, per il tecnico, per il finanziere. Era troppo facile per gli operatori economici, anche per i più sprovvoluti, comprare dollari attraverso il canale commerciale per farli « riciclare » poi attraverso il canale finanziario, lucrando la differenza, o per farli « riciclare » addirittura attraverso il mercato parallelo, lucrando la forte differenza.

Ella non era presidente del Consiglio, onorevole Rumor, però faceva parte di quel Governo. Si è trattato di incapacità o di malafede perchè non è possibile non porsi questo problema. Nel momento in cui per ragioni validissime che non discuto si è tolta la lira dalla fascia del serpente comunitario, noi ci siamo dichiarati contrari, ma a distanza di tempo non ci interessa più il problema; siamo stati contrari, ma l'onorevole Malagodi da quel banco ci disse che facendo la media ponderale la lira aveva avuto in quei giorni una svalutazione del 6 per cento e noi dicemmo: è il principio. Siamo arrivati ad oltre il 20 per cento, onorevole Presidente del Consiglio. Oggi fortunatamente, non per nostro merito ma per la debolezza relativa del dollaro che non ha dato ai capitali la convenienza di raggiungere i mercati esteri e che non ha permesso ad altri capitali di rientrare a queste condizioni, è stata fatta l'operazione (che era pericolosa perchè la lira avrebbe potuto scendere ancora e non è detto che non lo faccia) di allinearsi sulla parità della lira commerciale: la riunificazione in un momento del passaggio del guado. Ci è andata bene, lo stellone d'Italia ancora una volta ci ha illuminati e la lira si è allineata sulla parità della lira commerciale. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, quando si presero questi provvedimenti si presero unicamente per lasciare, in buona fede o in malafede, via libera all'esportazione dei capitali con dei proponimenti che non so da cosa pote-

vano essere mossi ma che non erano certo proponimenti di composizione della situazione economica italiana che allora era molto migliore di quella che si presenta oggi, proprio per questa ragione destabilizzante che ha inciso sul potere d'acquisto, che ha inciso sul rapporto della nostra lira con le varie monete, tenuto anche conto della necessità che abbiamo di vendere e dell'impossibilità delle nostre industrie (ecco perchè dico che non è una crisi di domanda ma è una crisi di costi) di esportare. Infatti è una crisi che riguarda la produzione, la produttività proprio per la discrasia tra costi e ricavi.

Oggi Malagodi, che credè il sistema per un *doping* monetario praticando questi canali di scorrimento dei capitali verso l'estero, ha criticato alla Camera la sua politica. Ora, è lodevole che uno critichi la sua politica; non è certo lodevole, onorevole Presidente del Consiglio, che l'attuale Governo dopo la esperienza del precedente Governo, dopo gli squarci, la polverizzazione della nostra bilancia dei pagamenti, con le prospettive veramente tempestose di una bilancia commerciale che arrivi a 7.000 miliardi o a 9.000 miliardi anche per l'intervento dei fenomeni che riguardano il petrolio che viene dai paesi produttori, insista in una politica eversiva per quanto concerne la stabilità della lira. Malgrado che nelle sue comunicazioni l'onorevole Presidente del Consiglio abbia dato tutte le assicurazioni. Sarebbe veramente grave, sarebbe veramente un delitto di lesa patria. Infatti *errare humanum* è un vecchio adagio che risale ai tempi di Roma economica, politica e sociale, ma *perseverare diabolicum* appartiene alla patristica, pertanto è molto più vicino a voi, onorevole Presidente del Consiglio. Tenetene conto: *perseverare diabolicum*.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla fine. Non posso non dire una parola per quanto concerne il Mezzogiorno, pregando l'amico senatore Crollalanza, quando farà la dichiarazione di voto, di accentuare questa critica della politica meridionalistica. Opere pubbliche nel Mezzogiorno per 450 miliardi di lire. Tempi d'esecuzione: immediati. Settori d'intervento: abitazioni economiche, ospede-

dali, scuole, restauri, beni d'arte e monumenti, scavi archeologici, difesa del suolo. Aree di intervento: tutte le regioni del Sud con preferenza ai punti critici della Campania, della Calabria, della Sicilia. Criteri di selezione dei programmi: massima occupazione, minima dipendenza dalle importazioni. Previsione di occupazione: cinquantamila addetti; rapporto capitale-addetto: mediamente 9 milioni di lire. Questa è in sintesi la scheda di un programma di emergenza messa a punto dai dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno di cui si ha un'eco nelle sue comunicazioni. Solo, non ho ben compreso, onorevole Presidente del Consiglio, perchè ella alla Camera dei deputati abbia aggiunto qualcosa che poi ha tolto quando ha parlato qui al Senato e che riguardava l'agricoltura. C'era infatti un passo in cui affermava: « Convergeremo tutti i mezzi a disposizione verso l'agricoltura » e questo passo qui al Senato l'ha saltato certo per brevità, oppure non se ne è accorto; comunque non l'abbiamo sentito. Non vorremmo che da Piazza Montecitorio a Palazzo Madama fosse intervenuto un La Malfa qualsiasi a farle cambiare una valutazione così generosa per l'agricoltura. Io sono rimasto in attesa di una sua precisazione, che senz'altro ci vorrà fare quando replicherà.

Pertanto, vivissime raccomandazioni per il Mezzogiorno, soprattutto perchè sia tenuto conto nella politica, se il Governo potrà svolgere una politica — cosa di cui dubito moltissimo — del criterio della aggiuntività perchè, come per il piano per la Sardegna, così per quanto concerne il Meridione, quando vi sono dei finanziamenti, delle provvidenze e delle schede come questa fatta dalla Cassa per il Mezzogiorno, non si dica: provvedano i consoli, mentre poi il Governo si dimentica. Eppure il Mezzogiorno ha bisogno, oltre che di provvidenze eccezionali anche di vivere ogni giorno con le vie normali di finanziamento e di approvvigionamento.

Onorevole Presidente del Consiglio, sulla politica interna ho solo due parole da dire. Ella che fu Ministro dell'interno e che conosce direttamente i meccanismi attraverso cui si creano le situazioni che conosce a

perfezione, se non altro perchè i suoi consiglieri al Ministero dell'interno non potevano venire meno al dovere di farle dei rapporti (che lei poteva anche non tenere in considerazione) ella non può, qualunque sia la sua scelta politica, qualunque sia la sua funzione, qualunque sia il tempo di durata del suo Governo, se ha un termine premeditato o se ha termine per un evento non previsto e non prevedibile, oppure prevedibile e non creduto, venire meno ad un suo dovere, perchè altrimenti veramente autorizza i cittadini a difendersi con le proprie mani, con la propria volontà.

Non si può permettere che città come Napoli, Palermo e Milano siano degradate a campi di battaglia con armi proprie e non più con armi improprie. Fino a ieri vi era la stanga di ferro che uccideva; oggi la stanga di ferro si accompagna alla rivoltella; dal calibro 22 siamo passati al calibro 9, dal calibro 22 siamo passati alla 7,65. Onorevole Presidente del Consiglio, si renda conto di questa situazione e dica per esempio al questore di Milano che non si mandano in giro i fotografi ma gli agenti dell'ordine per impedire che il fatto avvenga. Infatti il questore di Milano manda in giro i fotografi, perchè mandando in giro gli agenti dell'ordine — e questa è la filosofia nuova — costoro reprimono, ma poi la magistratura assolve tutti perchè non ha le prove. Allora il furbo decide di non mandare in giro gli agenti dell'ordine ma di riempire Milano di fotografi di modo che quando succede qualcosa la magistratura potrà avere le prove.

Onorevole Presidente del Consiglio, le sembra che questo sia serio mentre la gente muore per le strade o non ritiene che si deve cominciare da capo senza fermo di polizia, ma con la polizia conscia dei propri doveri in attesa che il Parlamento faccia il proprio dovere attraverso la modifica della legge del 5 dicembre 1969? La polizia per intanto dice che non può far nulla perchè non può interrogare, non ha nessuna possibilità per accertare e finisce per accertare soltanto i reati che le vengono presentati su un piatto d'argento con tutte le prove intorno come i carciofini sott'olio.

Le sembra serio questo? Lei si ricorda cosa avvenne a Milano, a Piazza del Duomo, in una giornata grigia, quando la voce del cardinale richiese al Governo di intervenire? In quel momento sembrò che tutti gli uomini politici presenti, dal ministro degli interni Restivo agli altri, prendessero impegno veramente che simili fatti non avvenissero più. Oggi siamo in trincea in alcune città: Napoli, Palermo, Milano, provincia di Milano, Monza, Sesto San Giovanni. Occorre che i cittadini si rendano conto della situazione. Parlai recentemente con il procuratore generale di una grossa città il quale mi rispose: la legittima difesa è nel codice penale. Dobbiamo arrivare a questo dopo che il Governo da quel seggio promette l'ordine pubblico come tutela del bene di tutti i cittadini, della libertà senza discriminazioni?

Non ho altro da dirle, onorevole Presidente del Consiglio, se non che tutti i senatori del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale prendono solenne impegno di portare in Parlamento ogni giorno, ogni ora, questi fatti che veramente si impongono alla meditazione, per l'accertamento delle responsabilità a tutti i livelli. Non mancheremo ogni giorno di far presente a livello governativo le manchevolezze, senza nulla tralasciare nell'accertamento della verità, senza falsi pudori o senza nasconderci dietro un dito. È così che noi daremo la prova delle nostre scelte in tema di ordine pubblico e di legalità.

La politica estera. Noi abbiamo avuto un periodo in cui è caduto tutto intorno a noi: il mito dell'Europa della CEE in armonia con gli Stati Uniti d'America nel quadro dell'Alleanza atlantica, la nostra posizione politica per quanto concerne il Medio oriente ed il conflitto arabo-israeliano. Abbiamo visto in pochi giorni — e non era possibile pensare diversamente sotto la guida del ministro degli esteri Moro — cadere come le foglie tutti i precedenti, quelli che noi chiamavamo le costanti della nostra politica estera. Rassegnazioni che tolgono al nostro Stato autonomia e dignità. Non c'è potenza europea che sia stata trattata dagli arabi decolonizzati come è stata trattata l'Italia

dal frenastenico Gheddafi, e noi gli abbiamo detto: bravo. E quando verrà in Italia, gli metteremo i tappeti rossi, perchè non si faccia male ai piedi entrando nella cittadella del Governo a riferire del trattamento fatto agli italiani. Abbiamo avuto paura della carenza del petrolio ed abbiamo rinnegato la nostra politica estera nei confronti del mondo arabo, nei confronti d'Israele. Abbiamo promesso fedeltà all'Alleanza atlantica e alla NATO e al momento opportuno siamo venuti meno a un dovere non di fedeltà ma di lealtà nei confronti degli Stati Uniti, tanto che Kissinger ha potuto dire di essere disgustato nei confronti dell'Europa, compresa l'Italia; mai nel linguaggio diplomatico questo termine si era sentito.

Onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Moro ha effettuato un cambio di 180 gradi nella nostra tradizionale politica nei confronti d'Israele che era una cerniera per la difesa dell'Occidente. Se vado a riprendere le sue dichiarazioni nei precedenti Governi le potrei dimostrare che queste frasi sono riprese tali e quali dalle sue comunicazioni. E cosa è cambiato, onorevole Presidente del Consiglio? Le costanti in politica estera non cambiano ed appunto per questo si chiamano costanti. Può mutare la politica interna, possono mutare delle cose marginali ma ciascuno Stato ha delle costanti cui deve obbedire e noi non possiamo sottrarci alla difesa dell'Occidente e di quella cerniera che abbiamo difeso anche quando il Ministro degli esteri era, Dio lo perdoni ancora una volta, l'onorevole Pietro Nenni. Un'Europa così ambigua ma anche così vile e dimissionaria, non poteva che scaturire da un atteggiamento di resa, dall'atteggiamento di resa di un Ministro degli esteri sulla scia di recenti scelte fatte in Parlamento per il Cile, per il dissenso culturale sovietico, cioè le scelte patrocinate dalle sinistre; così per il Cile, Solgenitsin, Sacharow, così per gli arabi. Collegare i discorsi dell'onorevole Moro con gli articoli di fondo dell'« Unità » e troverete l'unità di intenti, l'unità di contenuti. I nostri governanti nella morsa del centro-sinistra con la presenza tipica dei socialisti hanno lavo-

rato in tal modo da non dare all'Italia una politica estera, ma le più diverse antitetiche politiche estere. E nemmeno per le realistiche ragioni per cui noi eravamo bollati come coloro che sono usi ad avere due padroni, per dominare l'uno con la paura dell'altro. Oggi si ha paura quando si dichiara di rimanere fedeli al Patto atlantico, si ha paura quando si cerca di bilanciarlo con l'adesione alla causa araba per evitare che non solo gli sceicchi chiudano i rubinetti del greggio e che fermino l'industria, ma per evitare anche guai maggiori per la paura fisica di poter dire una parola di coraggio, di difesa dei nostri interessi. Noi viviamo, onorevole Presidente del Consiglio, in un contesto geografico in cui tutti attorno a noi hanno rivendicazioni nazionalistiche: la Jugoslavia di Tito, l'Austria del « pacchetto », persino la Francia; e non parliamo della Libia di Gheddafi e dell'Egitto, della Tunisia e di tutti i campi di aviazione che sono macellaio della delinquenza che ci attacca con il tritolo nei nostri aeroporti e comunque raccoglie i delinquenti e i criminali che da tutto il mondo non vengono puniti, ma finanziati e foraggiati; ci manca la medaglia d'oro al merito della causa araba!

Ebbene, anche nelle sue comunicazioni, onorevole Presidente del Consiglio, sia pure

parlando come doveva parlare di una pretesa jugoslava di modificare la situazione giuridica esistente nella nostra marca orientale, ella non ha avuto il coraggio (certo d'accordo con l'onorevole Moro) sia pure esprimendo un concetto che ha fatto sì che i circoli oltranzisti jugoslavi gridassero allo scandalo, non ha avuto il coraggio di dire: non è in discussione la sovranità sui territori italiani; ma ha avuto la amabilità per Tito di dire: non è in discussione la sovranità sul territorio jugoslavo. I nostri cittadini italiani della zona B in quel momento si saranno sentiti abbandonati da Dio e dagli uomini, perchè dai governi erano stati abbandonati prima!

Questa non è politica estera, è la politica dello straniero! Ma noi ci batteremo in tutti i circoli perchè la situazione giuridica non sia mutata, perchè sappiano i residui italiani e le nostre memorie della zona B, i nostri monumenti, i nostri marmi con il leone di San Marco vigile e ancora vivo, sappiano che in Italia non ci sono rivendicazioni territoriali ma difesa strenua dei trattati e dei diritti e soprattutto l'amore per i nostri fratelli italiani oltre frontiera. *(Applausi dalla estrema destra. Molte congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** Suspendo la seduta fino alle ore 16,30.

## Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

*(La seduta, sospesa alle ore 13,40, è ripresa alle ore 16,30).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

**O S S I C I N I .** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nel prendere la parola a nome del Gruppo della sinistra indipendente per esprimere la nostra opinione sul discorso pronunciato a nome del Governo dall'onorevole Rumor, non posso non far riferimento innanzi-

tutto a quanto detto a suo tempo dai colleghi Antonicelli e Caretoni nel dibattito svoltosi sulla fiducia al precedente Governo di centro-sinistra.

Noi esprimeremo la sfiducia che tale esperienza potesse essere positiva e documentammo anche allora le ragioni della nostra netta opposizione. La sfiducia era determinata dal fatto che l'inversione di tendenza ci appariva condizionata da una faticosissima ricerca di equilibri e dal fatto che il programma che ci veniva presentato era non solo generico ma collegato, nel seno della maggioran-

za, ad orientamenti così divergenti e contrastanti da rendere del tutto ipotetica anche un'opera di mediazione.

I fatti ci hanno dato ragione ed il respiro dell'esperienza del precedente Governo si è rivelato, come prevedevamo, breve. Quello che però ci ha colpito, onorevole Presidente del Consiglio, nella sua attuale esposizione, è la mancanza assoluta, sia pure dal suo punto di vista, di una analisi delle ragioni della crisi che ha portato alla fine della esperienza del precedente governo e la mancanza altresì di spiegazioni sul perchè questa nuova esperienza ci può invece essere raccomandata come il superamento delle crisi che hanno reso impossibile il superamento di quella passata.

La crisi, diciamo così, finale è sorta sulle dimissioni dell'onorevole La Malfa argomentate nella lettera a tutti nota. Ebbene, cosa ci dice lei sulle ragioni della crisi? Ella la liquida letteralmente in due parole: parla semplicemente di controversie di scuola dalle quali fa poi discendere una differenza di opinioni sulle terapie da adottare. Potrebbero anche essere parole importanti se fossero l'inizio di un discorso e non, in modo veramente inimmaginabile, la conclusione. Perchè controversia di scuola in generale significa anche in economia differenza sostanziale. Comunque le controversie di scuola non sono, per dirla come scolastici, un *flatus vocis* ma qualcosa di estremamente concreto. Inoltre la terapia è una delle cose più importanti quando si vuole curare un ammalato e sulle terapie le differenze di opinione vanno discusse scientificamente su base sperimentale: se non, se rimangono solo opinioni, c'è il rischio che l'ammalato invece di essere curato muoia.

Ma scendendo nel particolare lei non ci ha appunto detto nulla su quali fossero le differenze e come poi fossero state superate. È vero, l'economia moderna, specie sui problemi che sono in particolare oggetto del dibattito economico determinante per la crisi, quelli dell'inflazione e della deflazione, presenta notevoli divergenze non solo teoriche ma nella prassi derivata dalle scuole stesse, differenze di modalità di intervento, di soluzioni di problemi. Ma tutte queste cose hanno nella prassi un inveramento di una teoria

che deve essere in qualche modo precisata e determinata. Faremmo torto agli onorevoli La Malfa e Giolitti se pensassimo che la loro documentata polemica si esaurisse in termini formalmente scolastici.

C'è oggi, per rimanere nell'argomento, un ampio dibattito sul fatto se la distribuzione del prodotto sociale tra salari e profitti sia una variabile indipendente e come tale non soggetta a leggi economiche oggettive, come quelle alle quali invece si riferiscono La Malfa o Carli quando parlano della ineluttabilità del trasferimento sui prezzi degli aumenti dei salari monetari. C'è un secondo dibattito sul fatto se l'accumulazione o riproduzione allargata e quindi lo sviluppo delle forze produttive e l'aumento della produttività del lavoro possano avvenire indipendentemente dalla preesistenza di un plusvalore da trasformare in capitale addizionale. Ci sono perciò, per lo meno per parlare di quelli più avanzati, dei dibattiti sulle note posizioni di Sraffa sulla distribuzione come variabile indipendente e su quelle di Keynes sul fatto che non è il risparmio che determina l'investimento, ma l'investimento che determina il risparmio. Tutte queste problematiche hanno una base reale, una reale importanza e credo fossero presenti, anzi è fuori di dubbio che siano state presenti, anche nelle polemiche alle quali lei fa riferimento liquidandole in due parole e non spiegando come siano state superate. Che la disputa non sia irrilevante ce lo dice da tutti i pulpiti un economista come Siro Lombardini, che io ricordo compagno nelle gloriose e di nuovo attuali battaglie della sinistra cristiana, ma al quale non manca certo un crisma di ufficialità in questo momento. A meno di accettare una posizione rispettabile, ma molto lontana, certo, da quella che lei può avere assunto, quella rappresentata per esempio da Claudio Napoleoni per il quale queste differenze di scuola, essendo all'interno di un certo tipo di rapporti di classe, non presentano un particolare rilievo operativo per chi si ponga dal punto di vista della non accettazione di alcuna modifica all'interno del sistema. È ovvio che questa non può essere la sua posizione e che la crisi non può essere stata risolta nell'ottica delle teorie di alcuni

economisti dell'opposizione extraparlamentare.

Viviamo sì in un momento in cui siamo coinvolti in una battaglia elettorale promossa dal più grosso gruppo extraparlamentare del nostro paese, battaglia che il suo partito ha accettato, molti dicono di buon grado, ma non è certo di questo extraparlamentarismo che si tratta. Ed allora se le divergenze di scuola hanno un senso — come lo hanno — come sono state superate, come è stata fatta una sintesi, dato che ciò fosse possibile? A meno che la sintesi tra le varie scuole non debba essere stata garantita dalla presenza dell'onorevole Tanassi alla testa del Ministero delle finanze. La cosa ci appare oscura perchè nell'autobiografia dell'onorevole Tanassi leggiamo letteralmente che « rientrato in Italia, trasferì la sua iscrizione dalla sezione di Asmara a quella del Salario-Verbanò per impegnare tutta la sua attività in difesa della autonomia del PSIUP insidiata dai comunisti » ma non leggiamo a quale scuola economica egli appartenga.

Ma, al di là di questa battuta di alleggerimento che lei certo mi vorrà perdonare, non c'è dubbio che le ragioni della crisi sul piano della politica economica non ci sono state chiarite e tanto meno ci è stata chiarita la meccanica del loro superamento. Superamento del resto molto problematico solo se si esaminano i discorsi pronunciati proprio alla Camera in questi giorni dagli onorevoli Biasini e Mariotti, e questo è veramente grave perchè rischia di far credere due cose tutte e due poco serie a carico proprio dei repubblicani e dei socialisti; o che le ragioni della crisi non ci fossero e che essa sia stata aperta per un capriccio o che non siano state superate e che sia stata chiusa senza sostanziali chiarimenti. Non si capisce perchè i repubblicani siano tornati ad essere degli essoterici, ossia dei fedeli della porta e perchè e come i compagni socialisti, con l'onorevole Mancini in testa, abbiano trovato garanzie in una linea di politica economica che sembra essere sempre quella che li preoccupava al di là delle battute più o meno felici sulle garanzie psicologiche fornite dall'onorevole Fanfani.

Comunque, al di là di un dibattito che lei mi sembra abbia voluto, perlomeno in gran parte, sfuggire sulle ragioni della crisi e sulla soluzione della crisi stessa sul piano economico, dibattito determinante perchè sia credibile, come non lo è, che la crisi sia stata stabilmente risolta, molte altre lacune presenta il suo discorso e proprio nei settori della terapia ai mali che vengono ampiamente denunciati come problemi da risolvere in una specie di rituale che c'è in ogni discorso programmatico, quello della stanca enunciazione delle cose da fare che finisce per diventare spesso un rituale ossessivo.

Mi soffermerò soltanto, molto brevemente come è mio costume, su tre problemi che più mi interessano, che più ci interessano e sui quali un discorso articolato dovrebbe essere fatto. I tre problemi sono: quello della moralizzazione della vita pubblica, quello della riforma sanitaria e quello della scuola. Prima però voglio fare una brevissima parentesi, e solo nel fare questa parentesi non posso dimenticarmi le responsabilità che mi sono assunto e mi assumo essendo l'unico cattolico parlamentare non democristiano.

Una delle ragioni che vengono comunemente fatte presenti a chi si meraviglia della rapida ma non chiara soluzione della crisi è quella del bisogno di una gestione democratica del *referendum*. Lei ha negato che questo sia un Governo a termine; ne prendiamo atto come prendiamo atto delle garanzie che tale Governo dichiara di dover dare di imparzialità in tale vicenda. Ma non pochi fatti ci fanno dubitare della possibilità di mantenere questi programmi anche al di là della eventuale buona volontà di chi li ha fatti. La verità è che questo *referendum* doveva e poteva essere evitato, che esso non potrà non provocare lacerazioni e conflitti e che il suo costo, non soltanto certo economico, non doveva essere fatto pagare, almeno in questo momento, al popolo italiano.

Una classe politica deve essere capace di trovare nei momenti gravi come questo soluzioni coraggiose. Rimarrà altresì documentato storicamente chi come noi queste soluzioni coraggiose le ha cercate e chi le ha respinte, come vedremo dopo il 12 maggio

qual è il prezzo politico che avremo dovuto pagare.

Torniamo al suo discorso. Per quanto riguarda la moralizzazione ella ha detto purtroppo poco. La polemica contro lo scandalo è, se rimane nei termini di una polemica, puramente nominalistica. Non è lo scandalo che crea la sfiducia, sono gli scandali. L'unico modo per combattere lo scandalo è di dimostrare come si possono combattere gli scandali perseguendo quanto avviene di patologico non negli effetti ma nelle cause. Questo è l'unico modo, il resto sono parole e in questo settore degli scandali forse converrebbe a tutti noi rimeditare quanto disse l'evangelista Matteo nel passo 18° del suo Vangelo proprio sul valore degli scandali. Se c'è una crisi di credibilità per la classe politica, come purtroppo c'è, che investe anche il piano morale la si supera soltanto meritandosi questa credibilità non con provvedimenti puramente difensivi, e comunque con una condotta che indichi la volontà di andare fino in fondo senza esitazioni.

Se ci sono delle riforme da fare sul piano istituzionale e anche su quello costituzionale perchè il sistema dia maggiori garanzie, che si facciano. Il nostro Gruppo ne ha già pronte alcune da proporre, ma noi non diamo l'impressione, per carità, che la moralizzazione si raggiunga soltanto finanziando i partiti (cosa che pure ritengo utile) o che il parlamentare « garantisca » meglio l'elettore se cessa di fare o di pensare qualsiasi cosa, come alcuni tristemente vorrebbero, costringendoci per falsa moralità a rinunciare ad ogni attività o a diventare dei parlamentari in « batteria » (penso alla tristezza di Montale che non potrebbe scrivere più poesie, a Carlo Levi che non avrebbe dovuto dipingere quadri o a Giuseppe Verdi che non avrebbe potuto scrivere il « Falstaff », che scrisse, credo, quando era senatore).

L'opinione pubblica ha bisogno di credere seriamente nella sua classe politica e non ha bisogno di ridicole rassicurazioni formali. Moralizzare significa fare una politica seria che permetta dei controlli a tutti i livelli. Del resto il tentativo interessato di squalificare moralmente l'attività politica è antico ed ha un preciso valore strumentale, quello di fa-

vorire soluzioni repressive autoritarie. Luigi Sturzo, in un suo celebre saggio del 1938, « Politica e morale », si domandava perchè la politica è così spesso disprezzata da diventare sinonimo di frode. E rispondeva mettendo a fuoco il valore strumentale in senso autoritario e repressivo di tale disprezzo. Ma per evitare tale strumentazione c'è un solo mezzo: fare una politica che serva quello che Sturzo chiamava il « bene comune », ossia l'interesse delle grandi masse e non dei gruppi oligarchici e monopolistici.

Per quanto attiene poi ad una delle cose che più mi stanno a cuore, la riforma sanitaria, debbo dire che il suo discorso mi ha profondamente deluso. Il problema della riforma sanitaria è, come anche io mi affanno a dire e ad argomentare sulla base di una lunga esperienza anche da quando sono parlamentare, uno dei problemi più drammatici del nostro paese. I termini che lei usa sono quelli di un impegno a « verificare » modalità e tempi di applicazione in « connessione con le possibilità di effettiva introduzione delle varie fasi in cui si dovrà articolare il processo di riforma ». A parte una certa ermeticità di tali formule, siamo comunque ancora nella fase della verifica, nella « fase » dello studio delle possibilità dell'attuazione di varie « fasi ». Ma si rende conto, onorevole Presidente del Consiglio, che queste parole noi le sentiamo da venticinque anni?

L'attesa di questa riforma sanitaria è confusa dalla stessa angoscia che c'era in un noto lavoro teatrale, anch'esso di circa venti anni fa, nel quale si aspettava l'arrivo di un certo signor Godot che non arrivava mai. Poi lei chiede ai cittadini di collaborare nel fruire dell'assistenza medica con la loro buona volontà per diminuire la mole dei disavanzi! Ma il cittadino che non ha alcuna responsabilità dell'elefantiasi degli enti, del moltiplicarsi a miriade degli enti assistenziali, per quanto riguarda l'assistenza medica ha un solo ruolo, quello di essere curato in modo decente, il che purtroppo troppo spesso non avviene. La mia esperienza sui problemi della istituzionalizzazione della infanzia, della psichiatria infantile e degli adulti, sulle tematiche dell'esclusione mi ha portato a documentare anche in Parlamento

l'agghiacciante situazione nella quale ci troviamo, governati tra l'altro da una legge psichiatrica, quella del 1904, che risale esattamente a 70 anni fa. I manicomi sono quello che sono, l'assistenza all'infanzia è, come ho massicciamente documentato anche in questa sede, un caos. Inoltre lo stesso ministro Gui ci diceva a proposito dell'epidemia del colera che la struttura mutualistica che copre gran parte della nostra assistenza sanitaria, forse il 90 per cento, era giuridicamente e praticamente inutilizzabile per un'opera di prevenzione e di profilassi.

Lei ci promette uno schema di riforma sanitaria per luglio; sostenuto da quali forze, con quali prospettive d'attuazione? Se dovessimo dedurlo dalla forza dimostrata dal precedente Governo, anzi dai precedenti Governi, dovremmo essere drammaticamente pessimisti. Questo orientamento del rinviare i problemi, del non affrontare anche quelli che si possono risolvere sul piano particolare è un orientamento sbagliato e sostanzialmente condannabile. Io stesso ho personalmente proposto sei anni fa alcuni rimedi legislativi per la soluzione di drammatici problemi dell'assistenza all'infanzia. Il ministro Ripamonti sei anni fa li dichiarò attuabili rapidamente, ma non se ne è fatto niente; e intanto nei manicomi i bambini aspettano che il centro-sinistra studi le fasi di articolazione.

E passiamo ai problemi della scuola. Lei dice letteralmente che il principale nodo da sciogliere è la riforma della scuola secondaria superiore. Questo dei nodi da sciogliere è qualcosa che se non fosse comico sarebbe tragico. Sta di fatto che questa nostra scuola è piena di nodi da sciogliere, ma li ha visti sciogliere più o meno bene in un solo modo: sulla spinta della contestazione. Un tentativo di riforma universitaria è stato avviato quando la contestazione studentesca, e non i Governi precedenti, aveva cominciato a tagliare a suo modo il nodo della università. Solo allora si è tentato di fare qualcosa, come impauriti o come sospinti da una situazione drammatica. E si è arrivati al paradosso delle udienze conoscitive fatte nei comuni e nelle province per ascoltare coloro, gli studenti, che tale nodo stavano tagliando a modo loro senza neanche en-

trare nelle università. Ed io rivendico a mio onore il fatto di essere stato l'unico parlamentare che si è rifiutato di dichiarare agli studenti che per parlare con loro bisognava andare in « campo neutro », e non nell'università stessa, e per questo i miei studenti mi rispettano. Il nodo della riforma della scuola secondaria superiore doveva essere logicamente sciolto ancora prima di quello dell'università se è vero che le case si costruiscono dalle fondamenta e non dai piani superiori. Comunque spero che non si affronti anche esso quando gli studenti medi più o meno bene lo avranno tagliato visto che sono venti anni che ci ripromettiamo di affrontarlo.

Ma vede, onorevole Presidente del Consiglio, io farei torto alla sua intelligenza se non capissi che certe cose non si sono fatte e non si fanno non perchè non si capiscono ma perchè l'equilibrio delle forze che costituiscono il Governo è un equilibrio contrastante; le forze chiamate a collaborare hanno troppi elementi contraddittori, hanno troppe antinomie e le contraddizioni nelle forze nei campi della fisica come della politica generano immobilità e non movimento. E qui veniamo al problema famoso della mediazione: si parla tanto ormai in queste esperienze di Governo dei quadripartiti cosiddetti organici (il richiamo al termine « organico » ha per me psicologo indubbiamente il senso di un meccanismo di difesa, rassicurativo per una cosa che organica non è), si parla tanto del problema della mediazione, anzi è ormai vezzo sentir parlare del Presidente del Consiglio esclusivamente come di un mediatore e questo per un Presidente del Consiglio è ben triste ed avvilente anche perchè la mediazione si risolve troppo spesso nel faticoso, defatigante ruolo dell'attenuare, del sopire i contrasti. Sopire, diceva il conte zio di manzoniana memoria... Ma l'Italia non ha bisogno di un Presidente del Consiglio simile, mi scusi, al conte zio.

Non si tratta di mediare, non si tratta di sopire, si tratta di avere la forza di indicare al paese delle strade, delle linee di sviluppo, di crescita delle quali il paese ha bisogno.

Ascoltandola veniva voglia di dirle come disse Clemenceau a Foch quando temporeg-

giava troppo: « comandante, vi comandiamo di comandare », ma purtroppo non sembra sia il Parlamento il suo Clemenceau. Agire bisogna, non solo fare formali programmi.

Ma questo è difficile se si rimane attaccati a delle formule più o meno organiche nelle quali voi rimanete chiusi rinunciando di fatto all'apporto di grandi forze popolari per le quali e con le quali dovrete governare.

Sono quelle forze che hanno scritto nella Resistenza, della quale commemoriamo in questi giorni a Roma una tragica data, pagine determinanti per la rinascita del paese. Lei ha ricordato qui l'onorevole De Gasperi, la sua opera, il suo equilibrio. De Gasperi è stato certo uno statista di rilievo e come ogni uomo politico presenta vari aspetti attraverso i quali può essere studiato, accettato e ricordato. Io non so di quale De Gasperi lei volesse parlare; io mi ricordo di De Gasperi che a via Cola di Rienzo a casa e alla presenza dell'onorevole Spataro a me, uscito di carcere appena allora, dopo il 25 luglio, diceva come ritenesse determinanti per la salvezza del paese gli uomini e le forze della classe operaia, gli uomini della sinistra marxista, che si apprestavano a scrivere col sangue delle pagine determinanti per la salvezza del paese. Invece forse lei vuol parlare di quegli orientamenti che ad un certo punto sono prevalsi per allontanare dal governo del paese forze che lo avevano salvato, con i sacrifici, con la forza di una politica, rimasta coerente per tutto il periodo fascista.

E allora non sarà inutile ricordare alcune affermazioni fatte proprio da De Gasperi nel momento in cui era costretto a rompere il « compromesso storico » fatto con la sinistra marxista nella Resistenza.

« Oltre ai nostri partiti — diceva De Gasperi parlando dei tre partiti di massa — vi è in Italia un quarto partito che è capace di paralizzare e rendere vano ogni sforzo organizzando il sabotaggio del prestito, la fuga del capitale, l'aumento dei prezzi e le campagne scandalistiche... ». Come sono attuali queste parole! E concludeva purtroppo: « L'esperienza mi ha convinto che non si governa oggi in Italia senza attrarre nella nuova formazione del governo i rappresentanti di questo partito... »: per questo si formava allora una

nuova maggioranza. Non si tratta perciò di formule, non si tratta di limiti, di delimitazioni di maggioranze e di minoranze; le limitazioni e le formule esistono in politica ma sono al servizio degli uomini e delle forze; non bisogna chiudere il destino di un popolo e le sue sofferenze in formule che difendono soltanto situazioni particolari, strutture che non si vogliono cambiare, interessi che non si vogliono sostanzialmente intaccare. La Resistenza alla quale giustamente vi richiamate è stata un fatto rivoluzionario che ha gettato le premesse di un nuovo assetto delle strutture del nostro paese. È fatale che senza mutamenti radicali di queste strutture anche i valori più profondi della Resistenza rischiano di andare perduti, ma tali mutamenti radicali non sono possibili ritenendo solo aggiuntivo, supplementare o comunque delimitabile il contributo di forze determinanti per il processo produttivo; di una grande parte delle masse popolari che sono quelle che hanno permesso al paese di uscire da una delle più tragiche avventure della sua storia. Invece abbiamo a disposizione una ennesima edizione dei governi quadripartiti con i repubblicani per così dire coniugati esterni.

Onorevole Presidente del Consiglio, un'analisi del suo discorso permette di dire che al di là della programmazione elencata stancamente in un'ottica da piano quinquennale, nei limiti invece di quanto è possibile immediatamente e concretamente fare e del come, nel discorso stesso prevalgono elementi limitativi: cautela nella spesa, prudenza nei programmi, mediazione dei contrasti, rigida delimitazione della maggioranza. Insomma innanzitutto quello che non si deve e non si può fare. Capisco che questo è un Governo che ha fatto il suo nido proprio il giorno dell'inizio della primavera sotto un tetto che scotta. Comunque sono prevalenti due barriere: quella di un sistema economico che non si vuole radicalmente modificare e quella davanti a grandi forze popolari che devono essere tenute lontane dalla gestione del potere. Lei giustifica questo con un invito ad un realistico pragmatismo. Il pragmatismo è una filosofia di origine americana che ha fatto il suo tempo. Realismo invece può significare una sola cosa: che per un interven-

to terapeutico c'è un solo limite, quello delle cure giuste. Se ci sono dei limiti, o i limiti si superano o il malato non si cura.

In sostanza, richiamandosi anche alla situazione internazionale e comunque alla crisi del nostro paese e delle forze che lo rappresentano lei ci parla di difficoltà, prevalentemente di difficoltà. Allora, prendendo in prestito dal collega Montale due bellissimi versi è come, in fondo, se lei a nome del Governo ci avesse sussurrato: « Questo soltanto noi possiamo dire, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo ». Ma questo è troppo poco per creare fiducia nel popolo italiano, comunque è assolutamente insufficiente perchè il mio Gruppo possa votare la fiducia al Governo da lei presieduto. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fillietroz. Ne ha facoltà.

\* FILLIETROZ. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, nel luglio scorso, intervenendo sulle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio Rumor, affermai che il giudizio sul programma del nuovo Governo di centro-sinistra era sostanzialmente positivo. Aggiunsi che tale giudizio sorgeva e si basava su una valutazione complessiva di considerazioni sia di ordine nazionale sia di ordine regionale concernenti la Valle d'Aosta. Dopo otto mesi circa — periodo di tempo ovviamente esiguo per poter svolgere una concreta azione di governo — facendo una disamina del programma esposto la settimana scorsa dallo stesso presidente Rumor, sempre esaminandolo sotto il duplice ordine di considerazioni, affiorano dei dubbi e delle incertezze. Gli innumerevoli problemi che assillano il paese sono diventati più ardui e più difficili, la situazione economica e finanziaria è andata aggravandosi anche evidentemente per cause esterne, cioè per la crisi petrolifera, il disavanzo di cassa è il più alto finora registrato, la moneta va sempre più svalutandosi, l'indebitamento degli enti locali, degli istituti di previdenza e di assistenza, degli ospedali va sempre aumentando, il potere di acquisto dei salari,

delle pensioni e delle rendite previdenziali va sempre più diminuendo riducendo in gravi difficoltà economiche le classi sociali meno abbienti. Ma particolarmente la credibilità nelle istituzioni democratiche va sempre più affievolendosi nella popolazione a causa dell'insicurezza dovuta alla criminalità dilagante, agli scandali, alla corruzione accertata in determinate alte sfere dell'amministrazione dello Stato.

Questa mancanza di fiducia rischia di produrre l'insorgenza, per il momento larvata, di tentativi autoritari di sopraffazione della libertà.

In questo quadro il programma esposto dal presidente Rumor indica le misure che il Governo intende adottare per fronteggiare questa grave situazione e per fare uscire il paese dalla fase più acuta di questa congiuntura. È evidente che il superamento dell'attuale crisi economico-finanziaria costituisce l'impegno più urgente ed immediato del Governo. Occorre realizzare al più presto i provvedimenti enunciati ristrutturando la nostra economia, distribuendone il costo ed i sacrifici giustamente e proporzionatamente non solo sulle classi meno abbienti, moralizzando la pubblica amministrazione, accogliendo le domande essenziali che salgono dal paese per ricostituire così la piena fiducia nelle istituzioni democratiche.

Ma poichè queste brevi considerazioni di carattere generale in questa sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche sono state e verranno certamente sviluppate ed esposte con maggiore precisione e più ampiamente da colleghi più qualificati di me, esponenti delle maggiori forze politiche presenti, vorrei sommariamente richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio sui problemi più urgenti della mia piccola regione, la Valle d'Aosta, problemi già esposti nel mese di luglio scorso e rimasti ancora una volta insoluti, sperando che alla enunciazione seguano questa volta concreti provvedimenti.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, nella sua dichiarazione ha espresso la volontà del Governo di attuare le regioni nel loro ordinamento e nelle loro funzioni, affermando che tale realizzazione deve aver luo-

go nel più rigoroso rispetto delle autonomie. A questa volontà faccio particolarmente appello nella speranza che gli annosi problemi particolari della mia regione vengano sollecitamente portati a soluzione.

Debbo dare atto che il problema del riparto del gettito delle imposte fra Stato e regione è stato risolto, anche se non proprio nella sua interezza e globalità, nel 1971 e che nel mese di gennaio scorso, in sede di discussione sulla proroga della convenzione con la RAI-TV, sono stati presi accordi con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e con la RAI-TV per la realizzazione in Valle d'Aosta di una rete idonea per la diffusione dei programmi francesi e svizzeri; problema questo molto sentito dalla nostra popolazione bilingue. Per questo debbo esprimere un doveroso ringraziamento all'onorevole Togni, confidando che nell'attuazione dell'accordo si tengano in debito conto le richieste della regione e che la rete sia realizzata in gran parte del territorio regionale, come promesso, entro la fine dell'estate.

Gli adempimenti statutari che la regione reclama e che sono rimasti insoluti da oltre 25 anni, comprendono: l'attuazione della zona franca, prevista dall'articolo 14 dello statuto ed enunciata anche nelle direttive regolamentari emanate dal consiglio della CEE in data 4 marzo 1969, n. 69/75, concernenti il coordinamento delle disposizioni legislative e regolamentari riguardanti il regime delle zone franche.

Nelle more dell'approvazione della legge chiedo che si applichi nuovamente, per quanto concerne i generi contingentati, l'esenzione fiscale totale, compresa l'IVA, in atto dal 1949. In merito questa Assemblea nel mese di febbraio 1973, con il Governo di centro-sinistra, ha assunto una posizione incerta su questo argomento poichè non tutta la maggioranza aveva votato il provvedimento di diniego. Occorre pertanto rendere giustizia al popolo valdostano affinchè i benefici del contingentamento concesso dal 1949, in attesa della realizzazione della zona franca, non si riducano, con i nuovi aumenti e le nuove imposte, a cosa irrilevante.

Un altro problema è costituito dalla definizione della complessa questione della tito-

larità delle acque, in applicazione degli articoli 7, 8 e 9 dello statuto speciale valdostano, contemperando i diritti costituzionali della Valle d'Aosta e le esigenze della legge istitutiva dell'Enel; contemperamento la cui necessità è stata chiaramente espressa in una nota sentenza della Corte costituzionale, e la relativa proposta di legge, da me presentata, è ora in discussione dinanzi alla Commissione finanze e tesoro del Senato.

Un altro argomento non meno importante per la regione riguarda l'emanazione, con provvedimento legislativo statale, delle norme riguardanti il trasferimento delle funzioni e competenze dello Stato alla regione, tenendo conto della particolare situazione e dell'ordinamento amministrativo della Valle d'Aosta disposto dallo statuto speciale. Lo Stato sta trasferendo funzioni e competenze alle regioni a statuto ordinario e pertanto la piena attuazione della riforma amministrativa dello Stato in tutto il territorio nazionale non può non prevedere il contemporaneo trasferimento delle funzioni e delle competenze alle regioni a statuto speciale.

Si chiede di conseguenza l'emanazione di un organico complesso di norme di attuazione dello statuto della Valle d'Aosta, dirette al sollecito trasferimento delle funzioni amministrative, norme che potrebbero essere emanate mediante una delega legislativa al Governo.

Richiamando l'impegno programmatico del Governo sul riordinamento della pubblica amministrazione, debbo rappresentare che in Valle d'Aosta molti uffici statali (ufficio del registro, ufficio delle imposte erariale e uffici parastatali) hanno carenze di organico e numerosi posti vacanti, e che finora quasi sempre l'assunzione del personale statale è avvenuta senza tener conto dell'articolo 38 dello statuto speciale, e dei problemi di una regione bilingue, con grave pregiudizio dell'occupazione locale e della tempestività e dell'efficacia dei servizi svolti per la popolazione; e riferendomi specificatamente agli uffici del registro di cui recentemente in Valle d'Aosta sono stati soppressi due su quattro, segnalo la necessità di riapertura dell'ufficio del registro di Donnaz, nell'interesse evidente degli abitanti delle diverse valli laterali ivi confluenti.

Debbo anche segnalare brevemente altre istanze e motivi di lagnanza. Il programma di ristrutturazione delle ferrovie per cui è stato approvato da questa Assemblea un cospicuo finanziamento, nell'attuale fase di progettazione dei lavori, non prevede alcun intervento per sistemazioni e riattamenti, compresa l'eventuale elettrificazione, in Valle d'Aosta, la cui linea ferroviaria ed i mezzi di trasporto non sono certamente sufficienti a fornire un collegamento ed un servizio idonei ad una regione a particolare vocazione turistica. Per quanto attiene al settore industriale e allo sviluppo dell'occupazione, sono indispensabili interventi del Governo per la ristrutturazione degli impianti industriali nella media e bassa valle, eliminando il pendolarismo verso Ivrea e Torino. In modo particolare mi permetto di sollecitare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali ed il presidente dell'EGAM a destinare adeguate somme per attuare un oculato piano di ristrutturazione e di riconversione degli impianti della Cogne di Aosta sviluppando e potenziando pure gli impianti meccanici, in modo da rendere sicuro per il futuro il lavoro di oltre 5.000 operai attualmente occupati, con una adeguata tutela sul piano della sicurezza sociale, date le altissime percentuali di silicotici.

Per l'edilizia abitativa, la regione chiede, nel quadro delle sue competenze, che la gestione dei fondi previsti dalle varie leggi per l'edilizia popolare sia demandata all'Amministrazione regionale, onde poter effettuare interventi coordinati tra finanziamenti statali e regionali.

Sempre in tema di popolazione bilingue, occorre rilevare che da oltre 12 anni nella provincia di Bolzano una legge statale stabilisce una indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato ed agli appartenenti alle forze armate e corpi organizzati militarmente, in servizio nella provincia, mentre uguale riconoscimento non viene attuato a favore dei dipendenti statali e parastatali nella Valle d'Aosta.

Altro argomento che ha pure attinenza con il riordinamento della pubblica amministrazione e con il concreto funzionamento della stessa va rilevato nei ritardi considerevoli,

cioè di numerosi anni, nel pagamento degli indennizzi per gli espropri di terreni di proprietari, spesso contadini bisognosi, da parte dell'ANAS, del Ministero della difesa e di altri enti statali.

Altro motivo di rilievo si riferisce agli stanziamenti, effettivamente inadeguati, per contributi (leggi 184 e 181 e precedenti) a favore dei comuni della regione per la costruzione di indispensabili opere di viabilità, igieniche e di edilizia pubblica, stanziamenti che per le regioni a statuto speciale sono di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Basti rilevare che con una nota di variazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1974, i contributi stanziati a favore dei comuni per la costruzione di opere igieniche (acquedotti, fognature, cimiteri), sono stati ridotti da lire 10 miliardi a 2 miliardi e così pure per le opere stradali e per l'edilizia pubblica sovvenzionata.

Tale prelievo di somme è stato portato in aumento del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo e, pertanto, oltre al ripristino di tali stanziamenti nella parte « spesa » del Ministero dei lavori pubblici, si chiede che nella ripartizione di detto fondo di sviluppo si tenga conto della particolare situazione della Valle, per cui a differenza delle altre regioni a statuto speciale non è prevista l'attribuzione di fondi straordinari in aggiunta ad entrate normali.

Si chiede pure che l'ANAS provveda sollecitamente alla costruzione di un tronco di raccordo autostradale alla periferia di Aosta ed all'allargamento e sistemazione della strada statale della Valle di Gressoney.

Nel settore poi dello sviluppo delle attrezzature e delle infrastrutture turistiche e nell'agricoltura di montagna, di particolare interesse nella mia regione, sono pure necessari interventi statali efficienti e congrui. Nel settore della sicurezza sociale e del sistema pensionistico debbo rappresentare quale problema da risolvere, di interesse nazionale ma con particolare rilievo nella regione Valle d'Aosta, la necessità di definire sollecitamente i provvedimenti legislativi per l'eliminazione di ogni sperequazione

in materia di benefici a favore degli ex combattenti tutti; considerando, in ogni modo, che l'interpretazione delle norme della legge n. 336 possa far luogo all'ammissione a tali benefici dei dipendenti della società nazionale Cogne, quale azienda a partecipazione statale di cui unico azionista e proprietario era lo Stato, azienda ora congelata nell'EGAM.

Richiamo pure nuovamente la necessità di emanare una legge di costituzione di pensione a favore delle guide alpine che hanno onorato ed onorano l'Italia in imprese alpinistiche memorabili in tutti i continenti.

Concludo prendendo atto che il Governo, come risulta dalle dichiarazioni programmatiche, intende fare ogni sforzo per risolvere i gravi problemi del paese in un rapporto di reciproca e proficua collaborazione con le regioni a statuto speciale nel rigoroso rispetto delle loro competenze, in particolare, per la Valle d'Aosta, garantendo l'osservanza dell'articolo 44 dello Statuto che stabilisce che il presidente della regione interviene nelle sedute del Consiglio dei ministri quando si tratta di questioni di particolare interesse per la regione. E non potendo con franchezza affermare una soddisfazione concreta per l'operato del precedente Governo in merito ai problemi specifici della Valle d'Aosta, dichiaro di non votare la sfiducia, unicamente e solamente sulla base di una risposta, in sede di replica, rassicurante e possibilmente precisa nei tempi, per quanto concerne la soluzione definitiva e positiva di tali problemi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

**BERGAMASCO.** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, temo che nel corso di questo mio intervento dovrò ripetere parecchie cose da me già dette in quest'Aula, ma mi asterrò, nonostante tutto, dal ripeterne una, detta anch'essa in altra occasione consimile, e cioè che il Governo cui ci troviamo dinanzi sia il peggiore Governo tra quanti ne avevamo conosciuti prima di allora. Non lo farò perchè un illustre personaggio, oggi suo

collega, onorevole Rumor, ha messo in rilievo la banalità di simili giudizi, vecchi come il mondo e che del resto con i tempi che corrono rischiano di ripetersi all'infinito fino a diventare monotoni. Dopo tutto è anche giusto che un governo non debba essere giudicato soltanto per quello che è e per quello che dice, ma soprattutto per quello che fa.

Il che non toglie che sia veramente, obiettivamente difficile aver fiducia a priori in una formula politica che è fallita undici volte in meno di dieci anni e non già per eventi esterni o per defezione o rovesciamenti di mutevoli maggioranze parlamentari, bensì per l'interna discordia, per l'assenza di una comune solidarietà e di una comune volontà, sicchè si può dire che in luogo di un governo organico meglio sarebbe parlare di organica incapacità di governare.

Forse queste cose erano presenti al Presidente del Consiglio quando, nel pronunciare il suo discorso programmatico, ha assunto un tono piuttosto dimesso, che sinceramente abbiamo apprezzato, ritenendo tale tono più adatto alla realtà della situazione di quello trionfalistico usato da altri governi della stessa origine che parlavano di svolte storiche ed annunciavano promesse millenarie alle quali poi nulla seguiva. Nello scorso luglio qualcuno aveva potuto credere — e noi stessi, se pure non lo credevamo, ci eravamo associati agli auguri — che la vecchia formula, risorta dalle ceneri o, come dice il Presidente del Consiglio, recuperata, quasi si trattasse di un oggetto smarrito, liberata dai suoi errori cronici, assistita da una sufficiente maggioranza, potesse dar vita ad un governo, il governo dal lucente smalto, che fosse finalmente quel governo stabile e fattivo di cui il paese ha bisogno; che fosse cioè il governo capace di curare le ferite e di rimediare ai danni che, durante più di un decennio, il paese aveva sofferto in qualsivoglia campo e che appaiono ben evidenti a chiunque, alieno da spirito fazioso, voglia paragonare la situazione dell'Italia del 1963 a quella dell'Italia di oggi.

Ma quel Governo è caduto dopo solo otto mesi. Perchè è caduto? Certo per la solita malattia ereditaria dei governi di centro-

sinistra; ma più di così non sappiamo. Il Presidente del Consiglio sorvola su questo punto e parla di continuità dei fini e di dissenso sulla strategia: il che sembra significare, tradotto in parole povere, dissenso sui mezzi per raggiungere quei fini. Ma controversi sono sempre stati appunto i mezzi e non i fini. Tutti vogliono difendere la lira e frenare l'aumento dei prezzi e tutti vogliono il rilancio dell'economia e la piena occupazione. Tutti vogliono il ristabilimento dell'ordine pubblico, la lotta alla criminalità, la salvezza delle istituzioni democratiche, la moralizzazione, l'efficienza dello Stato, le riforme sociali. Tutti vogliono la pace, la sicurezza e l'unità dell'Europa.

Chi potrebbe dissentire? Ma tutti vogliono queste cose in modo diverso, con diverse priorità od altri mezzi e forse anche non tutti le sentono allo stesso modo. Proprio qui sta il dissenso che doveva pur essere grave se ha provocato la crisi di Governo in un momento tanto delicato per il paese. Proprio tale dissenso doveva essere approfondito e chiarito se si voleva preparare una vita meno difficile al nuovo Governo. Non si sa se ciò sia avvenuto nel corso della crisi, ma non risulta nemmeno che sia stato tentato. E allora, perchè quanto non è riuscito al Governo precedente dovrebbe riuscire a questo che, si afferma, è il medesimo, ma certamente indebolito per l'assenza di una delle sue componenti?

L'occasione immediata, non certo la causa della nuova crisi è stata, come è noto, la divergenza tra i ministri finanziari a proposito del prestito del Fondo monetario internazionale, cioè solo un episodio della loro lunga diatriba. Se i cavalli della *troika* tiravano in opposte direzioni è perchè si affrontavano in seno al Governo due contrastanti esigenze degne l'una e l'altra della massima attenzione e del massimo rispetto: quella di difendere il valore della nostra moneta, di arrestare o almeno di frenare l'aumento dei prezzi, di scongiurare i pericoli e le rovine della inflazione, che, come è noto, esorbitano dal campo monetario ed anche da quello economico e possono provocare sconvolgimenti sociali e sconvolgimenti politici e minacciano infine la stabilità delle stesse istituzioni, co-

me l'esperienza insegna, esigenza questa dunque assoluta e inderogabile; d'altro lato la esigenza di non arrestare l'incipiente ripresa produttiva e l'assorbimento della disoccupazione, condizione anche essa di stabilità politica e, più in là, premessa e garanzia di ristabilimento dell'equilibrio economico e dello stesso equilibrio monetario. Necessità quindi di trovare il punto giusto e di aggiornarlo di volta in volta con il mutare delle circostanze. Questo mi pare sia il primo compito del nuovo Governo, come lo era del Governo precedente e come sarebbe quello di chiunque nelle attuali condizioni fosse chiamato a reggere il paese.

Ma il Governo precedente, il quarto governo Rumor, che pure tutto ciò aveva detto nel suo discorso programmatico, non ha saputo evidentemente risolvere il suo problema, se proprio su questo dopo lungo dibattito ha finito per spaccarsi. Ora sarebbe essenziale conoscere se il chiarimento mancato in seno al Consiglio dei ministri prima della crisi si è verificato, sia pure nell'ombra, nel corso della crisi e come si è verificato, perchè le enunciazioni e i propositi contenuti nel discorso programmatico sono enunciazioni che da sole non bastano a dare una risposta, così come non bastavano prima. In altre parole occorre conoscere quali erano gli esatti termini del dissidio che divideva nel passato Governo l'onorevole La Malfa dall'onorevole Giolitti, il Partito socialista italiano dagli altri o almeno da altri partiti della coalizione, se il dissidio è stato composto o superato e con quali iniziative concrete, legislative e amministrative, si pensi di portare avanti la linea prescelta, senza di che sarebbe stata irrazionale la crisi o irrazionale la soluzione che le è stata data. Non abbiamo a disposizione molti elementi per formarci una idea: da una parte vediamo il Partito socialista esaltare il proprio successo e, di fatto, l'onorevole Giolitti è rimasto al suo posto, mentre l'onorevole La Malfa se ne è allontanato. D'altra parte il Partito repubblicano annuncia a gran voce che il suo appoggio al Governo è condizionato dall'accettazione della sua linea economica, la linea appunto di cui l'onorevole La Malfa si era fatto campione

anche se poi non si vede bene perchè, se veramente, come afferma e come conferma col voto, tale accettazione ha ottenuto, non abbia continuato a far parte del Governo.

Da un punto di vista più concreto si può rilevare fin d'ora come dato indicativo il provvedimento del Ministro del tesoro, adottato, forse non a caso, prima ancora che il nuovo Governo avesse ottenuto la fiducia delle Camere, relativo all'aumento del tasso di sconto al 9 per cento, allineato così alla media dei tassi di sconto europei. Sembra che a tale provvedimento i socialisti si siano prontamente adeguati.

Ma questo non vuol dire ancora molto: più significativa è l'accettazione implicita delle condizioni poste dal fondo monetario per la concessione del noto prestito di un miliardo e 200 milioni di dollari, più significativa in quanto rivela una tendenza e implica certi indirizzi generali di politica economica: essi riguardano l'impegno del Governo di ridurre il disavanzo della bilancia dei pagamenti, di contenere quello del bilancio, che ha ormai superato i 9 mila miliardi, e in particolare di frenare le spese correnti, di limitare l'espansione globale del credito, di attuare una più rigorosa politica fiscale, di esercitare meglio determinati controlli; cose tutte per le quali il Governo avrebbe dovuto spontaneamente adoperarsi, in quanto rappresentano impegni equilibrati e volti nella giusta direzione, senza attendere che venissero richiesti da un creditore, che ovviamente esercita un proprio diritto. Ma l'accettazione del prestito e pertanto l'accettazione delle condizioni di esso — e accettare significa naturalmente rispettare — comporta la attuazione graduale di una determinata politica, la scelta di una via di cui le condizioni poste dal fondo monetario sono soltanto il cartello indicatore. Occorre proseguire con impegno costante e tenace. A tanto ci impegniamo accettando il prestito che se, come è noto, vale a coprire in piccola parte gli squilibri della nostra bilancia dei pagamenti, è tuttavia prezioso per sopperire a necessità immediate e vale soprattutto a darci maggiore credibilità ed a accrescere le nostre ulteriori possibilità di indebitamento.

Non si tratta però di una politica deflazionistica, con tutte le conseguenze negative che ad essa si collegano, ma di una politica di misura e di vigilanza che certo non va senza sacrifici, da distribuirsi equamente tra tutti i cittadini, ma che altrettanto certamente corrisponde al nostro bene inteso interesse. Una politica che, oltre i necessari provvedimenti specifici nella materia e in particolare nella severa vigilanza della spesa corrente, si estende un po' a tutti i rami della economia, agli aspetti sociali, alla stessa politica interna e ai problemi costituzionali: così per esempio alla regolazione dei rapporti fra lo Stato e le regioni che ancora attendono una più precisa definizione delle loro competenze e le leggi-quadro nelle quali si dovrà svolgere la loro attività.

L'ordinamento regionale è stato introdotto in Italia ed anche chi lo aveva avvertito non può che prenderne atto e contribuire al suo migliore funzionamento, ma non è possibile continuare in una perpetua contestazione fra Stato e regioni circa le rispettive attribuzioni, circa i poteri, circa i mezzi finanziari, circa l'elaborazione del programma economico che deve avere nello Stato la sua sintesi e non essere la semplice somma aritmetica di proposte disparate e a volte contrastanti. È necessario un coordinamento tra lo Stato e le regioni da stabilirsi con una serie di adeguate leggi: queste avrebbero dovuto essere predisposte prima della istituzione delle regioni stesse, ma in ogni caso devono essere attuate ora senza ulteriore ritardo.

Così pure per quanto attiene al corretto rapporto tra lo Stato e i sindacati. Il Presidente del Consiglio ha detto che intende mantenere il colloquio con i sindacati: benissimo. Non si deve fare altrimenti e nemmeno lo si potrebbe, ma a condizione che lo Stato rimanga lo Stato nella pienezza dei suoi poteri e della sua dignità e che il Governo che lo rappresenta non si lasci indurre a trattative da pari a pari con nessuno perchè sue e solo sue sono le responsabilità, perchè lo Stato si deve porre al di sopra delle parti.

È veramente una strana pretesa che lo Stato, per essere democratico e non apparire repressivo, debba mostrarsi debole, per-

missivo e pavido nell'esercizio dei suoi diritti, che sono poi anche i suoi doveri. La tesi delle democrazie imbelli, delle democrazie nelle quali è lecito tutto e il contrario di tutto era una tesi cara ai dittatori di un tempo. E infatti di fronte a regimi deboli e corrotti hanno potuto aver ragione, ma hanno poi pagato duramente di fronte ai regimi democratici sani ed efficienti.

Per ricordare un altro problema che si è anch'esso aggravato negli ultimi tempi — e mi pare che il Presidente del Consiglio ne abbia fatto cenno — occorre meglio definire i rapporti tra potere esecutivo e potere giudiziario, che tendono oggi a sconfinare l'uno nell'altro creando uno stato di confusione e addirittura di insicurezza per i cittadini e scuotendo la loro fiducia nella giustizia. Dal corretto funzionamento delle istituzioni dipendono infatti tutti gli altri aspetti della nostra vita civile, quelli che riguardano la moralità pubblica, purtroppo tristemente all'ordine del giorno, con i problemi connessi del sottogoverno e del finanziamento dei partiti, e quelli relativi all'ordine pubblico, alla lotta alla criminalità imperversante — e che criminalità resta anche quando assume parvenze politiche — che dovrà essere condotta dal Governo con molta maggior risolutezza di quella usata in passato, come ha detto anche l'onorevole Rumor. E poichè questi ha parlato di nuovi provvedimenti al riguardo, senza peraltro definirli, siamo desiderosi di conoscerli augurando che abbiano a riuscire veramente efficaci. Così pure legate al superamento delle nostre difficoltà economiche e strumenti esse stesse di quel superamento, sono le cosiddette riforme della casa, della sanità, della scuola, nella quale tuttora regna il caos più completo.

Ma di tali cose, certo tutte importantissime, non dirò oltre, poichè ne ha già parlato stamane il collega Valitutti. Limitandomi ai riflessi di esse nel campo dell'economia devo ricordare che la spinta verso una maggiore produttività e verso la creazione di nuovi posti di lavoro comporta necessariamente l'adozione di nuove misure legislative e la coraggiosa revisione di parecchie leggi esistenti, specie nel campo della edilizia, in

quello dell'agricoltura, in quello della politica tributaria, settori frustrati in tutto o in parte proprio dall'adozione di norme rivelatesi alla prova dei fatti controproducenti.

In tema di agricoltura vi è un punto che tocca nello stesso tempo il confine della politica europea, della politica agricola e della politica regionale ed è quello relativo al recepimento delle direttive comunitarie sulle strutture agricole. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha chiesto al Parlamento di accelerare tale recepimento. Ma questo trasferimento di responsabilità dal Governo e dalla maggioranza al Parlamento non corrisponde allo stato reale delle cose. Il problema è stato discusso dalla Commissione agricoltura della Camera durante il precedente Governo e in seguito alle difficoltà colà insorte è stato accantonato e ripreso poi da un comitato di esperti della maggioranza dove è rimasto bloccato per divergenze tra gli stessi partiti governativi. Se ne è fatto eco l'onorevole Orlandi nella discussione sulla fiducia alla Camera ponendo quesiti che non hanno avuto risposta nella replica del Presidente del Consiglio. La divergenza riguardava essenzialmente la competenza dello Stato e delle regioni in questa materia. Ad aggravare le cose è intervenuto un emendamento dell'onorevole Toros, già allora ministro per i rapporti con le regioni, alla Commissione del Senato, diretto proprio a trasferire alle regioni, in materia di direttive comunitarie, poteri che, secondo l'onorevole Orlandi, secondo noi ed anche secondo la Corte costituzionale, spettano allo Stato, pena l'inapplicabilità delle direttive attraverso la moltiplicazione delle procedure di conformità. La questione è grave e anche noi attendiamo dall'onorevole Presidente del Consiglio una risposta chiara che ci rassicuri su questo importante problema, e speriamo di riceverla esauriente e soddisfacente.

Senza adeguate provvidenze in questi diversi settori invano si cercherebbe di rimettere in movimento la macchina produttiva, alla quale sono pure legate le possibilità di futuro sviluppo e quindi in definitiva la rimessa in equilibrio della nostra economia e anche della nostra situazione finanziaria

e monetaria. Nessuno pretende che si facciano miracoli, ma che si scelga la via giusta e che in essa si perseveri, questo sì. Ridare agli italiani il gusto del lavoro, il gusto del risparmio che sono le condizioni della nostra salvezza: questo è necessario. Anche se si lasciano da parte gli elenchi dei disoccupati ufficialmente registrati, che credo siano di poco inferiori al milione, sta di fatto che la popolazione lavorativa in Italia secondo le statistiche risulta essere oggi di circa il 34 per cento, inferiore a quella degli altri paesi dell'Europa occidentale che è di circa il 40 per cento e inferiore a quella che era in Italia alcuni anni fa, pure del 40 per cento. Non è chi non veda quali conseguenze negative possa avere una simile differenza, e ciò senza dire del rendimento del lavoro in Italia.

D'altra parte, non vi è dubbio che lo stato di insicurezza in cui attualmente viviamo e l'evidente antipatia ufficiale per l'intrapresa privata e per la proprietà privata è la causa fondamentale di quel consumismo, che tanto e giustamente si depreca, nonchè di quell'allontanamento dal risparmio, fonte di nuovi investimenti, di nuovo lavoro, di nuova ricchezza; dal risparmio che non è quasi mai un prodotto di speculazione o, peggio, di ladrocinii, ma è il frutto di fatiche, di lunghi sacrifici, è autentico, sudato risparmio, come diceva giorni fa nel suo discorso di Grosseto il senatore Fanfani.

Certo, negli ultimi mesi il nostro problema si è complicato per un imprevisto fatto nuovo, cioè la crisi dell'energia o, se si vuole, la crisi del petrolio, fatto imprevisto, ma non imprevedibile dal momento che la principale fonte di energia del nostro tempo, su cui si fonda la nostra attività industriale e in parte la stessa vita civile, rimane in mani non del tutto tranquillanti, sicchè si poteva anche immaginare che un giorno o l'altro, con un pretesto o con l'altro, sorgesse in qualcuno la tentazione di avvalersi di una situazione che non presenta precedenti nella storia. Sussiste perciò per l'Italia e per l'intera Europa la possibilità di essere messa allo sbaraglio, con conseguenze e reazioni di portata incalcolabile.

Certo, la crisi non è solo nostra e della stessa imprevidenza anche altri sono colpevoli. Ma per noi la crisi assume importanza ancora maggiore, per la nostra povertà di materie prime e di fonti concorrenti di energia, nonchè per le condizioni della nostra bilancia commerciale, per cui certi smodati aumenti di prezzo possono rappresentare un vero e proprio embargo.

È giusto, pertanto, il tentativo di evadere da una situazione consimile, come il Presidente del Consiglio ha detto, di concerto con gli altri paesi europei, avvisando ai modi di trovare e valorizzare in comune altre fonti di energie; infatti, di proposito, lo sbilancio relativo al petrolio è ignorato dalle condizioni del prestito e rimesso a successive intese. Ma non è questa cosa che si possa fare da un giorno all'altro e frattanto si tratta di superare un certo numero di anni, nel corso dei quali le crisi potrebbero ripetersi.

Questo nuovo ed inatteso problema allarga il discorso alla politica internazionale, poichè solo attraverso intese internazionali si può sperare di dominarlo. Purtroppo è avvenuto esattamente il contrario. L'atteggiamento tenuto, almeno finora, da vari paesi della CEE, intenti, con iniziative di deteriore furbizia, a superare le loro difficoltà e il loro stato di panico e pronti a sacrificare al loro immediato presunto interesse anche le ragioni ideali, quali l'obiettività del giudizio verso Israele — vero peccato di simonia — ha messo ancor più in evidenza la debolezza e la disunione dell'Europa.

Non è con la politica del « si salvi chi può » che si possono fronteggiare situazioni di tale grandezza, ma con lo sforzo congiunto, con la solidarietà, con la collaborazione disinteressata, in quanto l'interesse di ognuno si difende e si salva solo con la difesa e nella salvezza dell'interesse di tutti.

Poichè la questione è ancora aperta, confidiamo che il nostro Governo cercherà di fare valere nei prossimi incontri internazionali siffatti principi. Intanto si deve rilevare che la crisi petrolifera ha messo in luce una volta di più, e certo non ve ne era

bisogno, la necessità dell'unione europea. Come gli stati italiani del '400, per non ricordare esempi più lontani, non hanno saputo superare i loro particolarismi — oggi diremmo i loro nazionalismi — e non hanno saputo guardare al di là dei loro interessi immediati, divenendo così preda e oggetto di scambio durante secoli fra i più potenti vicini, così le nazioni della vecchia Europa rischiano oggi fortemente di pagare il prezzo dei loro errori e delle loro follie; e di pagarlo in fretta, perchè, come ogni rivolgimento diviene nel nostro tempo più rapido, così anche le decadenze non sembrano sfuggire alla regola.

Non per questo si può essere ottimisti sull'avvenire europeo. Al contrario, proprio gli avvenimenti più recenti, ai quali si aggiunge ora l'incognita che pongono i risultati delle elezioni inglesi, rendono ancora più problematico il faticoso cammino verso l'unità. Ma ormai il tempo stringe e nessuno sforzo deve essere trascurato.

Viene qui a proposito anche l'iniziativa legislativa popolare per l'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo, ancora all'esame delle nostre commissioni, ma che il Presidente del Consiglio non ha ricordato nel suo discorso, pur avendo menzionato altre cose che non riguardano l'attività governativa.

Unità europea e costante amicizia verso gli Stati Uniti — amicizia, non subordinazione, nè soggezione — restano le grandi direttrici della nostra politica estera e le premesse anche per procedere sicuramente sulla via della distensione. Bene ha fatto l'onorevole Rumor a riaffermarle, ma questo non basta, non bastano le rituali ripetizioni di frasi e di concetti: occorre tradurli in vivente realtà. Al che non contribuiscono quegli uomini politici europei che mettono a dura prova l'amicizia americana con i loro incauti discorsi, destinati a coltivare in Europa un sentimento di avversione per gli Stati Uniti, quasi un rancore e un dispetto di signori decaduti verso il nuovo ricco, e che d'altra parte servono a far rinascere in America una non spenta e pericolosa tendenza isolazionistica.

Onorevole Presidente del Consiglio, in un momento come questo, di fronte alla vastità, alla complessità, alla gravità dei problemi che ci assillano e rendono tanto preoccupante la nostra situazione, occorrerebbe un discorso ben altrimenti adeguato. Da parte mia ho creduto di dover mettere in rilievo qualche punto, altri sono stati illustrati dal collega Valitutti, altri ancora sono stati trattati alla Camera dei deputati.

Ella si accinge alla sua quinta fatica con evidente buona volontà. Ma questo non può bastare; il suo Governo, come ho già avuto occasione di dire, non può per la sua composizione ispirarci fiducia. Direi di più: l'impressione che ne traiamo e che certo ne traggono tanti italiani, più che di avversione è di avvillimento, di avvillimento per non aver saputo trovare qualche cosa di nuovo, per vederci condannati alla monotona riedizione di una formula consunta, al succedersi di governi tutti più o meno uguali, tante volte sperimentati e dai quali non si vede cosa ci si possa ancora attendere.

Si dice che non esistono alternative. La risposta è indubbiamente difficile: la centralità democratica non ha in questo Parlamento una maggioranza sufficiente o, meglio, sufficientemente leale. L'altra soluzione, il cosiddetto compromesso storico, sarebbe secondo noi la peggiore iattura immaginabile ed è comunque esclusa, per il momento almeno, come ha confermato nei giorni scorsi il senatore Fanfani nel suo discorso di Grosseto.

È chiaro, però, che questa ipotesi frattanto prende sempre maggiore consistenza proprio in funzione della debolezza dei governi che si susseguono, delle incertezze dei partiti democratici, della ricerca di una soluzione, sia pure disperata, per togliere il paese dalle angustie in cui si trova.

Ma, se la risposta è difficile, ciò non dà a nessuno il diritto di evadere dalle proprie responsabilità e di rassegnarsi passivamente ad uno stato di cose che si sente deleterio e forse fatale. In ogni caso non saremo certo noi a rassegnarci.

Nel suo discorso, onorevole Rumor, di cui abbiamo apprezzato, come ho detto, il

tono, mancano la necessaria chiarezza e la necessaria decisione. Forse chiarire non si poteva senza mettere a repentaglio la compattezza della sua maggioranza e ha dovuto così rassegnarsi al consueto equivoco. Nel suo discorso c'è un'indicazione di fini sui quali, ripeto, sarebbe difficile non consentire, ma non c'è una sufficiente indicazione dei mezzi necessari a conseguirli tanto da far dubitare della stessa chiarezza delle idee. Ma, se è vero che il fine non giustifica i mezzi, è anche vero che senza i mezzi e senza la ferma volontà di valersene l'enunciazione dei fini non è altro che parole al vento.

La situazione non presenta più margini e noi non crediamo che questo Governo possa superarla. Se avremo la prova del contrario, saremo pronti a dargliene atto, onorevole Rumor, poichè non sono in noi nè orgoglio, nè rancori, nè spirito di parte. *(Applausi dal centro-destra).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

**B R U G G E R.** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, il trentaseiesimo Governo dopo la caduta del fascismo e il quinto governo Rumor si presenta al Senato per avere il voto di fiducia. L'Italia democratica con ciò, a mio avviso, ha raggiunto il primato europeo e forse anche quello mondiale nella frequenza delle crisi di governo. Con preoccupazione dobbiamo constatare che dopo trent'anni di libertà non siamo ancora riusciti a educare nè la classe politica nè i nostri cittadini all'adeguato senso di corresponsabilità civica del singolo per la salvaguardia dei valori e dei beni comuni di una democrazia moderna e civile.

I partiti politici chiamati all'educazione civica soprattutto dei giovani, neanche quelli che costituiscono la maggioranza governativa da lungo tempo, non hanno dato quell'esempio dal quale il singolo cittadino possa dedurre in fiducia i suoi impegni individuali e spontanei verso la collettività e le sue istituzioni.

I partiti lottano tra di loro per il potere senza scrupoli nell'uso di mezzi e metodi talvolta di dubbio valore etico, non di rado sull'orlo della legalità. A questa lotta tra i partiti si aggiungono quelle interne delle diverse correnti e queste lotte interne non sono meno appassionate di quelle tra partiti politici di opposte ideologie. Basti pensare a certi risultati di certe votazioni segrete qui in Aula.

Se manca il minimo di solidarietà e di disciplina all'interno dei partiti stessi, logorati dalle lotte delle correnti, se per i loro finanziamenti debbono ricorrere a fonti e metodi di discutibile legalità, non possiamo pretendere fiducia, onestà e senso di ordine e di corresponsabilità da parte dei cittadini; al contrario, se i partiti, le basi del potere politico nello Stato, abbandonano per primi la via della correttezza, della dignità e dell'onestà, non ci dobbiamo meravigliare se viene a mancare la fiducia e il rispetto dei cittadini verso le istituzioni politiche e i loro rappresentanti.

I nostri elettori e ogni singolo cittadino hanno diritto di controllare l'impegno delle nostre forze e delle nostre capacità nell'intento di servire la comunità che rappresentiamo anzichè servirci di essa e delle sue istituzioni allo scopo di accumulare più potere individuale, più clienti e più efficacia nelle raccomandazioni, dannose ai non protetti, molte volte più capaci e meritevoli.

Esaminando quindi quanti dei 35 passati governi sono caduti per decisione interna dei rispettivi partiti di governo e quanti in base a regolare voto di sfiducia del Parlamento, dobbiamo constatare che i partiti di governo hanno pure contribuito assai notevolmente a indebolire il potere legale con crisi troppo frequenti. Con l'affievolirsi del potere legale del Governo, si è potuto corroborare il potere individuale di determinate personalità politiche, il potere dei sindacati, il potere di determinati gruppi economici. Così i governi deboli debbono spesso cedere ai ricatti di gruppi extraparlamentari di potere a danno di una sana e organica evoluzione economica e sociale del paese.

La situazione politica attuale in Italia provoca quasi il confronto con la Repubblica

di Weimar, sorta in Germania dopo la prima guerra mondiale. La Costituzione di quella Repubblica era democratica, come la nostra. Le lotte fra i partiti provocarono, come da noi, frequenti crisi di governo. Infatti, nel periodo di 23 anni di vita di quella Repubblica si susseguirono ben 20 governi in una comunità scossa da inflazione e disoccupazione. Quella situazione di instabilità politica e di crisi economica e sociale portò infine al successo del nazismo. Anche se le analogie fra la situazione attuale in Italia e quella dell'allora Repubblica di Weimar del 1932-33 fossero preoccupanti, non temo la ripetizione di un simile sviluppo in Italia se ci decidiamo a lottare ora seriamente, con fermezza e coraggio contro i fenomeni patologici che si manifestano nelle nostre istituzioni democratiche, a cominciare dai partiti politici stessi. Ormai da troppo tempo viene fomentato il malcontento e la sfiducia dei cittadini verso i loro rappresentanti politici con affermazioni vaghe e non dimostrate su finanziamenti dei partiti e loro correnti attraverso contributi irregolari da parte di enti ed istituzioni controllate dallo Stato, attraverso tangenti in occasione di appalti di opere pubbliche, attraverso crediti non recuperabili, attraverso concessioni di favore eccetera.

Purtroppo si poteva presumere, specialmente in considerazione del dispendio di denaro durante le campagne elettorali, che qualcosa non doveva essere in regola. Senza dubbio furono esagerate, nella loro portata, certe irregolarità di recente accertate. Pur tuttavia condivido in pieno la richiesta che tali irregolarità vengano eliminate ed estirpate una volta per sempre. Le piaghe accertate possono essere sottoposte ad operazioni, quelle nascoste continuano a danneggiare l'organismo. Dobbiamo quindi essere grati ai pretori d'assalto di Genova che hanno avuto il coraggio di mettere il dito su qualche piaga del nostro organismo politico malato. Sarei addirittura contento se fossero chiamati a continuare le indagini su tutto il territorio nazionale, presso tutti gli enti pubblici e tutti i partiti politici, a cominciare da quello al quale io appartengo. I cittadini e gli elettori riacquisteranno fiducia

nella classe politica quando avranno la prova che vogliamo chiarezza negli accertamenti delle irregolarità per poterle eliminare con fermezza.

Se non saranno discriminati i partiti più piccoli, mi dichiarerò d'accordo con la proposta di legge presentata all'altro ramo del Parlamento in cui si prevedono i finanziamenti regolari dei partiti con fondi pubblici, sanzioni per introiti irregolari, trasparenza dei bilanci e controlli adeguati. Insisterò soprattutto che i controlli siano veramente adeguati. Fino a che i partiti politici devono attingere finanziamenti da fondi irregolari, i loro rappresentanti nelle più alte cariche di governo, anche se volessero, incontrerebbero insormontabili difficoltà nella lotta contro il malcostume amministrativo e politico nel paese. Ritengo perciò di fondamentale importanza ed attualità l'impegno assunto dal presidente Rumor nelle sue dichiarazioni programmatiche quando dice che ogni azione di moralizzazione della vita pubblica, a parte l'accertamento dell'illecito a qualsiasi livello, sarà dal Governo portata avanti con tutti i mezzi. Sono persuaso che i cittadini saranno disposti ai sacrifici derivanti dalla restrizione dei consumi, dalle maggiori imposizioni tributarie e dalla maggiore austerità se si potranno persuadere della correttezza, dell'onestà ed imparzialità di tutti coloro che sono chiamati all'amministrazione ed alla gestione del denaro pubblico ed alla cura del bene comune.

Su questa base saremo in grado di salvaguardare le nostre libertà democratiche e di superare le difficoltà economiche e monetarie del paese con le misure e le iniziative comunicateci dal presidente Rumor nelle sue dichiarazioni programmatiche. Gli auguriamo un Governo di lunga durata affinché le misure ed i provvedimenti annunciati possano trovare piena attuazione.

Come il suo Governo precedente, anche questo si trova di fronte a tre problemi fondamentali che dovrebbero per forza di cose essere risolti contemporaneamente: riduzione della rata inflazionistica, possibilmente fino al 6-7 per cento; aumento dei costi di lavoro; equilibrio della bilancia dei pagamenti.

## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

(Segue BRUGGER). Tutto ciò per raggiungere un'economia solida nel paese che costituisca la piattaforma per un assetto sociale progredito e sicuro della nostra comunità.

Anch'io ritengo che l'impegno principale debba essere rivolto alla lotta all'inflazione. Una rata inflazionistica del 18 per cento non può indurre ai risparmi ed agli investimenti produttivi, bensì ai consumi ed alla fuga di capitale all'estero per mettere questi capitali al sicuro dalla svalutazione e non per i motivi oggi indicati dal senatore Nencioni.

I risultati delle rivendicazioni salariali nella lotta per la periodica redistribuzione del reddito nazionale hanno raggiunto, a mio modesto avviso, un limite che rende ormai poco interessanti anche gli investimenti di capitali privati nelle attività produttive.

Dobbiamo tener presente che attualmente i redditi da lavoro dipendente superano i due terzi dell'intero reddito nazionale e che, mentre le paghe operaie raddoppiavano dal 1968 al 1974, l'aumento del valore aggiunto industriale era solo del 64 per cento. Si può essere dell'avviso che le rivendicazioni salariali delle organizzazioni lavoratrici siano esagerate e che perciò i principi dell'economia di mercato non reggano più, certamente a tutto scapito dell'iniziativa privata. Si deve, però, anche ammettere che certe richieste salariali risultano esagerate perchè i rappresentanti dei lavoratori non possono venire a conoscenza della vera situazione economico-finanziaria delle singole imprese.

Perciò oltre ai consigli di fabbrica sarebbe auspicabile la garanzia di una più equa partecipazione diretta dei lavoratori alla gestione delle imprese.

Anche con le migliori intenzioni ed i massimi sforzi il Governo non potrà ottenere l'auspicato successo senza la contemporanea responsabile cooperazione dei sindacati dei lavoratori e delle categorie degli imprendi-

tori ed operatori economici. Il Governo non può garantire i posti di lavoro se le rivendicazioni salariali oltrepassano i limiti di obiettiva tolleranza economica per cui le imprese debbono cessare la produzione.

Dalle dichiarazioni programmatiche abbiamo appreso che per la lotta all'inflazione e per il risanamento economico del paese occorre soprattutto l'equilibrio della bilancia dei pagamenti in forte passivo per l'aumento dei prezzi delle materie prime e delle fonti di energia che dobbiamo importare per la nostra industria di trasformazione, i cui prodotti dovrebbero poi essere destinati nella misura tanto più elevata possibile all'esportazione quanto più bassa possibile al consumo interno. Se per le note ragioni dobbiamo aumentare l'esportazione, dobbiamo pur essere competitivi con i nostri prodotti sui mercati internazionali. Come lo potremmo essere se con l'aumento del prezzo delle materie prime e dell'energia non ci sforziamo di stabilizzare i costi del lavoro con la lotta all'inflazione, riducendo i consumi diretti, l'importazione di beni di consumo e soprattutto le spese correnti nel bilancio dello Stato e di tutti gli altri enti pubblici? Per arginare in un certo qual modo la spinta ad ulteriori aumenti salariali e inflazionistici, il precedente Governo ha cercato di stabilizzare i prezzi dei prodotti alimentari di largo consumo. Infatti i prezzi dell'alimentazione, nel periodo in cui si raddoppiavano i salari della industria, hanno segnato un aumento di nep-pure un terzo. Ciò dimostra che finora l'agricoltura dovette sostenere i maggiori sacrifici nella lotta all'inflazione.

Non mi vorrei dilungare su questo argomento di fondamentale importanza. Spero vivamente che il nuovo Governo voglia attuare con la massima sollecitudine quel minimo di provvedimenti che furono enunciati nelle dichiarazioni programmatiche. Vorrei soltanto rilevare che i nostri contadini non po-

tranno più a lungo cedere i loro prodotti a prezzi notevolmente inferiori ai costi di produzione. Se i nostri contadini non saranno messi in grado di collocare i loro prodotti con prezzi remunerativi, dovrà aumentare anzichè diminuire l'importazione di prodotti alimentari che pure potrebbero essere prodotti in Italia. Con ciò aumenterà nuovamente la parte passiva della nostra bilancia dei pagamenti con le note conseguenze. Poichè l'agricoltura italiana si trova in una vera situazione di emergenza, vorrei sottolineare l'appello del presidente Rumor rivolto al Parlamento di non perdere ulteriore tempo nell'approvazione dei provvedimenti legislativi in favore dell'agricoltura che ci furono e ci verranno presentati dal Governo.

Onorevoli colleghi, alcuni di loro si potrebbero forse meravigliare come mai un rappresentante di una minoranza linguistica e politica, la quale ha raggiunto un considerevole grado di autonomia per regolarsi da sè gran parte dei rapporti di convivenza nel proprio ambiente, si stia tanto interessando di questioni che riguardano tutto lo Stato. Vorrei rispondere con la massima sincerità. La provincia di Bolzano, nella quale risiede la minoranza linguistica tedesca, che i senatori della *Südtiroler-Volkspartei* rappresentano in quest'Aula, è per forza maggiore territorio appartenente alla Repubblica italiana. Per questo fatto dobbiamo corresponsabilmente contribuire con il massimo impegno affinché migliorino le situazioni anomale che si ripercuotono direttamente su tutti i cittadini della Repubblica. La crisi economica in cui versa lo Stato, l'inflazione, la svalutazione della moneta, la disoccupazione, la crescente criminalità destano preoccupazione in tutti i cittadini responsabili, compresi quelli appartenenti a minoranze linguistiche, ed anche le autonomie regionali e provinciali più avanzate non hanno la possibilità di difendersi da sole dal dissesto economico e finanziario che attualmente sta travagliando tutta l'Italia. Le autonomie regionali e quelle delle due provincie di Trento e Bolzano potranno adempiere le loro funzioni e competenze soltanto in uno Stato fondato su una economia solida e su precetti giuridici chiari e

certi, fonti di una convivenza tranquilla e di tutela delle libertà democratiche.

Ringrazio il presidente Rumor per aver ripetuto le assicurazioni in merito all'integrale attuazione delle misure concordate in favore della provincia di Bolzano. Gli sarò grato se vorrà contribuire a sollecitare i lavori delle relative Commissioni affinché possano essere varate quanto prima, possibilmente di comune accordo e in un clima di comprensione verso le esigenze delle nostre minoranze linguistiche, le rimanenti norme di attuazione del nuovo statuto di autonomia.

Vorrei soprattutto rilevare l'urgenza dell'attuazione della disposizione relativa all'accesso ai posti negli uffici statali ed in quelli degli enti parastatali in provincia di Bolzano degli appartenenti alle minoranze linguistiche tedesca e ladina in proporzione alla consistenza dei gruppi linguistici residenti. La proporzione prevista nel nuovo statuto non potrà essere realizzata prima di 30 anni se, in mancanza delle relative norme di attuazione, si continua — sembra quasi con sistema — ad occupare i posti vacanti esclusivamente con personale giovane appartenente al gruppo linguistico italiano. Mi permetto ricordare che avevo sollevato tale questione in occasione della mia dichiarazione di voto al precedente Governo il 18 luglio 1973. Allora avevo anche chiesto che venisse finalmente provveduto, dopo 30 anni dalla fine dell'ultima guerra, all'effettiva parificazione degli ex combattenti sud-tirolesi della *Wehrmacht* agli ex combattenti italiani soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento del periodo da loro trascorso in guerra e in prigionia nonchè delle campagne di guerra. Non voglio essere polemico, perciò non faccio commenti.

I miei colleghi nell'altro ramo del Parlamento hanno pure ripetutamente chiesto la ristrutturazione degli uffici finanziari e la rimessa in efficienza della rete stradale dell'ANAS in provincia di Bolzano, specialmente della strada della Valle Aurina, in parte non più praticabile nel tratto superiore. Se l'ANAS non può o non vuole provvedere alla sistemazione di certe strade di sua competenza, le restituisca alla provincia.

Queste legittime e modeste richieste, sulle quali sto insistendo per la quarta volta in quest'Aula, dove in passato furono ripetutamente date ampie assicurazioni, non dovrebbero formare più a lungo oggetto di motivato malcontento verso i competenti uffici dello Stato da parte delle popolazioni montane interessate, già per natura svantaggiate. Non si tratta infatti tanto di un problema di disponibilità di fondi, quanto di una snervante pesantezza burocratica che esaspera anche i più pazienti: questi sono i motivi della nostra insistenza.

Esprimo infine la speranza e l'augurio che questo quinto governo Rumor possa evitare la Scilla e la Cariddi del *referendum* del 12 maggio per dirigere la barca, sulla quale noi tutti ci troviamo, verso acque più tranquille. (*Applausi dal centro e della sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

**VENANZETTI.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, per comprendere meglio l'origine e i motivi della crisi di Governo occorre, a giudizio di noi repubblicani, ricordare per un momento le precedenti prese di posizione delle forze politiche di maggioranza e dell'opposizione di sinistra e i dibattiti che si sono svolti in quest'Aula nel corso del 1973.

Non possiamo, ad esempio, non ricordare il giudizio negativo che più volte e da più parti fu espresso su alcuni provvedimenti del governo Andreotti che dilatavano oltre misura la spesa dello Stato, provvedimenti, fu detto, frammentari, non inquadrati in un disegno di ampio respiro e spesso carichi di premesse e di riflessi inflazionistici. Non possiamo non ricordare che nel luglio dello scorso anno il nuovo Governo di centro-sinistra nasceva proprio sul presupposto di un impegno serio ed efficace di lotta contro l'inflazione. Forse per la prima volta ascoltammo un presidente del Consiglio, l'onorevole Rumor, che nel presentarsi al giudizio del Parlamento affermava con parole chiare e coraggiose che il paese rischiava di vivere al di sopra delle proprie possibilità e che l'inflazione era la più grave delle minacce

incombenti, tagliando così anche corto alle sottili polemiche sui gradi di temperatura febbrile della nostra economia. Anche il segretario del Partito socialista, l'onorevole De Martino, conveniva con questa analisi sostenendo con energia che occorreva fermare il processo inflazionistico che colpisce il potere d'acquisto della moneta e il reddito dei lavoratori.

Ricordiamo tutti, cioè, il programma e l'impegno dei famosi « cento giorni ». Vi fu chi disse in quest'Aula (fu il senatore Nenni) che se il Governo avesse superato la prova dei cento giorni si sarebbe aperta per il centro-sinistra la prospettiva dei mille giorni. E in effetti alcuni risultati furono conseguiti, specie sul piano del consolidamento della ripresa produttiva, e fu possibile registrare anche un rallentamento nella tendenza di fondo all'aumento dei prezzi. Ma si fu quasi tutti concordi nel giudicare i provvedimenti che via via venivano adottati come provvedimenti di emergenza, che agivano sugli effetti anziché sulle cause dell'inflazione, provvedimenti tuttavia necessari per dare respiro al Governo e per consentire l'impostazione di una politica antinflazionistica di più lungo periodo: una terapia d'urto nella prospettiva di una cura più profonda, fors'anche dolorosa, ma che andasse all'origine del male.

La politica antinflazionistica di più lungo periodo trovava subito espressione nell'approvazione del bilancio dello Stato per il 1974. Fu nel corso di quel dibattito qui al Senato che cominciarono a manifestarsi alcuni, diciamo così, segni di insofferenza, quasi che dalle affermazioni verbali si avesse timore di passare agli atti concreti che davano contenuto e quindi coerenza e serietà alle enunciazioni di principio. Ascoltammo in quell'occasione disquisizioni di carattere teorico e dottrinario con il supporto anche di citazioni di famosi economisti come Keynes — a mio giudizio mal digeriti forse per una superficiale o troppo lontana lettura — come se effettivamente la soluzione dei problemi dell'economia italiana potesse essere ricondotta alla disputa tra i monetaristi alla Milton Friedman e i neokeynesiani, che tanto appassiona gli economisti d'oltre Atlantico; come se i problemi del nostro paese

non presentassero, oltre ad alcuni aspetti comuni ad altre nazioni, caratteri tutt'affatto particolari difficilmente riconducibili a modelli precostituiti di altra estrazione; i problemi cioè delle due o delle tre Italie, il peso crescente e ormai insopportabile delle strutture pubbliche tra le più costose e le meno efficienti, la spaventosa carenza di servizi sociali collettivi, il permanere e il dilatarsi di rendite parassitarie di ogni tipo; per cui a molti parve assai pretestuosa la polemica che si sviluppò durante e dopo quel dibattito sul famoso tetto dei 7.400 miliardi di *deficit* assunto come massimo compatibile per un equilibrio tra spinte inflazionistiche e necessità di capitali disponibili per alimentare il sistema produttivo.

Purtuttavia, nell'approvare il bilancio dello Stato per il 1974, fu anche approvato da questa Assemblea, con l'astensione del Gruppo comunista, un ordine del giorno d'iniziativa del collega Mazzei e firmato anche da rappresentanti di altri Gruppi che invitava il Governo a ridurre del 2 per cento tutta la spesa corrente, « ritenuta — diceva testualmente l'ordine del giorno — la necessità di raggiungere il duplice obiettivo di frenare il tasso di inflazione senza far mancare le risorse necessarie al sistema produttivo per sostenere e sviluppare la ripresa economica ». E oggi mi domando, onorevoli colleghi, se il voto favorevole allora espresso fu serio e meditato oppure se rientrava anch'esso in quella deteriorata prassi parlamentare secondo la quale un ordine del giorno non si nega a nessuno.

Ma i termini del dibattito e delle polemiche dovevano rapidamente mutare a seguito dell'aggravarsi della crisi dell'energia i cui segni minacciosi si erano già potuti delineare sul finire dell'estate. È troppo nota la nostra valutazione sulle cause e sulle responsabilità di quella crisi per dovermici ora soffermare, dopo i ripetuti interventi che ho avuto modo di svolgere in questa Aula a nome dei senatori repubblicani; ritorneremo sull'argomento nei prossimi giorni discutendosi il decreto-legge per l'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina. Per ora, mi limiterò solo a rilevare la nuova posizione del Gruppo comunista espressa questa mattina

dal senatore Chiaromonte a favore del razionamento e del doppio prezzo della benzina, prima attribuita all'onorevole La Malfa e perciò avversata dallo stesso Gruppo comunista. Il fatto indiscutibile resta comunque che se la crisi energetica, come un'epidemia, colpiva quasi tutti i paesi, anche quelli in via di sviluppo, in misura maggiore produceva effetti dirompenti sulla nostra situazione interna, colpendo l'Italia in un momento di particolare debolezza politica, economica e sociale anche per gli aspetti strutturali, più volte denunciati, che condizionano negativamente il nostro sistema produttivo e distributivo. Non era quindi possibile evitare che esigenze immediate si sovrapponessero a quelle di lungo periodo. Di qui il venir meno nell'ambito della maggioranza di una concordanza nelle analisi e nelle soluzioni da adottare, concordanza che nei primi mesi di attività aveva consentito al Governo di operare con vigore, efficienza e forte credibilità.

Riprese così vigore la polemica, astratta e pretestuosa, tra inflazione e deflazione, tra pericoli veri ed immediati dell'erosione crescente del potere di acquisto della moneta (questa sì, senatore Chiaromonte, scarica sui lavoratori e i ceti più deboli gli effetti della crisi!) tra inflazione, dicevo, e i fantasmi della politica di deflazione. Mi domando ancora oggi che senso avevano o possono ancora avere quelle polemiche, mentre ho sotto gli occhi due dati resi noti in questi giorni: da un lato l'indice della produzione industriale di gennaio, che ha fatto registrare un aumento di circa il 19 per cento sul gennaio 1973 (aumento che, pur depurato dei fattori stagionali e occasionali, resta sempre attorno al 13 per cento) e dall'altro la previsione che il prossimo scatto della contingenza, quello del 1° maggio, potrebbe superare gli 8 e raggiungere forse i 10 punti. Altro che allarmismo dell'onorevole La Malfa, senatore Chiaromonte! Era il richiamo continuo, martellante se volete, a prendere piena coscienza dei pericoli cui andiamo incontro.

Consentitemi una battuta, onorevoli colleghi: Collodi è nato in Italia e quindi il nostro è il paese di Pinocchio; Pinocchio scaglia il martello contro il grillo parlante. Ma se La Malfa è il grillo parlante, Pinocchio

chi è? Non do la risposta, non la voglio dare perchè potrebbe assumere le sembianze di molti di noi.

Tornando al discorso relativo all'indice del costo della vita, mi sia consentito richiamare per un momento l'attenzione sulla necessità, da molte parti auspicata ma solo timidamente approfondita, di una revisione del meccanismo della scala mobile, specie per quanto riguarda il cosiddetto « paniere ». Si deve infatti ricordare che un indice giunto ormai a quota 217 (fatto 100 il 1956) e riferito ai consumi di una famiglia tipo di circa 20 anni fa non è certo più in grado di misurare l'effettivo aumento del costo della vita, mentre per gli altri aspetti rafforza le spinte inflazionistiche. È assurdo ad esempio — scusate se lo dico in questo momento — che l'inclusione dei quotidiani nel « paniere » ne blocchi il prezzo a livelli ormai nettamente al di sotto dei costi, minando così alla base l'autonomia e l'indipendenza della stampa, anche se ben sappiamo che i problemi della libertà di stampa nel nostro paese, e non solo nel nostro, non sono di puro carattere economico e non si risolvono solo con l'aumento del prezzo dei quotidiani.

Citavo dunque i due dati relativi alla produzione industriale e al costo della vita a conferma che, mentre l'obiettivo del consolidamento della ripresa produttiva posto dal Governo nel luglio scorso all'atto del suo insediamento si poteva considerare raggiunto, l'altro, quello della lotta contro l'inflazione, appariva sempre più lontano. E tenendo conto delle polemiche, delle spinte più diverse, possiamo legittimamente domandarci quali livelli avrebbe raggiunto l'inflazione senza la tenace resistenza dell'onorevole La Malfa nel contenere l'aumento, ad esempio, delle spese correnti. Perchè — diciamo francamente, onorevoli colleghi — il compito di fronteggiare gli aspetti inflazionistici della crisi economica è stato spesso lasciato all'esclusivo impegno del Ministro del tesoro. I colleghi non hanno certo dimenticato le dispute nelle diverse Commissioni parlamentari sui provvedimenti comportanti nuovi oneri nè le insolite sollecitazioni, spesso cortesie, alcune volte un po' meno, nei confronti dei parlamentari colleghi di partito del Mi-

nistro del tesoro. Mai che si potesse ridurre una spesa, uno spreco, diciamo pure, per rispondere positivamente ad alcune richieste che meritavano maggiore considerazione. Tutti i « no » e tutte le misure impopolari erano addebitate a La Malfa, anche quelle che chiaramente esulavano dalla competenza del Ministro del tesoro.

Mi è tornato alla mente in questi giorni quanto scriveva un noto psicologo dopo l'inizio delle misure di austerità: « È bene ricordare fin da ora — scriveva — che il capro espiatorio è una figura fissa del sacrificio e il capro espiatorio viene sempre dopo lo autosacrificio. Il bisogno di purezza sulla nostra pelle, alla lunga, è faticoso e, allora, si purifica la società sulla pelle degli altri ».

Ma fuori dei risvolti psicologici e tornando sul terreno più propriamente politico, era molto più comodo prendersela con La Malfa che non, ad esempio, con il partito di maggioranza relativa che qualche responsabilità dovrebbe pure averla nella scelta degli indirizzi di Governo e nella loro attuazione.

Ma al di là di queste battute polemiche desidero, onorevoli colleghi, fare giustizia del tentativo di etichettare il Partito repubblicano italiano come componente moderata della maggioranza. La nostra ideologia, la nostra storia, l'azione passata e recente ci qualificano come un partito che intende battersi per il rinnovamento della società italiana non sulla base di confuse affermazioni giustizialistiche o populistiche, ma seguendo l'ispirazione della tradizione risorgimentale e gli orientamenti delle moderne dottrine economiche e sociali, ricavate anche dalle esperienze dei paesi di più avanzata democrazia, dove i problemi dello sviluppo economico e sociale si impostano e si risolvono non sulla base dei miti o della demagogia, ma su quella della serietà scientifica e della concretezza storica.

La vicenda delle dimissioni di La Malfa da ministro del tesoro non può quindi essere ricondotta ad uno scontro tra impostazioni progressiste e moderate, ma alla riaffermazione puntuale, se si vuole drammatica, che solo una politica di lotta contro l'inflazione e di effettivo contenimento della spesa corrente può creare le condizioni necessarie per un successo della politica delle riforme, rese

sempre più urgenti dalla tumultuosa crescita della società e dall'aggravarsi di problemi lasciati per troppo tempo irrisolti. Le condizioni, dicevo, necessarie ma non sufficienti, siamo d'accordo, perchè si smetta di declamare sulle riforme ma si operi con serietà e senza demagogia.

Il collega Cipellini ricordava stamane le delusioni circa l'applicazione della legge sulla casa. Ma queste possibili delusioni noi repubblicani le avevamo a suo tempo prospettate quando si varò una legge in sè giusta, ma macchinosa e quindi non molto capace di raggiungere gli obiettivi che si prefiggeva. E comunque non è stata nostra la responsabilità della conduzione del Dicastero dei lavori pubblici.

Problemi dunque di natura economica ma anche di natura politica e che attengono agli stessi meccanismi istituzionali della nostra Repubblica. Li enuncio solamente ben sapendo che per alcuni di essi l'iniziativa spetta più al Parlamento che al Governo: dalla legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio (da quanti anni se ne parla!) al ruolo dei due rami del Parlamento per la cui migliore definizione si potrebbe partire dalle indicazioni autorevolmente espresse dal presidente della nostra Assemblea, senatore Spagnolli, al ruolo stesso e all'autonomia dei partiti; dalla riforma del CNEL ai problemi relativi al Consiglio superiore della magistratura; dalla piena attuazione dell'ordinamento regionale al ruolo delle autonomie locali. Critici spesso del modo con cui vengono amministrati gli enti locali, dobbiamo tuttavia riconoscere le nostre inadempienze nel non aver ancora modificato l'arcaica legislazione che regge comuni e province.

Problemi gravi e delicati, certamente, ma non per questo più a lungo rinviabili se si vuole evitare che alla crisi economica si sovrappongano gli effetti corrosivi del lento deterioramento delle istituzioni.

La gravità della crisi economica non ci fa quindi sottovalutare i rischi ed i pericoli dell'attuale momento politico anche se ne richiamiamo continuamente il collegamento e l'interdipendenza. Per questo, onorevoli colleghi, abbiamo valutato con profonda serietà

e responsabilità il significato e le conseguenze che poteva assumere una nostra dissociazione dalla solidarietà democratica. Per questo abbiamo prontamente dichiarato la nostra disponibilità per la salvaguardia del quadro politico generale che trova nella maggioranza di centro-sinistra la sua attuale, concreta espressione. Per questo richiamiamo con particolare calore anche le forze della sinistra democratica e laica alla responsabilità storica che queste forze hanno nel nostro paese per contrastare eventuali disegni autoritari, integralisti o anche semplicemente artificiose semplificazioni della dialettica politica, tendenti a ridurre, con il peso politico, i valori di cultura e di libertà di cui queste forze sono portatrici, valori che proprio nelle prossime settimane dovranno essere difesi con la riaffermazione popolare dell'autonomia e della laicità dello Stato repubblicano.

Onorevole Presidente del Consiglio, mancheremmo alla nostra tradizionale franchezza se nascondessimo le nostre più serie preoccupazioni sulla gravità del momento che il paese attraversa e per i rischi che possono profilarsi per le istituzioni in mancanza di una chiara presa di coscienza e di una ferma volontà politica di superarli, ma sosterremo lealmente il suo Governo e il suo personale impegno che merita ogni rispetto e ogni considerazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri molti di noi erano presenti alla commemorazione del trentennale dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Con molta umiltà e commozione abbiamo visitato anche il museo che affianca le Fosse Ardeatine e molti di noi sono stati colpiti da una frase scritta, in un piccolo manifesto affisso nel museo, dall'operaio della Snia-Viscosa Sabadini: « Non dimenticate perchè siamo morti ». Ecco, per tener fede a questo messaggio, onorevoli colleghi, dobbiamo tornare tutti all'origine del nostro impegno politico per ritrovare forza, slancio, spirito di sacrificio, per non avere il tremendo rimorso e la condanna della nostra coscienza per non essere stati capaci di salvare la sostanza, e non solo la forma, delle nostre istituzioni democratiche e repubblicane. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Marcora. Ne ha facoltà.

**M A R C O R A.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi di Governo che si è aperta sul finire del mese di febbraio è stata risolta con la riconferma della solidarietà di centro-sinistra. La Democrazia cristiana, che fin dall'inizio si è con assoluta chiarezza impegnata verso questo obiettivo, esprime oggi la propria soddisfazione per il grande senso di responsabilità mostrato da tutti i partiti di Governo che in tempi insolitamente ridotti hanno affrontato le questioni insorte con le dimissioni dell'onorevole La Malfa, dando al paese una soluzione politica rispettosa delle oggettive condizioni politiche presenti.

È dovere di tutte le forze politiche considerare la condizione di crescente difficoltà che caratterizza la vita economica e sociale del nostro paese. Ciò deve indurre a proseguire senza interruzioni artificiose nella strada di un programma di difesa della produzione e della occupazione già avviato dal precedente Governo, evitando inutili pause nella già complessa azione di governo, contrastando ogni tentativo di esasperazione e di strumentalizzazione di occasioni di confronto pur su temi di alta rilevanza civile.

Dobbiamo dare una concreta prova di impegno e di serietà all'opinione pubblica italiana che ha mostrato in questi mesi di essere disponibile a sopportare sacrifici e prove non facili, purchè guidata da un Governo capace di operare con concretezza e nella stabilità.

Accade in questi giorni di ascoltare in taluni ambienti giudizi molto negativi sulla situazione del paese e pessimistiche valutazioni sulle prospettive di evoluzione delle attuali difficoltà. Molto spesso le conclusioni di questi discorsi portano ad atteggiamenti rinunciatari, di abdicazione di fronte alle difficoltà; questo è un atteggiamento che, pur essendo proprio di strati ristretti anche se qualificati, non possiamo condividere. Troppo spesso si è dovuto registrare fra i maggiori « peccati » della classe diri-

gente di questo paese quello di omissione. Noi rifiutiamo ogni azione che possa produrre nel paese incertezza sulle capacità di questo ordinamento costituzionale e delle forze politiche che lo reggono, sia nel ruolo di maggioranza che in quello di opposizione, di governare il paese difendendo le sue possibilità di sviluppo e realizzando le trasformazioni che sono necessarie per allargare le libertà e la partecipazione di tutti i cittadini.

Il Governo che l'onorevole Rumor ha presentato al Parlamento ha potuto costituirsi con apprezzabile rapidità; ha potuto chiarire alcuni problemi sulla conduzione della politica economica di contrapposizione, eccessivamente esasperati rispetto alle concrete condizioni di operabilità; ha garantito il necessario apporto politico del partito repubblicano, ha saputo realizzare una più organica rappresentanza socialista.

La Democrazia cristiana ha visto nei fatti confermata la propria linea costantemente contraria alla crisi ed è oggi incoraggiata nell'esprimere ancora un pressante e motivato invito al Governo perchè affronti con autorevolezza e senza indugi i numerosi problemi aperti; in particolare quelli che riguardano la politica economica, la politica di riforme sociali, la difesa dell'ordine pubblico, l'affermazione della sovranità degli istituti della democrazia parlamentare sull'azione e sul funzionamento dei corpi separati dello Stato.

Riteniamo che questo sia oggi l'impegno più qualificante per tutti coloro che, senza inutili nevrastenie formalistiche e senza fumose ed equivoche velleità di innovazione costituzionale, vogliono gestire una politica che rifiuti la logica del « tanto peggio tanto meglio » che è propria della tradizione fascista e il cui sbocco inevitabilmente è la liquidazione dello Stato democratico.

Ed è in forza di queste ragioni che contestiamo un giudizio che talora traspare a proposito di questo Governo come di un governo a termine: in primo luogo perchè, come meglio preciserò in seguito, la Democrazia cristiana non accetta la data del 12 maggio come la data di celebrazione di uno

scontro politico tra opposti schieramenti; in secondo luogo perchè la strada della stanca successione di governi a termine, pieni di intenzioni verbali e poi di fatto impossibilitati ad amministrare, decidere, programmare è una strada che conduce alla sconfitta delle forze democratiche e all'avventura, perchè impedisce di creare le condizioni essenziali di governabilità del sistema.

La Democrazia cristiana esprime il proprio consenso all'impostazione programmatica del Governo presentata dal presidente Rumor. In particolare ritiene necessario sottolineare i temi di politica economica ai quali deve essere riconosciuta la massima rilevanza. Correttamente la linea programmatica del Governo esce da contrapposizioni congiunturali e lega con evidenti rapporti di coerenza e di conciliabilità i provvedimenti a breve con quelli a medio e lungo termine, chiarendo così che il rimedio alla crisi italiana non si trova nell'accettazione della mortificazione certa del tasso di attività nella speranza di ritrovare successivamente insicure condizioni di equilibrio; dall'attuale fase si esce solo con una seria e impegnativa politica produttivistica in difesa dei livelli di produzione, di occupazione, di reddito, e chiedendo a tutte le componenti della produzione coerenti e convergenti comportamenti.

Opportunamente il presidente Rumor ha posto al suo Governo il solo limite di « quanto saprà e potrà fare ». La Democrazia cristiana intende dare il massimo appoggio al Governo perchè « possa fare » e il più impegnato contributo di indicazioni perchè « sappia fare ».

Le proposte operative che il presidente Rumor ha indicato non rispondono solo alle esigenze di operare sulla situazione congiunturale; al contrario derivano da scelte di indirizzo generale che si richiamano ad una situazione complessiva dello sviluppo del paese in larga parte diversa e originale nei confronti del passato.

Gli sviluppi recenti della crisi economica e sociale del paese provano ormai chiaramente l'impossibilità di ritornare al tipo di sviluppo che ha caratterizzato il miracolo

degli anni '50. In primo luogo perchè le prospettive della nostra economia non possono più essere affidate alla sola spinta derivante dalla crescita spontanea dei consumi individuali ed al persistere di bassi livelli salariali; furono queste condizioni, negli anni del miracolo, a mantenere un forte incremento della produttività con riflessi positivi sulla dinamica delle nostre esportazioni. Nelle condizioni attuali, invece, l'avvio delle riforme e l'espansione dei consumi sociali assume un rilievo ben maggiore e determinante di quello assunto nel passato; lo esige la politica di stabilizzazione; lo richiede la promozione del nuovo modello di sviluppo; lo rende possibile e necessario la convergenza delle strategie che operatori e sindacati debbono mettere in atto per portare il paese fuori della crisi.

Per conseguire gli obiettivi di fondo che il Governo si propone sarà necessario infatti controbilanciare le tendenze recessive con misure che migliorino le condizioni di efficienza del sistema e favoriscano lo sviluppo degli investimenti. Occorre in sostanza procedere, con la massima rapidità possibile, alla riqualificazione della spesa pubblica con il contenimento delle spese correnti e con un maggiore sviluppo delle spese pubbliche produttive, cioè di quelle che creano condizioni più favorevoli allo sviluppo degli investimenti, specie nel Mezzogiorno, e di quelle che comportano un utilizzo di risorse, oggi sprecate, per la produzione di servizi per la collettività.

Il maggior rilievo che deve assumere la domanda di beni e di servizi messa in atto dalla pubblica amministrazione non è però la sola necessaria qualificazione dell'azione del Governo. Fino a qualche anno fa il conseguimento di livelli di produttività adeguati al sistema di sviluppo del nostro paese era assicurato dalle forze di mercato. Ora — in seguito all'evoluzione del mercato del lavoro, alla sfida che le nuove prospettive internazionali comportano, all'ampiezza delle ristrutturazioni che si rendono necessarie per far fronte alla crisi energetica e delle materie prime e per conseguire gli obiettivi sociali — il meccanismo del mercato

non è più sufficiente a garantire saggi adeguati di sviluppo della produttività.

Questo fatto è diventato ancor più evidente in seguito ad alcuni sviluppi recenti.

Le tensioni inflazionistiche, che sono state favorite, prima, dalla coincidenza tra le fasi espansive dei principali paesi industriali e poi sono state accentuate dai rincari delle materie prime, hanno consentito a molte imprese di trasferire sui prezzi, con una certa facilità, gli incrementi di costo derivanti dagli aumenti salariali concessi; hanno permesso ai sindacati, talora in condizioni particolari, di sviluppare una politica di rivendicazioni salariali che spesso è apparsa indiscriminata ed hanno consentito di adattarsi su una concezione statica dei diritti dei lavoratori alla quale si è affiancata, anche per le carenze della politica sociale, una certa disaffezione, facilitata oltretutto da interpretazioni non sempre corrette e rigorose dei diritti tutelati dallo statuto dei lavoratori.

Questi sviluppi hanno inciso pesantemente, negli ultimi anni, sulla crescita della produttività dell'intero sistema economico nazionale, in un momento in cui alla conquista di nuovi spazi di potere da parte dei sindacati doveva far seguito una capacità di partecipare alle responsabilità delle scelte di indirizzo economico.

Le conquiste politico-sociali dei lavoratori hanno costituito una tappa fondamentale dello sviluppo storico del nostro paese ed è impegno di tutti porre al riparo queste conquiste da velleitari propositi repressivi. Ciò però deve comportare anche un'azione diretta a rimediare con urgenza a quelle ripercussioni negative di talune interpretazioni esasperate della normativa vigente, che hanno indebolito di fatto la nostra economia senza portare concreti miglioramenti nelle condizioni di vita della generalità dei lavoratori e talora solo aumentando i privilegi di alcuni.

Nelle attuali condizioni ciò che più preoccupa è il pericolo che il tasso di inflazione in Italia possa superare quelli previsti per gli altri paesi, che del resto già attingono livelli suscettibili di provocare pericolose

tensioni sociali. È questo un pericolo serio che il Governo si è impegnato a bloccare: se esso dovesse infatti concretarsi, allora il *deficit* della bilancia dei pagamenti potrebbe raggiungere livelli ingovernabili e per il suo finanziamento il nostro paese si vedrà costretto ad accettare condizioni in grado di limitare grandemente il mantenimento di un'autonoma politica economica tesa al raggiungimento degli obiettivi di crescita sociale del nostro paese. Se infatti il *deficit* dei nostri conti con l'estero dovesse superare certi livelli critici, il Governo sarà costretto a scegliere di accettare ulteriori svalutazioni della nostra moneta o di mettere in atto una drastica politica deflazionistica. La prima alternativa in verità poi non farebbe altro che ritardare il momento in cui l'adozione di una selvaggia politica deflazionistica, suscettibile di provocare gravi riduzioni nell'occupazione, diventa ineluttabile, con quali conseguenze di ordine economico e sociale è facile immaginare.

Perciò la Democrazia cristiana, mentre si preoccupa che la ripresa produttiva si consolidi e si orienti alla realizzazione di condizioni di sviluppo in grado di offrire anche più valide prospettive di occupazione e di produzione, intende impegnarsi a fondo nella lotta contro l'inflazione e nella difesa della nostra autonomia. La politica del blocco dei prezzi, sperimentata dal precedente Governo, può curare i sintomi dell'inflazione. Si possono scoraggiare quelle strategie delle imprese e dei sindacati che abbiamo ricordato per i loro effetti perversi sulla dinamica della produttività e nel contempo si può cercare di correggere gli effetti che l'inflazione ha sulla distribuzione dei redditi, garantendo a livelli accessibili i prezzi dei beni di prima necessità. Questi sono stati gli obiettivi che fin qui il Governo si è proposto con la politica dei prezzi, anche se la novità dello strumento e l'impreparazione delle strutture delle amministrazioni competenti hanno in taluni casi limitato un completo successo e in altri prodotto addirittura situazioni paradossali creando infondati sospetti sulle categorie professionali interessate.

Sull'efficacia della disciplina dei prezzi del resto non dobbiamo farci eccessive illusioni. La cura veramente efficace e duratura contro l'inflazione è infatti un'altra: l'aumento della produttività del nostro sistema, cioè un più rapido saggio di crescita della produttività del settore industriale e l'eliminazione, la più tempestiva ed ampia possibile, degli sprechi che si registrano soprattutto nella distribuzione.

I due indirizzi che caratterizzano in sostanza la politica economica del nuovo Governo, cioè un maggiore rilievo della domanda pubblica ed un razionale impiego degli strumenti per stimolare la produttività del sistema, sono quindi tra loro strettamente collegati. Il problema più arduo che l'azione governativa deve ancora risolvere è la conciliazione ad ogni livello delle esigenze che questi due indirizzi propongono.

Già nel 1972 a Perugia la Democrazia cristiana aveva posto al centro delle scelte di politica economica il problema della produttività, la cui soluzione condiziona le stesse prospettive di attuazione di un vasto ed articolato programma di riforma. L'adozione di una politica produttivista impone una serie di scelte conseguenti diventate ancora più urgenti in seguito alla crisi petrolifera: l'approntamento di più efficienti strutture amministrative, necessarie anche per produrre sviluppi della domanda di beni (e quindi l'auspicata qualificazione della spesa pubblica); la definizione di una ristrutturazione industriale che deve evitare che alle crisi che possono colpire alcuni settori o alcune attività non si offra altro sbocco che il trasferimento allo Stato delle perdite derivanti dal mantenimento di strutture inefficienti, senza avvenire; la razionalizzazione dei settori distributivi oggi particolarmente necessaria per assicurare alla stessa disciplina dei prezzi un successo; il potenziamento dell'agricoltura che oggi rappresenta un momento fondamentale del processo, necessariamente graduale, che potrà portare al riequilibrio la nostra bilancia dei pagamenti.

Dobbiamo prendere atto e compiacerci del successo, nell'ultima riunione del Con-

siglio dei Ministri dell'agricoltura della Comunità, del Governo italiano. Il Governo ha oggi un compito preciso verso il paese: portare avanti con responsabilità il programma di azione proposto, indicare con chiarezza i sacrifici immediati e le prospettive future, chiarire i nessi tra il superamento della crisi, la ristrutturazione del sistema e il perseguimento di nuovi modelli di sviluppo.

È un dato positivo che le discussioni per la costituzione del nuovo Governo abbiano evitato le contrapposizioni astratte per affrontare alcuni problemi concreti, alcuni nodi che debbono essere sciolti: il rilancio del Mezzogiorno da attuarsi rapidamente ed efficacemente; lo sviluppo del piano della Sardegna; un più rigoroso controllo della fuga dei capitali; il contenimento di alcuni consumi e i necessari aiuti che possiamo e dobbiamo assicurare alle nostre esportazioni al fine di rendere il *deficit* della bilancia dei pagamenti governabile; il miglioramento delle prospettive per la nostra agricoltura; il rapido avvio dei programmi per i trasporti pubblici; l'edilizia abitativa, scolastica ed universitaria.

Il Governo è ora impegnato nella ricerca e nella definizione delle concrete modalità con cui risolvere questi problemi. Il ricorso allo strumento della concessione a consorzi di enti pubblici, cosicché, come ha detto nella sua relazione l'onorevole Rumor, si possa ottenere, « oltre ad una maggiore agilità operativa, la concentrazione sul concessionario di molteplici attribuzioni ed adempimenti ora frazionati », e, per le iniziative più urgenti, il ricorso alle « leggi provvedimenti », che « indichino i meccanismi accelerati di esecuzione con la collaborazione delle regioni », costituiscono una importante innovazione annunciata dal Governo e potranno consentire di dare concreta attuazione ad alcuni fondamentali indirizzi programmatici.

Il Governo ha prospettato una linea di uscita dalla crisi: tale linea però richiede necessariamente l'adozione da parte dei vari operatori di strategie convergenti. Non è pensabile che la linea di azione possa uscire in modo quasi meccanico dalla mediazio-

ne a livello governativo, o peggio ministeriale, di interessi contrapposti. Noi crediamo al carattere dialettico dei rapporti sociali: è anche per preservare questo carattere che intendiamo difendere e potenziare i meccanismi istituzionali democratici. Ma crediamo anche che, di fronte a situazioni di crisi che possono pregiudicare le prospettive di sviluppo del paese a danno di tutte le categorie produttive, i sindacati e gli operatori economici debbano essere chiamati ad elaborare le proprie scelte tenendo in maggior conto la linea che il Governo ha scelto e che esige la subordinazione di interessi di categoria al conseguimento di risultati più generali, il cui mancato raggiungimento renderebbe la crisi economica drammatica per tutti.

Lasciare ad esempio che le varie categorie si difendano come meglio possono contro l'inflazione significa sacrificare le categorie più deboli: quelle dei lavoratori a basso reddito, dei disoccupati, non poche categorie agricole. Perciò il Governo sta impostando un complesso di misure anche fiscali per la difesa del potere d'acquisto di queste categorie; il successo di queste misure però dipenderà anche dalla strategia che sapranno adottare i sindacati degli operatori.

Il pericolo di una ripresa dell'inflazione a ritmi pericolosi è di tale imminenza da non consentire rinvii nell'assunzione da parte di ciascuno delle proprie responsabilità; rinvii che la competizione elettorale per il referendum e l'attesa dei suoi risultati non potrebbero certo giustificare. È urgente varare le misure per contenere il deficit della nostra bilancia dei pagamenti, per stimolare l'impiego del nostro risparmio all'interno in attività finanziarie che consentano un adeguato sviluppo degli investimenti, per accelerare la realizzazione di alcune fondamentali infrastrutture ed opere pubbliche.

Il nuovo Governo si è già messo al lavoro per risolvere i gravi problemi aperti; è forte delle esperienze di questi mesi difficili; appare deciso a resistere alle tentazioni delle sterili contrapposizioni di astratti indirizzi; è certamente consapevole delle drammatiche alternative che si offrirebbero al

paese se non dovesse concretarsi l'auspicata linea di lotta contro l'inflazione. La Democrazia cristiana intende assicurare un appoggio pieno e deciso a quest'azione del Governo, fiduciosa che non meno pieno e deciso sarà l'appoggio degli altri partiti della coalizione e che consapevole e proficua sarà l'attenzione delle varie forze politiche, economiche e sociali che hanno a cuore le sorti del paese e della nostra democrazia.

L'adozione delle misure che il Governo ha prospettato nel programma esposto al Parlamento, con cui si configura una linea di politica economica, ci consente di assumere con ragionevole sicurezza l'impegno richiesto dal Fondo monetario internazionale di avviare in tempi opportuni al pareggio il deficit dei nostri conti con l'estero che risulta da scambi di merci *non-oil*, cioè non petrolifere. Molto opportunamente il presidente Rumor ha ricordato che « spetterà al Governo operare perchè il quadro di compatibilità obiettive che caratterizzano la situazione economica evolva in modo positivo, così da superare difficoltà e tensioni e consentirci di utilizzare, nell'arco della durata del prestito, le possibilità che scaturissero in occasione delle periodiche verifiche previste dallo stesso contratto di prestito ».

Non possiamo però nasconderci un grave e spinoso problema connesso all'avvio di un'azione decisamente antinflazionista: il problema dell'adeguamento del credito nei suoi livelli e, ancora più, nella sua struttura alle esigenze di sviluppo della nostra economia. È bene ricordare che, mentre il Governo è in grado di decidere, con piena autonomia, il livello della spesa pubblica e quindi di determinare, con il deficit del bilancio dello Stato che ne risulta, l'incremento di circolazione monetaria che a tale deficit è associato, l'espansione del credito è di fatto decisa dal sistema bancario che è così in grado di condizionare in modo decisivo il livello globale della circolazione monetaria.

Si profila così una duplice esigenza: per il Governo quella di inquadrare la politica di spesa pubblica e quella di bilancio — che dalla prima è largamente condizionata — in

una corretta valutazione dei flussi finanziari che si richiedono per garantire che siano soddisfatte sia le esigenze sociali direttamente espresse dalle decisioni delle pubbliche amministrazioni, sia le esigenze produttive che comportano adeguati sviluppi degli investimenti; per il sistema bancario si profila invece l'esigenza di impostare una politica creditizia che tenga conto in primo luogo degli obiettivi della programmazione.

Proprio quando si rende inevitabile un certo contenimento del credito, un contenimento che risulterà invero quasi meccanicamente dall'allineamento dei nostri saggi di interesse interni ai livelli raggiunti in altri paesi, occorre studiare misure in grado di influire sulla struttura dei crediti in modo che non siano ostacolati soprattutto gli investimenti industriali, quelli sull'edilizia e quelli dell'agricoltura. La loro espansione è necessaria perchè si realizzino quegli incrementi di produttività che, come abbiamo ricordato, sono il solo antidoto efficace contro l'inflazione.

Non riteniamo che le misure, recentemente prese dal Ministro del tesoro, di aumento del tasso ufficiale di sconto, portato a livelli superiori a quelli in atto in altri paesi della Comunità, giustifichino ulteriori rialzi nei già elevati tassi attivi delle banche. Una tale evoluzione, che inciderebbe sui costi dell'industria, potrà essere evitata soprattutto se gli strumenti disponibili saranno utilizzati per impedire che una irrazionale concorrenza delle banche per aumentare la loro liquidità porti ad aumenti eccessivi negli interessi concessi ai depositanti. Non è attraverso tali aumenti che si potrà frenare la fuga dei capitali.

Il presidente Rumor ha già indicato le azioni che potranno porre fine a questo preoccupante fenomeno che potrebbe rendere ingovernabile il nostro *deficit*: in primo luogo le azioni per difendere il valore esterno della lira, e a tal fine gioverà tutta la politica economica in quanto prosegua l'auspicata linea produttivistica; in secondo luogo, più specificatamente, l'armonizzazione del nostro regime fiscale, relativo alle varie forme di risparmio, ai corrispondenti regimi degli altri paesi della Comunità; in terzo luogo misure per invogliare il nostro risparmio ad indirizzarsi agli impieghi che possono contribui-

re al finanziamento degli investimenti interni, ciò che è stato autorevolmente proposto anche da esponenti della Banca d'Italia: la creazione cioè di nuovi titoli che consentano al nostro risparmiatore di sentirsi sufficientemente tutelato dall'inflazione.

Difficili problemi si pongono per evitare che rialzi troppo bruschi nei saggi di interesse a lungo, e quindi cadute sensibili delle quotazioni dei titoli obbligazionari, provochino preoccupanti reazioni dei nostri risparmiatori che potrebbero, fra l'altro, avere riflessi negativi sulla possibilità di attingere, — con le emissioni delle cartelle fondiarie — i fondi necessari ad avviare a soluzione il problema della casa e a sostenere l'edilizia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la rapida soluzione della crisi con la formazione di un governo rinvigorito anche nella struttura, con una significativa riduzione di ministri e di sottosegretari, è stata particolarmente apprezzata dalla pubblica opinione. L'impegnativa ed organica esposizione programmatica del presidente Rumor ha confermato la volontà di assicurare al paese la continuità di un indirizzo politico stabile e riformatore. Le misure congiunturali — come abbiamo ampiamente dimostrato — risultano strettamente collegate a provvedimenti di più lungo respiro finalizzati a fronteggiare una congiuntura economica che permane difficile anche sul piano strutturale. Ma lo svolgersi efficace di questa terapia economica, che il paese attende avvertendone l'importanza, presuppone una situazione politica stabile, una funzionalità delle istituzioni che eviti con adeguate riforme sconfinamenti dei diversi poteri dello Stato o carenze di autorità, un corretto e costruttivo dialogo tra le forze democratiche, un costruttivo confronto con le forze sociali. Ma proprio su questo terreno, e non certo per colpa della Democrazia cristiana, si avvertono sintomi preoccupanti che possono accentuare e radicalizzare contrasti contingenti. Vi sono certamente cause obiettive alla base di un crescente nervosismo politico e tra queste vi è soprattutto la prova importante e delicata del *referendum* su di una materia, quella della famiglia, che non ammette neutralità o ipocrisie e che, per ragioni evidenti, trova

divisi gli stessi partiti della coalizione di Governo. Il presidente Rumor ha già garantito, con senso di responsabilità e con correttezza costituzionale, la doverosa imparzialità del Governo in un confronto che ha come protagonisti i partiti ed i singoli cittadini. Ma questo giusto atteggiamento del Governo potrebbe risultare insufficiente se i partiti non dimostrassero, nei fatti, pur nel confronto aperto delle tesi, un analogo senso di responsabilità. Bisogna accantonare al più presto, nell'interesse generale, le recriminazioni sulla celebrazione del *referendum*. Esso è pienamente legittimo sotto il profilo costituzionale, riconducibile ad un diritto inalienabile del cittadino, e si è rivelato politicamente inevitabile quando, per responsabilità di vario ordine, non è risultato possibile avviare in Parlamento in tempi e modalità adeguate la sostanziale modificazione della legge Baslini-Fortuna.

Le polemiche di oggi non devono far dimenticare l'accordo a suo tempo intervenuto tra tutti i partiti della coalizione per realizzare l'istituto del *referendum* onde garantire ai cittadini uno strumento di appello non antagonistico ma complementare ai poteri del Parlamento. E così pure non si deve dimenticare l'intransigenza e il radicalismo di certe forze divorziste quando non accettarono nella discussione parlamentare della legge Fortuna-Baslini una più ragionevole verifica con le posizioni sostenute dalla Democrazia cristiana.

La Democrazia cristiana ha comunque scelto per la campagna del *referendum* la strada di illustrare con serietà ed approfondimento a tutti gli elettori le ragioni che la portano a non ritenere accettabile la vigente legislazione sul divorzio. Come ha fatto in Parlamento, la Democrazia cristiana difende nel paese la propria concezione della famiglia sul terreno delle motivazioni civili perchè le ragioni religiose non possono essere poste al centro di uno scontro elettorale; ma nel momento in cui ci rimettiamo serenamente e con esemplare correttezza alla libera scelta delle singole coscienze, la Democrazia cristiana respinge, con forza e in assoluta intransigenza, ogni tentativo di strumen-

talizzazione politica della battaglia del *referendum*, sia sulla destra che sulla sinistra.

Nessuno spazio verrà per parte nostra concesso al tentativo del Movimento sociale italiano di usare strumentalmente la radicalizzazione dello scontro sul divorzio per coinvolgere la Democrazia cristiana in collusioni inammissibili che suonano offesa per un partito nato dalla Resistenza e irreversibilmente antifascista; ugualmente verrà respinto il tentativo di disarticolare il quadro politico di centro-sinistra, la collaborazione con le forze laiche e socialiste che la Democrazia cristiana, sulla base di quanto sancito anche dai suoi più recenti documenti congressuali, ritiene fondamentale per più generali motivazioni di ordine politico. Così pure la Democrazia cristiana non accetta la strumentalizzazione che del *referendum* vien fatta dal Partito comunista. L'onorevole Berlinguer alla Camera ed il senatore Chiaromonte in quest'Aula hanno confermato la ripresa di una opposizione dura, intransigente, che sembra voler accantonare quella prospettiva di un confronto civile e costruttivo che si era riservata al Governo precedente.

Vi è in questo mutamento di linee una contraddizione evidente, motivata pretestuosamente da un'inversione di rotta dell'azione della Democrazia cristiana, ma in realtà dovuta a calcoli contingenti di natura elettorale. La Democrazia cristiana è comunque sicura della coerenza dell'azione svolta anche in questa fase della vita del paese; essa ha consentito di conservare le condizioni di una operante e larga solidarietà di forze democratiche che non mancherà di dare i suoi frutti riuscendo ad associare ai propri sforzi le energie delle forze reali che operano nel paese. La Democrazia cristiana non può comunque rinunciare a mettere in guardia da cedimenti massimalisti da cui possono derivare gravi errori politici e fenomeni di isolamento non utili all'intera e complessa vicenda del nostro paese.

Ciò che tutti insieme dobbiamo garantire è la permanenza di un corretto, aperto, costante confronto politico ed ideale tra le forze che sentono di poter offrire al paese non

solo *slogans* propagandistici, ma una organica proposta di assetto politico e istituzionale, sulla base di chiari rapporti sociali ed economici. Le condizioni complessive in cui si sviluppa in questo momento la vita del nostro paese, con i dati di riferimento internazionale che ciascuno può valutare, garantiscono una sicura prospettiva democratica ove i meccanismi di dialettica politica non vengano distorti da velleità eversive e da cedimenti ad uno spontaneismo che premia l'irrazionalità e la violenza.

La Democrazia cristiana, per la forza dei consensi ricevuti dal popolo e per il valore della tradizione maturata nella storia del paese, intende partecipare al confronto fra tutte le forze politiche per definire le modalità di sviluppo del paese, nella convinzione che dalla dialettica democratica scaturiscono le occasioni per assicurare un ampliamento degli spazi di libertà dei cittadini e un avanzamento degli equilibri di potere fra le diverse forze. Questa profonda fede nel metodo democratico è il fondamento delle nostre scelte politiche e lo stesso attuale largo impegno della Democrazia cristiana nelle istituzioni trova la sua motivazione nell'esigenza di assicurare al nostro paese intatte possibilità di crescere nella libertà, nella sicurezza e nella fiducia in se stesso. E chi per solo opportu-

nismo elettorale volesse invece tentare di accreditare una diversa immagine della Democrazia cristiana e della sua capacità e responsabilità nella guida della politica nazionale, dovrà poi riconoscere nella concreta operabilità politica quotidiana le migliori testimonianze dell'indubbio servizio che la Democrazia cristiana sta rendendo a questo nostro paese con i suoi ideali e con i governi che i suoi uomini presiedono.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'appoggio pieno e convinto che il gruppo della Democrazia cristiana assicura oggi come ieri al governo Rumor è la prova che, pur nell'asprezza del dibattito politico, la scelta di centro-sinistra rimane un punto fermo.

La Democrazia cristiana era contraria alla crisi del quarto governo Rumor. Il senatore Fanfani ha autorevolmente e giustamente affermato che la crisi politica era un perfido rimedio alla crisi economica; nel richiamare la validità di questa indicazione che ha trovato conferma nei fatti, giova sottolineare che ancora più perfido sarebbe il calcolo di chi pensasse ad una soluzione provvisoria della crisi in attesa che la situazione precipiti dopo una consultazione elettorale che, come abbiamo detto più volte, non deve intaccare con il suo risultato il quadro politico di centro-sinistra.

## Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue M A R C O R A). Abbiamo sempre attribuito ad un rapporto di collaborazione con le forze democratiche un valore strategico di fondo che è strettamente collegato al servizio che il nostro partito, dalla Resistenza ad oggi, ha sempre recato al paese e alla difesa delle sue libere istituzioni. Ed è proprio con riferimento a questa scelta di fondo che la Democrazia cristiana, nonostante le difficoltà prevedibili, compirà interamente il suo dovere assicurando un sostegno senza riserva per contribuire all'attuazione tempestiva e coerente del programma che il Go-

verno ha presentato al Parlamento. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rossi Dante. Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la relazione programmatica del Governo, l'ampio dibattito che su di essa si è svolto nell'altro ramo del Parlamento, la replica conclusiva fatta in quella sede dal-

l'onorevole Mariano Rumor ci consentono senza dubbio un giudizio meno affrettato, più approfondito, più razionale. Ma nello scavare in profondità, come è stato fatto, sono emerse profonde lacune, marcate contraddizioni, ampie reticenze ancora da collocare, nella loro interezza, in un quadro politico comprensibile e corretto. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto nella relazione programmatica e ripetuto alla Camera che questa crisi non è nata da un'alterazione dell'intesa politica raggiunta nel luglio scorso, ma da un dissenso sui modi di affrontare la difficile congiuntura.

Partendo da tale premessa ella può così approdare, con ammirevole disinvoltura, a due conclusioni: nulla è cambiato fra le forze del centro-sinistra e nei loro rapporti e questo Governo non ha affatto quel carattere di provvisorietà che gli verrebbe attribuito. Ci sia consentito di non credere nè all'una nè all'altra di queste affermazioni. Qualche cosa deve essere pure mutato se un Ministro, estroso quanto si voglia, determina con le sue dimissioni la fine di un Governo; se un partito, per quanto piccolo, rifiuta responsabilità governative per arroccarsi nella più comoda posizione di sostenitore esterno. Non siamo perciò nel campo delle intuizioni più o meno felici; siamo di fronte ad una verifica di fatti e di situazioni concrete che dimostrano come proprio il quadro politico complessivo sia cambiato e da questo quadro emergano tutta la provvisorietà e l'ambiguità di questo Governo.

Per dare legittimità a tale situazione, non mi avvarrò degli innumerevoli sintomi facilmente avvertibili nella vita del paese nè delle concrete argomentazioni emerse durante il dibattito. Basta solo riflettere su quanto hanno detto e scritto settori e componenti importanti dei partiti di Governo prima della crisi, durante la crisi ed anche in questi ultimi giorni. Del resto, lei stesso, onorevole Presidente, che in altre circostanze avevamo conosciuto pieno di sacro fuoco e di grande zelo, ha dato a tutti noi la sensazione di compiere più un dovere rituale che una missione di largo respiro; proprio la sensazione di uno che alla vigilia della partenza

aggiusta per dovere d'ufficio le proprie cose senza carica ideale e senza anima. Questa è la sensazione che abbiamo avuto ascoltando la lettura della dichiarazione programmatica.

Tuttavia, onorevole Presidente, per noi non è tanto importante scoprire fino in fondo se tutto questo è vero, quanto scoprire il disegno complessivo che sta dietro questa realtà, intuire gli sbocchi che si intenderebbero dare ad una situazione precaria. Ma risposte credibili, risposte che coprano tutto l'arco della probabile verità non possiamo darle se prima non definiamo con estremo rigore politico e morale che cosa è oggi la Democrazia cristiana, quale ruolo giuoca nella vita del paese.

Sollestando il velo dell'analisi superficiale, dietro ai fenomeni degenerativi esplosi con particolare virulenza in questi mesi, noi vediamo profilarsi un'involuzione complessiva del sistema di governo e dello Stato che, dietro una facciata di democrazia formale, più o meno rispettata, sta di fatto creando intrecci sempre più arbitrari ed autoritari tra il Partito della democrazia cristiana, l'amministrazione dello Stato e le strutture economiche, intrecci che rischiano di minacciare anche le strutture formali e costituzionali della Repubblica.

Nel corso degli anni '60 con l'aumento delle difficoltà strutturali del nostro sistema industriale e della competizione internazionale sono riprese in pieno le vecchie tendenze « protezionistiche » del capitalismo italiano, il quale, non potendo più giovare delle dogane, ha puntato sul protezionismo finanziario, a partire dai fondi di dotazione delle partecipazioni statali dal credito agevolato, dalle esenzioni fiscali, dalle commesse pubbliche all'industria privata.

Quest'intreccio si è intensificato come una sorta di patronato discrezionale esercitato da singole correnti democristiane, da singoli notabili dentro e fuori il governo, con singoli settori, con singole grandi imprese. È in questa prassi che, a nostro avviso, deve essere visto il decadimento non solo morale, ma anche funzionale nel rapporto tra potere politico e potere economico. La gestione per-

versa a fini di parte dei poteri dell'amministrazione dello Stato, come l'alta magistratura e le gerarchie dell'esercito; la gestione della spesa pubblica in funzione di una struttura clientelare, in funzione della costruzione del consenso elettorale, si sono fondate sulla contrattazione di reciproche concessioni fra alta burocrazia e classe politica dominante. In questa realtà, le autonomie corporative dei corpi separati sono l'altra faccia degli arbitrî e degli abusi della Democrazia cristiana, monopolizzatrice dello Stato.

È qui che si è instaurato quel tessuto di favori e di attriti, di ricatti e di omertà tra classe politica e settori della pubblica amministrazione. Gli scandali, le denunce, le imputazioni che si susseguono sono i sintomi della degenerazione di questo sistema che o viene aggredito dalla riscossa democratica che salga dal paese o rischia di approdare a soluzioni autoritarie, sollecitate anche in quest'Aula. Favorisce senza dubbio, onorevole Presidente, questa soluzione, questa tendenza autoritaria, la grave dichiarazione rilasciata qualche giorno fa dall'onorevole Piccoli della « non disponibilità » a riconoscere che al di sopra dell'autorità politica c'è l'autorità delle norme di costume ma soprattutto delle norme di legge civili e penali. Il Partito socialista italiano, assai distratto, sembra non accorgersi di questo quadro. In nome dello stato di emergenza e del meno peggio, si è imbarcato senza difficoltà e senza resistenza nell'attuale Governo.

« Stato di necessità » e « meno peggio »: tema di alto dibattito e di profonde lacerazioni delle forze socialiste che nell'ultimo periodo degli anni '50 e dall'inizio degli anni '60 aveva conosciuto ben altri livelli di tensione ideale e di motivazione politica. Oggi è scaduto a piatto conformismo o peggio ancora a posizioni non entusiasmanti che potrei definire di vocazione al potere.

Siamo lontani dai tempi in cui si reclamava a gran voce un centro-sinistra più impegnato e meglio garantito, tempi in cui si reclamavano equilibri più avanzati. Dove sono finite queste idee? Dove sono finiti questi propositi, dove sono finiti i protagonisti? E soprattutto dove sono finiti quegli uomini

che ne avevano fatto la loro bandiera di lotta interna e motivo di sfida nei confronti della Democrazia cristiana? Leggendo anche le recenti interviste concesse alla stampa da autorevoli uomini di questo partito, mi veniva in mente una vecchia novella di Bertoldo che nella grande sala del principe, circondato da tutti i suoi compari, usciva camminando all'indietro per dare l'impressione di entrare. Che cosa infatti significa affermare con solennità l'esigenza di una collaborazione tra Governo e sindacati, quando si propone o si accetta una politica economica contro la quale i lavoratori hanno lottato il 27 febbraio con lo sciopero generale e contro la quale i sindacati saranno costretti ancora a lottare? Noi crediamo che sia un rischio mortale il tentativo di coprire con il linguaggio e le argomentazioni di sinistra una politica di autentica conservazione e in alcuni casi di vera restaurazione. Noi crediamo che sia stato un errore l'aver ceduto con tanta facilità ai ricatti della Democrazia cristiana: o questo Governo o il caos; quasi fosse l'ultima spiaggia offerta per difendere la democrazia. La difesa di tutti gli spazi democratici contro gli innegabili ritorni reazionari e contro i piani eversivi accarezzati e organizzati dalla destra di qualsiasi colore non si realizza confondendo le carte o ingenerando qualunquismo, ma con l'assunzione di responsabilità nella costruzione della lotta unitaria dei lavoratori, nella costruzione dell'unità di tutta la sinistra in un nuovo schieramento di opposizione.

Questo è il nostro modo di vedere le cose e poichè siamo convinti fermamente di quest'esigenza salutiamo con gioia, perchè la consideriamo importante e decisiva, la posizione assunta dal Partito comunista italiano. La riscoperta del gusto e del valore di un'opposizione saggia ma intransigente. Se alle dichiarazioni faranno seguito i fatti — e di questo non dubitiamo — un salutare clima cadrà nelle forze sociali e politiche impegnate nelle grandi battaglie per il rinnovamento reale del paese. Nuovo slancio potranno assumere le lotte di massa; nuova credibilità potrà ricevere una linea politica che sia realmente alternativa ed un nuovo pre-

stigio potrà essere acquisito dallo stesso Parlamento.

Questo ciclo politico, onorevole Presidente, si chiude non con il ritorno puro e semplice alla situazione del luglio 1973, ma con un diverso quadro politico nel quale ci sono ovviamente dei vincitori e dei vinti. Vincitore, a nostro modesto avviso, è l'onorevole La Malfa, che con il suo apparente capriccio ha determinato una sterzata di tipo moderato, facendo recepire dal nuovo Governo tutta intera quella linea economica antipopolare che era la causa del dissenso con il Partito socialista italiano. È vincitore il senatore Fanfani (perchè non devo dare atto al mio illustre concittadino di questo?) che è stato capace con una sola operazione di costringere il PSI ad una collaborazione totale, di dare ragione sostanziale agli amici repubblicani, di eliminare ogni alternativa concorrenziale di destra o di sinistra all'interno della Democrazia cristiana, di armare, animare e benedire i nuovi crociati che, partendo dal *referendum*, muovono all'assalto dell'autonomia dello Stato e delle legittime libertà dei cittadini. Egli gioca così tutto intero quel ruolo che gli è congeniale di autentico salvatore della patria o, se volete, dell'uomo che la provvidenza ha mandato sulla terra per salvare la nazione italiana dai suoi mali e dai suoi peccati. Ma ha vinto, anche se in modo incompleto e timido, la tendenza che recupera l'autonomia della classe dai processi integranti del capitalismo moderno.

Il mio collega di Gruppo, senatore Ossicini, ha ampiamente argomentato sugli aspetti programmati, sulle questioni economiche, sulle linee di politica internazionale, sui lineamenti morali dopo le chiacchierate vicende della commissione inquirente. Dirò che non ci troviamo di fronte complessivamente al « pessimismo dell'intelligenza », come diceva Gramsci, ma ci troviamo di fronte al pessimismo della confusione e al pessimismo dell'incapacità di affrontare i problemi.

Parlerò di un solo argomento della sua dichiarazione: quello che si riferisce al ruolo imparziale del Governo nella gestione del *referendum* ed alle sue ripercussioni sugli equilibri politici del paese. Noi siamo con-

vinti che l'esito del *referendum* non passerà come un fatto indolore; esso potrà non solo scuotere il Governo nell'attuale assetto, ma potrà perfino avviare un processo di modifica dello stesso assetto costituzionale. Il *referendum* è, nell'intenzione dei suoi promotori e di coloro che lo hanno appoggiato, il primo anello di questa catena. Proprio perchè attribuiamo al *referendum* anche questa funzione siamo particolarmente sensibili e attenti al comportamento del Governo e ai modi con cui garantirà l'equa presenza di tutte le forze ai grandi mezzi di informazione.

Qualche mese fa ebbi l'onore di inviare una lettera, onorevole Rumor, con la quale sollevavo il problema dell'agibilità alla RAI-TV, non per la mia persona. Confesso di avere commesso un grave peccato di superbia attendendomi una risposta. Oggi mi permetto nuovamente di insistere nella speranza di avere questa risposta, qualunque essa sia, altrimenti chi potrà prendere sul serio l'impegno da lei assunto, impegno qui dichiarato, dell'imparzialità dell'informazione? Questa richiesta vale soprattutto per il partito al quale mi onoro di appartenere, ma non solo per esso: vale per la Sinistra indipendente, vale per i cattolici del dissenso, vale per le altre realtà politiche presenti nel paese. Qualora, onorevole Rumor, ella non fosse sufficientemente documentato, le fornirò alcune cifre, che ritengo di qualche valore, relative ai socialproletari, per pura meditazione, senza altro intendimento: 20.000 aderenti, 1.600 delegati di fabbrica, 600 dirigenti sindacali provinciali e 150 dirigenti nazionali militanti nelle tre confederazioni CGIL, CISL, e UIL; 300 consiglieri tra comunali, provinciali e regionali; nomi di prestigio nel cinema, nell'università, nella ricerca, nell'economia. Sollecitiamo pertanto un rapporto reale tra parole e fatti, fra discorsi e comportamenti, tra la democrazia dei principi e la democrazia delle azioni. Dobbiamo troppo, onorevole Rumor? Può darsi, ma ce lo dica con chiarezza ed onestà.

Ringrazio il Gruppo a nome del quale ho parlato per avermi dato l'occasione di esprimere questi concetti. Il piccolo inciso finale

relativo ai fatti del partito in cui milito coinvolge solo la mia persona e va considerato come una testimonianza o se volete come un arricchimento al dibattito.

Onorevole Presidente, sarà emerso chiaramente che la Sinistra indipendente farà anche al Senato tutto intero il proprio dovere: un'opposizione seria, obiettiva, ma ferma. Non sarà certamente la nostra forza parlamentare ad impensierirla. Ma la nostra coerenza e la nostra forza morale potranno essere di qualche aiuto al paese. Noi lavoriamo soprattutto perchè essa lieviti e cresca fra le masse popolari, nel mondo della cultura e della scienza, tra i giovani. È la sola alternativa per la quale crediamo valga la pena di lottare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

**B U Z I O .** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è con uno stato d'animo per molti versi contraddittorio che mi accingo ad esporre la nostra valutazione sulle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Rumor che abbiamo ascoltato con interesse ed attenzione. Sono molte infatti le cose positive che vi abbiamo trovato, molti gli indirizzi sui quali concordiamo, esposti con chiarezza di indicazioni concrete e chiarezza di accenti. Ciò che tuttavia non può non lasciare in noi il segno di qualche perplessità è l'insufficienza di una valutazione politica complessiva che avremmo preferito più ampia ed esauriente. Sia chiaro infatti che l'adesione ed il leale sostegno che il Gruppo socialdemocratico, come è nella correttezza delle sue tradizioni, assicura a questo Governo e alla maggioranza che lo sostiene non deve costituire remora per talune osservazioni critiche che pure intendiamo avanzare.

Onorevoli colleghi, l'estrema difficoltà di una crisi non solamente economica richiede l'assunzione di non lievi responsabilità da parte delle forze politiche, della maggioranza come dell'opposizione, ciascuno per il proprio ruolo, per far fronte ad una situazione in cui le difficoltà dell'economia si aggiun-

gono ed aggravano un quadro politico già turbato dal peso di elementi negativi.

È sostanzialmente per questo motivo che avremmo voluto che dall'apertura della crisi, che pure è caduta nel momento meno propizio, si prendesse lo spunto per un discorso chiarificatore di fondo per dissipare tutte le ombre e le perplessità che della crisi stessa furono all'origine. Non crediamo infatti che i ben noti contrasti sulle linee di politica economica che contrapposero, in una divisione per certi versi artificiosa e comunque troppo schematica, il Ministro del tesoro, cui rinnoviamo l'apprezzamento per l'intransigente e coraggiosa visione dei propri doveri, ed il Ministro del bilancio, cui crediamo vada dato atto di una convinta e meritevole sensibilità sociale, fossero giunti ad un limite di rottura tale da giustificare una crisi di Governo, molto opportunamente definita perfido rimedio a quella economica.

Ed è su questo punto, onorevole Presidente del Consiglio, che avremmo preferito una più ampia ed attenta disamina sulle reali cause che posero in crisi il precedente Governo. Questo necessario ed opportuno approfondimento critico è mancato e ne avvertiamo le conseguenze nella esposizione dell'onorevole Rumor che, lucida e ricca di indicazioni su ciò che il Governo intende fare, appare meno convincente nel delineare le premesse politiche, nel chiarire a noi tutti il quadro di riferimento entro il quale appare. Diciamo questo perchè preoccupati del fatto che non tutti gli ostacoli che impacciarono l'azione del precedente Governo ci paiono sufficientemente rimossi, sì da lasciarci temere che dubbi ed incertezze delle settimane o dei mesi recentemente trascorsi possano determinare influenze negative anche al presente.

È stato infatti sostenuto che la nuova intesa di maggioranza va interpretata come diretta continuazione di quella precedente, che nulla va aggiunto o sottratto, per le premesse politiche, all'accordo che fu a base del Governo del luglio scorso. Da ciò la nostra preoccupazione nel temere che irrisolti contrasti di fondo possano ancora oggi frenare la indispensabile e indilazionabile azione volta a fronteggiare la difficilissima contingenza. Il voler restringere per quanto possibile e

consentito i tempi necessari alla soluzione della crisi, se è stata una scelta da valutare positivamente perchè in breve tempo ha consentito di restituire al paese una sicura guida politica, ha dall'altro lato fatto sì che le forze della maggioranza evitassero un confronto a nostro avviso necessario per chiarire reciprocamente le proprie posizioni ed individuare gli eventuali punti di differenziazione, ma anche per porre in evidenza con maggior convincimento i proclamati motivi di convergenza.

Credo che si sia perduta una favorevole occasione per il rilancio della politica di centro-sinistra, e questa non è una cosa buona se da ciò potranno derivare motivi di indebolimento della formula. In questo clima da ultima spiaggia sarebbe pericoloso e colpevole il consentire ulteriori logoramenti della prospettiva di solidarietà democratica posta a base dell'alleanza di centro-sinistra. C'è in questa eventualità il rischio di colpire mortalmente una scelta strategica che tuttora ci appare priva di valide alternative nell'ambito di un quadro politico di soddisfacente respiro democratico. L'alleanza di centro-sinistra, con la conseguente politica che essa appare in grado di esprimere, pur se presenta potenzialità ancora in larga misura inesprese, appare nella presente fase storica il massimo compatibile di avanzamento sociale con la salvaguardia delle essenziali libertà umane su cui poggia il sistema democratico. Indebolire o liquidare questa scelta strategica significa precipitare in una crisi politica dagli sbocchi confusi e oscuri.

L'alternativa centrista, che pure ha conosciuto periodi di vigore e concretezza realizzatrice e che anche di recente ha avuto il non trascurabile merito di garantire al paese la continuità della sua tradizione democratica, appare oggi improponibile in una realtà tanto profondamente diversa da quella degli anni '50. La crescita e la maturazione democratica del paese, l'incandescente agitarsi delle sue componenti sociali, la necessità di non garantire uno sviluppo quale che sia, bensì quello imposto da una crescente domanda di partecipazione che sale dal basso, richiedono una strategia di ampio respiro per i tempi lunghi, la massima estensione possibile della base di consenso

popolare all'azione di governo. E tale respiro non può essere assicurato che nell'ambito della maggioranza di centro-sinistra, stante la insoddisfacente risposta fornita dal comunismo al fondamentale problema delle essenziali ed ineliminabili libertà umane. Non dico che un esame non fosse necessario, che rettifiche o correzioni non andassero apportate; era al contrario preciso compito della maggioranza individuare carenze ed insufficienze di realizzazione, proprio allo scopo di ristabilire un più sicuro e limpido collegamento tra la guida politica e l'opinione pubblica, giustamente e comprensibilmente allarmata nei confronti di una maggioranza non sempre in grado di fornire soddisfacenti risposte ad una realtà difficile e complessa nei confronti di una pratica di governo timida e a volte esitante nelle scelte.

Ecco la lezione che si sarebbe dovuta trarre dalla crisi, l'occasione che si è perduta, quella di una iniziativa coraggiosa che salvaguardasse mediante un leale chiarimento la politica di centro-sinistra, rafforzando l'intesa e l'omogeneità tra i partiti della maggioranza.

Molto opportunamente l'onorevole Rumor, or non è molto, ha rivendicato all'altissima funzione cui assolve con esemplare abnegazione un ruolo diverso da quello delle estenuanti mediazioni. E proprio perchè convinti della profonda giustizia del richiamo del Presidente del Consiglio avremmo voluto più nitidi e definiti i contorni politici del quadro di riferimento.

Avremmo cioè voluto che il nuovo gabinetto presieduto dall'onorevole Rumor, che obiettivamente si colloca nell'ambito della alleanza di centro-sinistra, non dovesse patire le minacce di pericoli latenti ed immediati, in grado di pesare sul comune difficile lavoro che ci attende.

I contenuti concreti delle indicazioni forniteci dall'onorevole Presidente del Consiglio, e sui quali mi soffermerò in seguito, riscuotono in larga parte il consenso e la adesione del Gruppo socialdemocratico, ma il difficile compito che attende questo Governo, cui auguriamo un proficuo lavoro, dovrà in primo luogo superare gli ostacoli che derivano dalla mancata chiarificazione.

Noi respingiamo nel modo più fermo e deciso l'ipotesi di un governo a termine, a

data prestabilita, ma è certo che le estreme difficoltà del momento, certamente tra i più delicati e complessi dal dopoguerra ad oggi, difficoltà derivanti da una gravissima crisi economica e da un'incandescente situazione sociale, possono essere superate soltanto con una ritrovata solidarietà tra le forze democratiche che pongano il paese al riparo da preoccupanti contraccolpi di natura politica ed istituzionale.

Voglio riferirmi ad una solidarietà profonda ed operante, frutto della comune consapevolezza dei difficili momenti che ancora ci attendono e della comune volontà di affrontarli in uno spirito di solida omogeneità.

È per garantire tutto ciò che avremmo preferito un confronto meno superficiale tra i partiti del centro-sinistra che ponesse in grado questo Governo e la maggioranza che lo sostiene di guardare con maggior fiducia al futuro, ad un futuro non segnato da scadenze e rischi di nuove crisi.

La valutazione positiva, la convinta e leale adesione del Gruppo socialista democratico all'esposizione programmatica dell'onorevole Presidente del Consiglio non è a termine, ma sarebbe cecità politica nascondersi i rischi che derivano dall'approssimarsi di imminenti scadenze. Mi riferisco al prossimo *referendum* del 12 maggio i cui negativi riflessi, in termini di divisione o di contrapposizione tra le forze della maggioranza, non dovranno ripercuotersi — e sarà impegno comune l'evitarlo — sull'azione di Governo, sulla sua operosità che mi auguro attiva ed efficace.

L'onorevole Rumor, nei riguardi dei problemi suscitati dal *referendum*, ha illustrato con chiarezza l'atteggiamento che il Governo intende assumere. È un atteggiamento responsabile e corretto che, pur condividendolo, richiede a mio avviso alcune non secondarie precisazioni.

Alla sensibilità democratica dell'onorevole Presidente del Consiglio non sfugge — e la sua esposizione del resto ce ne dà conferma — il rischio di un riemergere, quasi di un inserimento nella dialettica tra partiti e forze democratiche del paese, del fascismo (e do atto al collega Marcora per quanto ha detto poco fa); un fascismo antidemo-

cratico che, è facile prevedere, coglierà certamente l'occasione di inevitabili contrapposizioni dialettiche tra i partiti democratici per tentare di trasformare un confronto, che deve restare entro i confini di una contesa civile, in uno scontro radicale, segnato da violenze e provocazioni.

La lunga strategia della tensione, che conta sull'opera di provocatori fascisti, annovera una lunga serie di violenze extraparlamentari perpetrate negli ultimi anni in alcune grandi città italiane. Da Milano a Roma, a Napoli, a Salerno squadracce di picchiatori di professione e di teppisti di periferia sono all'opera per intimidire, usare violenza, creare disordini, alimentare artificialmente un clima di tensione. Come non pensare che tali provocazioni si intensifichino nel momento in cui più difficili e delicati saranno i rapporti tra la Democrazia cristiana e i suoi alleati di Governo e in cui meno operante sarà il vincolo di solidarietà tra i partiti del centro-sinistra? Per questi motivi, onorevole Rumor, le chiediamo con la necessaria fermezza che la posizione del Governo, che ella ha garantito obiettiva, colorisca tale obiettività con i toni di un deciso e assoluto antifascismo.

Non si tratta solo di una chiusura politica che le diamo atto di aver indicato con accenti fermi nella sua esposizione; si tratta di garantire la estraneità morale e quindi la più attenta vigilanza di tutti i poteri dello Stato in un completo adeguamento allo spirito della Costituzione repubblicana e agli indirizzi politici del Governo. Questo è il senso positivo da attribuire alla obiettività del Governo in una prova difficile e che nel pieno rispetto della Carta costituzionale si sarebbe potuto e dovuto evitare.

Non è nostro dovere interferire in un problema che attiene alla sfera della coscienza di ciascuno, ma mentre è dovere di tutti garantire la laicità dello Stato, occorre garantire un clima non solo di civile confronto, ma di obiettiva imparzialità di tutti gli strumenti in qualche modo riconducibili al controllo esercitato dal Parlamento in nome della collettività. A questo riguardo desideriamo concrete assicurazioni, onorevole Rumor, che il più importante strumento di formazione della pubblica opinione, la RAI-TV, osservi durante la cam-

pagna per il referendum quella obiettività che ella garantisce per il Governo.

La necessaria chiarezza del quadro politico non può prescindere da un sia pur necessariamente breve cenno al tema dei rapporti con il Partito comunista; problema del resto non nuovo e tuttavia non eludibile nella strategia del centro-sinistra. Abbiamo ascoltato al riguardo con soddisfazione la parte dedicatavi nella trattazione dell'onorevole Presidente del Consiglio. È quella del Governo una posizione che sentiamo di poter condividere perchè mentre respinge ogni ipotesi di confuso assemblearismo, mentre cioè definisce con chiarezza i confini che separano maggioranza e opposizioni, resta aperta ad ogni contributo positivo che da queste dovesse giungere. E, ripeto, un'impostazione che ci trova largamente concordi poichè vogliamo augurarci che la opposizione intransigente annunciata dal Partito comunista non significhi opposizione sterile, acritica e pregiudiziale; ne soffrirebbe la dialettica parlamentare, privando la maggioranza, che è e rimane quella di centro-sinistra, degli eventuali suggerimenti costruttivi che possono giungere da una forza politica che rappresenta cospicui settori del mondo del lavoro.

Ritengo di aver chiarito, sia pure nella brevità che ho cercato di impormi, quei motivi di fondo che giustificano le nostre maggiori perplessità in ordine al mancato o insufficiente chiarimento politico di fondo.

La piena consapevolezza delle difficoltà del momento ci spinge ad accantonare tali perplessità di ordine politico generale e a garantire il pieno e leale appoggio alla maggioranza e al Governo che essa esprime e di cui siamo parte integrante. Non posso tuttavia mancare di esprimere il nostro giudizio sul contenuto delle misure indicate con ferma consapevolezza dal Governo per far fronte ai gravi problemi che tormentano in questo momento il nostro paese.

Fra gli interventi immediati posti a base della prossima azione di Governo è stata fra l'altro sottolineata la necessità di procedere ad una manovra di contenimento dei consumi attraverso una diversificazione più accentuata dell'aliquota dell'IVA con particolare riguardo a quelle fasce nelle quali

più pesantemente si rileva l'attuale debolezza della bilancia dei pagamenti nei nostri conti con l'estero, quale è quella degli esborsi valutari per l'importazione della carne, senza peraltro trascurare la fascia dei beni voluttuari e dei prodotti non prioritari.

Un accenno è stato, altresì, fatto sull'anticipo della riscossione « di parte delle imposte sul reddito dovute dai contribuenti soggetti a tassazione a consuntivo ». Teniamo conto della struttura dei nostri uffici finanziari e non dimentichiamo per quale motivo abbiamo votato la legge sul condono. Non c'è il Ministro delle finanze, ma lei, signor Presidente, glielo farà sapere.

Su tali rimedi di ordine impositivo la mia parte politica, che pur reputa di esprimere il proprio consenso di massima al programma che l'onorevole Presidente del Consiglio ha con rapida sintesi delineato, ritiene, tuttavia, doveroso esprimere alcune perplessità, che discendono dal seguente ordine di considerazioni.

Una manovra anticongiunturale che, come nella specie, tenda non tanto a riequilibrare la domanda di tutti i beni, ma a scoraggiare soltanto i consumi dei prodotti non prioritari mediante una più articolata discriminazione dell'incidenza dell'IVA non giova allo scopo desiderato, se la stessa, non adeguatamente valutata nei suoi effetti quantitativi, dovesse prescindere da un esatto calcolo tributario lungo l'intero ciclo degli elementi di costo dei prodotti esposti ad una aliquota più elevata.

Non bisogna dimenticare che l'IVA è caratterizzata nella sua struttura distintiva dagli effetti di *rattrapage*, secondo quanto è detto con rara efficacia espressiva sulla legge nella migliore letteratura tributaria di oltralpe.

Da tanto discende che se mai si prevede una aliquota uniforme lungo tutti gli stadi e a carico di tutti i componenti dei prodotti assoggettati ad una maggiore aliquota finale, l'incidenza effettiva viene condizionata dalla ampiezza di ciascun componente con la conseguente alterazione del criterio in base al quale si divisa di redistribuire il carico, di diritto, tributario.

Non sembra che nel nostro paese esista una approfondita conoscenza delle interdi-

pendenze economiche settoriali tale da poter estrarre, in pochissimo tempo, una matrice tributaria capace di far valutare con precisione gli effetti della variazione delle aliquote in un sistema di IVA, vale a dire di un tributo che, pur incidendo sostanzialmente sul consumo, tuttavia non cessa di pesare in termini finanziari sui diversi settori a causa dell'anticipo di somme, la cui recuperabilità, in periodi di crisi, quale è quello che caratterizza in questo momento il nostro apparato economico, è tendenzialmente lenta e vischiosa.

La manovra in tale direzione deve essere seria e meditata, non già imperniata su valutazioni affrettate, semplicistiche ed improvvisate. Capisco la necessità di entrate urgenti, ma dobbiamo stare attenti.

Non possiamo permetterci la disattenzione in una congiuntura così sfavorevole.

La riforma tributaria non è ancora entrata di fatto in vigore per quanto concerne l'imposizione sul reddito, dal momento che i primi adempimenti reali con effetti sui bilanci delle famiglie, a prescindere dalle periodiche ritenute alla fonte a titolo di acconto, andranno a verificarsi nel prossimo anno.

Uno dei tanti e più incisivi criteri innovatori della tassazione dei redditi è indubbiamente quello di colpirli sulla base della loro effettività con riferimento all'ammontare netto dei medesimi prodotti nell'anno precedente a quello della presentazione della dichiarazione.

Se non abbiamo capito male, sembra che ancora una volta per un'esigenza di bilancio si propone di ripristinare l'istituto della iscrizione provvisoria a ruolo, che già tanta cattiva prova ha dato nell'ordinamento or non è molto abrogato.

Richiamiamo l'attenzione del Governo su tale punto proprio perchè riteniamo che la scelta adombrata non giovi in alcun modo a quella certezza tanto sbandierata del prelievo tributario nel cui presupposto abbiamo voluto disciplinare il compendio normativo concernente la riforma del nostro sistema tributario.

Orbene, vi sono tanti modi per sopperire alle carenze finanziarie contingenti, ma evitiamo di scardinare il nuovo sistema tributario quando non ha ancora dato alcun frut-

to ed è stato appena impiantato. Questa la nostra posizione.

Nell'ambito dello stesso è possibile entro il mese di ottobre prossimo venturo, in cui scade per il Governo la delega ad emanare il testo unico di revisione e di coordinamento delle norme in vigore, trovare, avuto riguardo alle numerose lacune esistenti, copiose fonti di entrate, ma si salvino quindi gli istituti che qualificano il quadro della riforma tributaria a cui abbiamo dato valido apporto.

Valutiamo, inoltre, positivamente la dichiarata intenzione del Governo di non voler limitare la sua azione ad una semplice pur se indispensabile difesa della moneta, ma di voler saldare le misure del breve periodo ad una visione più ampia dei problemi, sì da avviare la necessaria trasformazione della struttura di alcuni lacunosi settori del sistema, poichè, come ha affermato l'onorevole Rumor, « nessuno vuole sacrificare l'obiettivo dello sviluppo produttivo e dei consumi sociali alla lotta alla inflazione; esso si inserisce invece contestualmente in una strategia di cui la lotta all'inflazione è una delle componenti ».

È evidente che il nemico più insidioso e vicino che occorre fronteggiare è l'inflazione, che già falcidia dolorosamente il potere d'acquisto dei ceti economicamente più deboli. Ma è impensabile un regime di austerità che privi i lavoratori di conquiste, certamente recenti, che ne hanno elevato il tenore di vita.

Chiedere sacrifici a tutti, per quanto dolorosi, è necessario in un momento difficile come questo, ma è di prima importanza che i sacrifici vengano imposti a tutti realmente secondo giustizia. Il comprimere i consumi privati è misura giusta ed accettabile soltanto ove ciò non concreti nei fatti il dar vita a nuovi e più ingiusti squilibri.

Non basta cioè considerare il problema dei consumi in relazione a quello della domanda globale. Occorre che venga garantito ai lavoratori il mantenimento di un tenore di vita che non li precipiti in un passato fatto di miseria e di privazioni; e ciò solamente per quanto concerne i consumi alimentari.

Positivamente valutiamo a questo proposito la indicazione contenuta nella esposi-

zione dell'onorevole Presidente del Consiglio, in ordine al mantenimento delle attuali tariffe per il consumo di energia elettrica di una famiglia operaia media ed il previsto aumento della quota esente da imposizioni fiscali a 960.000 lire annue.

Ci auguriamo che specie in materia fiscale lo Stato italiano sappia e possa dimostrare per il futuro un volto meno ingiusto che non in passato.

Per gli stessi motivi, esprimiamo la nostra onvinta adesione alle misure annunciate dal Governo per far fronte al problema della casa. Riteniamo opportuno, al proposito, porre fine alla ignobile speculazione parassitaria sulle aree fabbricabili che ha finito per incidere in modo sempre più rilevante sul salario dei lavoratori.

Si tratta di una forma di parassitismo che si ripercuote negativamente sulle stesse prospettive di chi nel settore della edilizia produce, e che deve poter operare in condizioni di mercato meno esposte ai taglieggiamenti della speculazione.

Di particolare riguardo ci pare inoltre lo impegno di contenimento della spesa corrente e l'intenzione di porre un limite severo al continuo indebitamento degli enti mutualistici, premessa per il risanamento dell'intero settore, molto importante. Basterebbe guardare le rette ospedaliere che aumentano paurosamente per gli anticipi di cassa che gli ospedali operano con le banche pagando il denaro dal 10 al 12 per cento. Questa è la realtà, signor Presidente, ed ha fatto bene a toccare questo problema che mi auguro venga risolto in modo da diminuire le rette, perchè non c'è altra soluzione.

La rilevanza nazionale del problema del Mezzogiorno ha trovato puntuale conferma nell'attenzione dimostratagli dall'esposizione dell'onorevole Presidente del Consiglio. Il fatto che proprio facendo leva sulle colpevoli condizioni di abbandono di larghe zone del Sud si sia tentata l'eversione di marca fascista, ci spinge a chiedere al Governo che alle intenzioni e agli impegni seguano i fatti e rapidamente: questa è la nostra volontà. Le leggi dell'economia tendono a rendere sempre più grave il ritardo del Mezzogiorno sullo sviluppo del resto del Paese.

Occorre ribadire che il problema dello sviluppo del Sud è problema nazionale in fondo in grado di pesare e compromettere tutto intero lo sviluppo e la crescita del paese. Sarà recuperando credibilità attraverso una coraggiosa politica meridionalistica che la Repubblica democratica potrà stroncare le provocazioni e le strumentalizzazioni fasciste, imbastite sulla miseria e l'abbandono di ampie zone del Mezzogiorno. È un impegno sul quale vorremmo più precise indicazioni e, più che sul tipo degli interventi previsti, sulla loro tempestività.

Circa i problemi dei rifornimenti energetici ne abbiamo già parlato e avremo occasione di riparlare in questi giorni. Occorre rilevare che il ritardo con cui il nostro paese ha affrontato questi problemi è purtroppo indicativo della lentezza con cui ci muoviamo rispetto ad altri paesi ad alto sviluppo industriale.

L'adesione italiana alla conferenza di Washington è un positivo segno della volontà di colmare questo ritardo in una visione non prettamente nazionale del problema. È questa la via che occorre continuare a seguire nell'ambito della riaffermazione della nostra scelta atlantica, ma senza trascurare il positivo ruolo che il nostro paese deve continuare a svolgere nel Mediterraneo.

Una operante collaborazione internazionale che non contrapponga i paesi produttori di materie prime a quelli di elevato sviluppo industriale è l'unica possibile via per superare le comuni difficoltà attuali e porre le premesse di un ordine internazionale fondato stabilmente sulla pace e sulla comprensione fra i popoli. I problemi che abbiamo innanzi sono molti e complessi, signor Presidente, ma non insuperabili. Pur nella difficoltà del momento il paese smentisce in sostanza chi lo vorrebbe ingovernabile, frazionato in una miriade di piccoli egoismi individuali. La realtà si sta mostrando diversa. Tocca a noi, a voi, forze politiche, fornire una guida sicura in riferimento preciso alla grandissima maggioranza del popolo italiano, che dimostra crescenti doti di maturità politica.

Il nostro compito è quindi non soltanto di tracciare indirizzi, ma di garantirne la

realizzazione sollecita ed efficiente. I problemi dell'adeguamento della macchina statale ritornano così in primo piano e ad essi prima o poi occorrerà dare un'adeguata risposta. Ma prima ancora di essi ce ne sono altri e sono di costume e di serietà politica. Ci auguriamo che alla chiarezza degli impegni corrisponda un clima politico atto a garantirne la tempestiva trasformazione in concreti atti di Governo.

È un auspicio che coinvolge tutte le forze democratiche del Parlamento italiano, ma in modo particolare quelle della maggioranza.

Dalla coesione e dalla concordia che esse sapranno dimostrare, dalla chiarezza del loro impegno per assicurare più giuste ed

umane condizioni di sviluppo, dalla loro fermezza nell'indicare al paese la via, per quanto difficile, per uscire dalla crisi derivano le stesse possibilità future di rafforzamento del sistema democratico.

In questo spirito e con questo auspicio il Gruppo socialista democratico riafferma la propria disponibilità al più completo, fattivo e leale sostegno al Governo di centro-sinistra. (*Applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

#### Schema dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 27 al 29 marzo 1974

**P R E S I D E N T E .** La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato — tenuto conto della circostanza per cui, nel prossimo mese di aprile, i lavori del Senato subiranno interruzioni a causa delle festività pasquali e dello svolgimento dei Congressi del PSDI e del PLI — ha preso atto della obiettiva difficoltà di formulare un programma dei lavori ed ha quindi convenuto unanimemente sul seguente schema predisposto dal Presidente, a norma dell'articolo 54 del Regolamento, per i prossimi giorni:

Mercoledì	27 marzo ( <i>antimeridiana</i> )	} — Seguito e conclusione della discussione sulle comunicazioni del Governo.
Giovedì	28 marzo ( <i>antimeridiana</i> )	
»	» » ( <i>pomeridiana</i> )	
Venerdì	29 marzo ( <i>eventuale antim.</i> )	
		— Disegno di legge n. 1562. — Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 1974, n. 18, concernente modificazioni delle tabelle relative a taluni generi di monopolio ( <i>approvato dalla Camera dei deputati - scade il 24 aprile 1974</i> ).
		— Disegno di legge n. 1563. — Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 29, concernente la fissazione di nuovi termini e modalità per la presentazione di domande per il condono fiscale ( <i>approvato dalla Camera dei deputati - scade il 3 maggio 1974</i> ).
		— Disegni di legge nn. 1489 e 199. — Delega al Governo per l'emanazione del nuovo Codice di procedura penale ( <i>approvato dalla Camera dei deputati</i> ).

Non facendosi osservazioni, il predetto schema diviene definitivo.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari tornerà a riunirsi nel pomeriggio di giovedì p.v. per l'organizzazione dei lavori del periodo successivo.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**PRESIDENTE.** I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate in due appositi fascicoli.

#### Annunzio di interpellanze

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**PINTO, Segretario:**

**PECCHIOLI, CALAMANDREI, PIRASTU, ADAMOLI, VERONESI.** — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali e per l'ambiente.* — Essendo stato reso noto che il Governo giapponese, visto l'alto aumento del tasso di radioattività — in particolare del tasso di CO-60 (cobalto) — nelle zone delle acque territoriali nipponiche frequentate dai sottomarini americani a propulsione nucleare, ha chiesto agli Stati Uniti di sospendere le visite di tali sottomarini in Giappone, e che il Governo di Washington ha accettato la richiesta, gli interpellanti chiedono di conoscere se, in considerazione del fatto che i sottomarini statunitensi — ai quali, per un accordo mai portato all'approvazione del Parlamento, è stata fornita una base d'attracco nell'isola di La Maddalena — sono dello stesso tipo di quelli a cui il Giappone nega ora l'ingresso nelle sue acque, il Governo non ritenga doveroso ed indispensabile:

a) riprendere immediatamente in esame le prese di posizione che si ebbero, contro

l'installazione della base di La Maddalena, da parte di autorevoli organismi (come la Società italiana di fisica, la Società di biofisica e biologia nucleare, i laboratori di fisica dell'Istituto superiore di sanità), da parte di qualificati specialisti del CNEN e da parte di « Italia Nostra »;

b) effettuare, come venne raccomandato in una relazione a firma del presidente del CNEN, un accertamento ed una misurazione accurati dello stato attuale della radioattività nelle acque di La Maddalena, nei loro sedimenti e negli organismi in esse viventi, allo scopo di verificare se e quali conseguenze abbia già potuto determinare la presenza dei sottomarini nucleari;

c) affidare la valutazione e, prima ancora, la raccolta stessa di tutti i necessari elementi di giudizio ad un'apposita Commissione, formata, assieme ai rappresentanti del CAMEN, da rappresentanti del CNEN e degli altri organismi sopra menzionati, da rappresentanti della Regione Sardegna e da parlamentari;

d) portare i risultati dell'indagine, e con essi l'intera questione delle caratteristiche, delle funzioni e della permanenza della base di La Maddalena, alla discussione delle Camere.

(2 - 0294)

**NENCIONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

ai gravissimi fatti che hanno sconvolto la città di Monza ad opera di elementi della sinistra parlamentare ed extra-parlamentare, mediante l'assedio al Palazzo di giustizia, dove si doveva celebrare un procedimento contro alcuni giovani del MSI-Destra nazionale, senza che i tutori dell'ordine proteggessero la libertà di circolazione, l'incolumità dei cittadini, in particolar modo di coloro che, per le loro funzioni, dovevano aver accesso al Palazzo di giustizia stesso;

all'aggressione di avvocati che dovevano passare attraverso una fitta maglia di tepisti lasciati assolutamente liberi dalle autorità di minacciare ed insultare;

al lancio di bottiglie « molotov » contro un negozio di armi di proprietà di un consigliere comunale;

all'uso delle armi da fuoco ed all'intervento, finalmente, delle forze dell'ordine, che hanno subito la feroce reazione dei teppisti, i quali, come di consueto a Monza, si esibivano in azioni di *commandos* con la coscienza dell'impunità,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali provvedimenti intenda prendere il Governo per riportare, a Milano ed a Monza, l'ordine pubblico ad un livello di civiltà e per cancellare le discriminazioni nella repressione, che hanno indirettamente provocato aggressioni armate a partiti, enti e persone isolate, sino ad un'azione di guerriglia urbana a vasto raggio;

se non ritenga di accertare le responsabilità ad ogni livello per il colpevole, anzi criminale, lassismo, con previsione degli eventi delittuosi.

(2 - 0295)

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**P I N T O ,** Segretario:

**MURMURA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — La perdurante crisi economica della Calabria esige un cambio di qualità nella politica governativa che, sciogliendo nodi e concretando promesse, sia idoneo a non distruggere la già ridotta credibilità della classe politica.

In tale quadro, l'interrogante intende essere informato se non si reputi indispensabile ed urgente l'attuazione non solo del cosiddetto « pacchetto Colombo », ma anche di quelle iniziative aggiuntive (EGAM, ANDREE, VAVID, « Montedison », ORINOCO, IRI, SNIA ed altre minori), nonchè le realizzazioni turistiche (porti ed insediamenti) delle quali da tempo si parla.

(3 - 1089)

**LANFRÈ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come si concilino i propositi della salvaguardia della laguna di Venezia, più volte conclamati anche in Parlamento in occasione della discussione della legge speciale, con la decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di autorizzare il completamento del cosiddetto « canale dei petroli ».

(3 - 1090)

**LANFRÈ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — con riferimento ai gravi episodi criminosi che quasi ogni notte avvengono sui treni della linea Venezia-Milano e che sono stati oggetto di segnalazione di larga parte della stampa nazionale, nonchè causa di uno sciopero di protesta del personale ferroviario — quali provvedimenti si intendano adottare per tutelare l'incolumità dei passeggeri e dei ferrovieri.

(3 - 1091)

**CIPELLINI, ARFÈ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se ritengano tollerabile il piano preordinato di violenze fasciste, in atto nella Capitale, contro lavoratori e studenti, e, particolarmente, se ritengano ammissibile che gli aggressori fascisti, i cui nomi la polizia conosce, possano operare impunemente sotto gli occhi di funzionari e di reparti di polizia in servizio di ordine pubblico, così come è avvenuto recentemente davanti ai licei « Croce », « Mameli » e « Manara »;

quali misure intendano prendere per porre fine alle violenze ed agli atti teppistici del cosiddetto « Fronte della gioventù ».

(3 - 1092)

**PERNA, MANCINI, MODICA, MAFFIOLETTI, MADERCHI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

a) se il Governo ha valutato la gravità delle teppistiche aggressioni avvenute a Ro-

ma, il 23 marzo 1974, ad opera di elementi che si organizzano nelle sedi neofasciste di via Sommacampagna, via Noto, Colle Oppio ed altre ben conosciute dalla polizia romana, contro gli studenti dei licei « Croce » e « Mameli », dell'istituto magistrale « Oriani » e nella parrocchia della Natività in via Gallia;

b) quali misure, in ottemperanza agli impegni assunti di fronte al Parlamento ed al Paese, il Governo intende adottare per prevenire e stroncare la spirale delle intollerabili provocazioni e per assicurare alla giustizia i promotori, non certo ignoti, delle violenze fasciste, i quali tendono ad alimentare, in occasione della campagna per il *referendum*, un clima di strumentale tensione e ad offendere, proprio nella ricorrenza del barbaro eccidio delle Fosse ardeatine, i sentimenti antifascisti del popolo romano.

(3 - 1093)

POZZAR, MARCORA. — *Al Ministro dell'interno.* — Al fine di conoscere la sua valutazione dei gravi episodi di violenza e di guerriglia urbana avvenuti in Monza, lunedì 25 marzo 1974, in occasione di un ulteriore rinvio del processo penale a carico di un gruppo di estremisti di destra.

(3 - 1094)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

NENCIONI, BACCHI, PAZIENZA, BASADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Con riferimento al provvedimento con cui è stato elevato il tasso di risconto dal 6,50 per cento al 9 per cento, con lo scopo evidente di elevare i tassi di interesse, allineando il mercato finanziario italiano ai mercati comunitari, anche al fine di scoraggiare la fuga di capitali, determinata da impieghi più remunerativi, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per allontanare dalla manovra di preteso stile anglosassone gli effetti deflazionistici, e cioè il maggior costo del denaro che incide

sugli investimenti che non godano delle consuete agevolazioni discriminatorie.

(4 - 3088)

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle notizie di stampa circa l'inchiesta giudiziaria in corso sulla società ISAB e sulla raffineria di Melilli ed i ritrovamenti effettuati nel corso delle operazioni condotte dalla Guardia di finanza, l'interrogante chiede di sapere:

se non sia vero che in una delle perquisizioni sarebbe stato rinvenuto un appunto nel quale erano indicate le cifre da corrispondere a uomini, giornali e partiti per ottenere che cessasse l'azione contro l'insediamento della raffineria;

se non sia vero che in tale appunto figurava, tra l'altro, l'indicazione: « PCI — 250 milioni »;

se non sia vero che altre indicazioni, corrispondenti ai nomi di noti personaggi politici, nazionali e regionali, sarebbero già state riscontrate esatte;

se non sia vero che, per quanto riguarda la cifra destinata al PCI, sarebbero state fornite all'autorità inquirente indicazioni sulle banche ove sarebbe stato possibile rinvenire la documentazione;

se non sia vero, infine, che, a seguito di tali indicazioni, sarebbero stati eseguiti dei controlli, sul cui esito è sceso tuttavia il più ermetico segreto, a differenza di quanto è accaduto ed accade per tutti gli altri partiti coinvolti nello scandalo petrolifero.

(4 - 3089)

CANETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il pastificio « Agnesi » di Imperia si trova — al pari di altre analoghe ditte — in particolari difficoltà di produzione, a causa delle scarse disponibilità di grano duro;

che sono stati importati dall'estero 4 milioni di quintali di grano duro da distribuire ai pastifici italiani, attraverso l'AIMA, ad un prezzo amministrativo aggirantesi sulle 13 mila lire al quintale,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno effettuare con rapidità la distribuzione del grano duro al pastificio « Agnesi », che ha una produzione giornaliera di 1.500-1.600 quintali di pasta e che rischia di dover interrompere la produzione (con gravi conseguenze sull'occupazione, in una situazione economica provinciale già precaria) se non riceverà al più presto la materia prima indispensabile, e ciò in considerazione anche del fatto che il grano duro ricevuto dal pastificio attraverso l'AIMA, in questi mesi, per un totale di circa 45.000 quintali, si è rapidamente esaurito, data l'alta produzione, e che le scorte in possesso della ditta si esauriranno nello spazio di qualche settimana.

(4 - 3090)

LANFRÈ, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della pubblica istruzione.* — Premesso:

che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 febbraio 1974, è stato istituito, presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, un Comitato nazionale per le onoranze a Guglielmo Marconi nel primo centenario della nascita, che ricorre il 25 aprile 1974, con il compito di coordinare le varie iniziative intese a celebrare l'avvenimento;

che fra i componenti del detto Comitato, che è presieduto dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, non si è ritenuto di comprendere nè il Presidente del Senato della Repubblica, nè il Presidente della Camera dei deputati, nè il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro;

che, in particolare, l'esclusione del Presidente del Senato della Repubblica ha destato sfavorevole impressione, sia fra i senatori, sia nell'opinione pubblica, in considerazione del fatto che, per quasi 23 anni, Guglielmo Marconi fu senatore, nominato, appena aveva raggiunto il limite minimo di età, su proposta di Antonio Salandra, il 30 dicembre 1914;

che l'Assemblea di Palazzo Madama fu vicina al grande italiano sin da quando, nella

seduta del 12 febbraio 1903, approvò il seguente ordine del giorno del senatore Gaspare Finali: « Il Senato, udite con grande soddisfazione le dichiarazioni del Ministro (delle poste e dei telegrafi, Tancredi Galimberti) intorno a Guglielmo Marconi ed all'opera sua, manda ad esso un applauso ed un saluto affettuoso »;

che del Senato Marconi fu un attivo componente, come testimoniano vari suoi nobilissimi discorsi (si confrontino, fra l'altro, i resoconti delle sedute del 16 dicembre 1915, del 4 luglio 1916, del 31 dicembre 1917, del 3 marzo 1918),

si chiede di conoscere se l'esclusione dei Presidenti del Senato e della Camera dei deputati dal Comitato di cui trattasi non sia, per caso, avvenuta a ragion veduta e non voglia significare che le onoranze a Marconi, nel primo centenario della nascita, debbano avere luogo « in tono minore », che, cioè, anche Marconi debba essere vittima — come Giovanni Gentile, Gabriele D'Annunzio ed altri grandi italiani di quel tempo — di una « epurazione » *post mortem*.

Si chiede, poi, di conoscere perchè nel Comitato sopra richiamato non siano stati compresi:

1) il rettore magnifico ed il preside della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Roma (Marconi fu titolare della cattedra di onde elettromagnetiche presso quella facoltà, tale creato in seguito alla legge 13 giugno 1935, n. 1135, che istituiva detto insegnamento appositamente per lui);

2) l'attuale presidente dell'Istituto della enciclopedia italiana « Giovanni Treccani » (Marconi tenne quella carica dal 1933 alla morte);

3) il presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli ingegneri (Marconi ebbe la laurea di ingegnere *honoris causa* dall'Università di Bologna);

4) i presidenti delle principali accademie alle quali Marconi appartenne, e cioè: a) Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna; b) Accademia nazionale dei XL; c) Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; d) Accademia di San Luca; e) Associazione elettrotecnica ed elettronica italiana (AEI).

Premesso, inoltre, che, con legge 28 marzo 1938, n. 276, il giorno 25 aprile, anniversario della nascita di Marconi, era stato dichiarato, a tutti gli effetti, giorno di solennità civile (così come il giorno 2 ottobre 1933 fu chiamato, negli Stati Uniti d'America, « The Marconi Day »), ma che, successivamente, tale solennità civile è stata abolita, in quanto la giornata del 25 aprile, dalla legge 27 maggio 1949, n. 260, è stata dichiarata festiva per altri motivi, si chiede di conoscere:

a) se il Governo non ritenga di considerare « solennità civile » un'altra giornata dell'anno;

b) se la televisione e la radio trasmetteranno « in presa diretta » la cerimonia d'apertura delle celebrazioni marconiane, che avrà luogo lunedì 25 marzo, all'Accademia dei Lincei, alla presenza del Presidente della Repubblica.

(4 - 3091)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per essere informato sugli intendimenti di razionalizzazione del servizio postale nella provincia di Catanzaro, ove esistono molteplici carenze che provocano le più giustificate proteste dei cittadini.

(4 - 3092)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per essere informato sulle ragioni che hanno determinato l'ANAS, nella tornata del 15 marzo 1974 del suo consiglio di amministrazione, ad escludere la Calabria dai finanziamenti di nuove opere, il che rappresenta non solo un nuovo oltraggio alle esigenze della terra bruzia, ma anche una violazione delle leggi che sanciscono una percentualizzazione precisa in favore delle regioni meridionali.

(4 - 3093)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda predisporre i piani economici relativi alle somme spettanti alle singole Amministrazioni provinciali della Calabria e della Sicilia, in relazione al

disposto dell'articolo 6-*quater* della legge 23 marzo 1973, n. 36, per le sistemazioni varie, onde le Amministrazioni stesse possano rapidamente, organicamente e tempestivamente intervenire, anche utilizzando il sistema dei prefinanziamenti.

(4 - 3094)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali urgenti ed energici interventi ritiene di proporre per ovviare all'evidente fallimento del provvedimento, preso in sede comunitaria, di vietare le importazioni delle carni macellate dai Paesi al di fuori del Mercato comune, provvedimento che ha dato, come rivela « Le Figaro », il risultato che le importazioni sono avvenute attraverso la Germania e che è aumentata oltre ogni misura l'importazione di bestiame vivo, annullando ogni beneficio per il tanto depresso mercato zootecnico italiano.

L'esperienza insegna che il blocco dovrebbe avvenire per tutto il fronte comunitario e per tutto il bestiame, sia macellato che vivo.

(4 - 3095)

BLOISE, CIPELLINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che, come si è già verificato nel passato, alcune industrie in Svizzera e in Germania fanno di tutto per rendere sempre più difficile il rientro degli emigrati che decidono di partecipare alle consultazioni politiche, e quindi anche alla consultazione del 12 maggio 1974 indetta per il *referendum* sulla legge Fortunabaslini;

se non ritengono di dover intervenire — nelle forme consentite — perchè i lavoratori emigrati possano ottenere i permessi e le agevolazioni per poter esercitare il loro diritto politico nel proprio Paese.

(4 - 3096)

MERZARIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che, nonostante le reiterate e documentate denunce, gli episodi di provocazione

e di violenza consumati da gruppi teppistici neofascisti si susseguono, in provincia di Sondrio, a ritmo impressionante;

rilevato che, a comprovare l'esistenza di un organico quanto sciagurato piano di natura eversiva, depongono le azioni terroristiche e gli attentati dinamitardi contro i tralicci ad alta tensione e le linee ferroviarie della Valtellina, oltre che il verificarsi di azioni a carattere delinquenziale nei confronti di singoli cittadini e di organizzazioni democratiche, culminate, in questi giorni, con l'invio di lettere minatorie firmate « SAM » e con l'incendio della sede della sezione comunista di Villa di Tirano,

l'interrogante, oltre a rimarcare l'esigenza di interventi più rigorosi ed incisivi da parte delle forze dell'ordine, per individuare esecutori, mandanti e finanziatori della trama sovvertitrice della civile convivenza, chiede di conoscere quali misure si intendono adottare e quali disposizioni specifiche sono state impartite agli organi periferici, al fine di stroncare sul nascere tali torbidi disegni e per diradare il clima di acuta tensione che turba profondamente la laboriosa popolazione valtellinese.

(4 - 3097)

MAROTTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali motivi si oppongono alla ricostituzione del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi che, da oltre 6 anni, è in gestione commissariale.

A parte il nocumento che gli interessati lamentano per la mancata ricostituzione degli organi normali, un sì lungo periodo di gestione commissariale contrasta con ogni principio di democrazia e di giustizia, e ciò anche per il fatto che non sussistono motivi di sorta che giustifichino il perdurare di un'interminabile amministrazione straordinaria.

Tanto più inconsueto e strano appare il fatto ove si consideri che il Ministero ha richiesto da circa un anno agli organi interessati le designazioni per la ricostituzione del consiglio di amministrazione.

(4 - 3098)

SCARPINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, da qualche tempo, alcuni organi di stampa pubblicano notizie tanto enfatiche quanto false — non escluso il presidente del consorzio aeroportuale — circa lo stato di avanzata esecuzione dei lavori dell'aeroporto intercontinentale di Santa Eufemia Lamezia, in provincia di Catanzaro (i lavori riguardano l'aerostazione merci, la caserma dei vigili del fuoco, l'elettrodotto, la torre di controllo), dando quasi per prossima l'agibilità dell'aeroporto.

Risulta, invece, che i lavori per l'aerostazione merci e la caserma dei vigili del fuoco, per un importo di 550 milioni di lire, iniziati nel luglio 1973, sono stati sospesi il 17 dicembre dello stesso anno per ambiguità tecniche; che i 37 lavoratori occupati, rispetto ai circa 80 necessari, sono senza lavoro e senza retribuzione dal 17 dicembre 1973, malgrado le ripetute delegazioni intervenute presso gli organi competenti; che lo spostamento dell'elettrodotto, già finanziato per l'importo di 540 milioni di lire, ed appaltato da tempo alla SAE di Milano, non è stato ancora realizzato.

Della beffa giocata ai danni delle popolazioni lametina testimonia lo stato di completo abbandono delle opere e di alcuni manufatti non ultimati, per come promesso, entro il corrente mese di marzo 1974.

L'interrogante, pertanto, chiede un sollecito intervento per accertare le responsabilità dei ritardi che pregiudicano l'occupazione ed il diritto al lavoro, stante la grave disoccupazione che investe 3.000 edili di Lamezia Terme e l'altrettanto grave depressione economica dell'intero comprensorio, a risolvere la quale non vengono utilizzati i 9 miliardi di residui passivi destinati ad opere pubbliche (strade, fognature, scuole, eccetera), i 3 miliardi e mezzo per l'edilizia abitativa popolare interessanti il territorio del nicastrese, nonchè i 14 miliardi per opere infrastrutturali del nucleo di industrializzazione di Sant'Eufemia Lamezia ed i 250 miliardi per la costruzione degli impianti industriali SIR-NIR.

L'interrogante ricorda, infine, che i ritardi sopra lamentati ed il danno economico in-

calcolabile che ne deriva alle popolazioni del lametino vennero denunziati, in uno con la richiesta di interventi immediati da parte dei Ministri competenti, con altra interrogazione del 28 novembre 1972 (4 - 1016), a tutto oggi rimasta senza risposta.

(4 - 3099)

**RICCI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare la RAI-TV per consentire la ricezione del secondo canale televisivo agli utenti dei comuni di Pietraroia, Cusano Mutri e Cerreto Sannita, in provincia di Benevento.

(4 - 3100)

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 27 marzo 1974**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 27 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 22 febbraio 1974, n. 18, che modifica le tabelle A, B, C, D ed E al decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 16 febbraio 1973, n. 10, e successive modificazioni (1562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 29, concernente fissazione di nuovi termini e modalità per la presentazione delle domande di definizione delle pendenze in materia tributaria (1563) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo Codice di procedura penale (1489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**ZUCCALÀ ed altri.** — Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo Codice di procedura penale (199).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari